

20.04.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfió

È salito a 124 il numero dei Comuni in lockdown: blindati anche Montallegro e Longi

Il virus rialza la testa, oltre mille positivi

I dati dell'Isola secondi solo alla Campania: aumentano pure i ricoveri negli ospedali
Nell'occhio del ciclone l'area metropolitana di Palermo che rischia di restare in rosso

Andrea D'Orazio

PALERMO

Neanche l'effetto weekend, stavolta, riesce ad appiattire la curva del virus: nonostante il consueto calo domenicale dei tamponi processati, torna a salire sopra il tetto dei mille casi il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 accertate in Sicilia, tanto da far schizzare in alto il tasso di positività e da piazzare la regione al secondo posto tra i territori con più contagi individuati nelle 24 ore, superata solo dalla Campania (ma di poco) mentre ricominciano ad aumentare i posti letto occupati in area medica. E se l'Isola resta ancora sospesa nel limbo arancione, se «è difficile», afferma il governatore Nello Musumeci, «poter pensare a uno scenario a distanza di una settimana», quando la cabina di regia nazionale tirerà le somme sulle fluttuazioni di colore, e se «con il cuore vorremmo essere zona gialla, ma con la ragione vogliamo aspettare il dato numerico, nella speranza che nel frattempo arrivino i ristori economici», i dati epidemiologici di ieri non fanno certo ben sperare, anche perché alla già lunga lista dei comuni finiti in zona rossa si aggiungono adesso Montallegro, nell'Agrigentino, e Longi nel Messinese, «blindati» su ordinanza dello stesso Musumeci da domani fino al 30 aprile, per un totale di 124 città off-limits.

Nel dettaglio, il bollettino di ieri indica sull'Isola 1123 nuovi casi, 248 in più rispetto al precedente report e a fronte di 7405 esami molecolari (744 in meno) con un rapporto positivi-test in rialzo dal 10,7 al 15,2%, e dal 5,3 al 7,8% se nel computo si considerano anche i 7011 tamponi rapidi effettuati nell'arco della giornata. Stabile il numero di decessi, pari a dieci, mentre il bacino dei contagi attivi sale a 26322 persone (564 in più) e i pazienti ricoverati nei reparti ordinari aumentano di 50 unità per un totale di 1262 degenti. In calo, invece, i posti letto occupati nelle terapie intensive, dove risultano 176 malati (11 in meno) e un ingresso. In scala provinciale, Palermo resta in testa per maggior numero di nuovi positivi, con ben 508 casi di cui 183 emersi nel capoluogo: solo Napoli e Roma

Inchieste e polemiche Musumeci sul ministro: «Con Speranza collaborazione istituzionale»



Coronavirus. Le lunghe file per le vaccinazioni nell'ultimo weekend alla Fiera del Mediterraneo FOTO FUCARINI

ieri hanno fatto peggio, segnando, rispettivamente, 925 e 740 infezioni. Nell'Isola seguono Catania con 221 positivi, Caltanissetta con 96, Messina 87, Siracusa 79, Ragusa 68, Trapani 26, Enna 24 e Agrigento con 14.

L'area metropolitana di Palermo resta nell'occhio del ciclone, mentre si avvicina la scadenza della zona rossa, fissata dalla Regione per giovedì prossimo e in vigore dall'11 aprile - dal 7 nel capoluogo. Difficile prevedere adesso se il (quasi) lockdown

verrà prorogato, anche perché l'ufficio del Commissario per l'emergenza Covid, nel calcolo dell'incidenza settimanale di nuovi positivi sulla popolazione, dirimente per stabilire il colore di un'area, prenderà come punto di riferimento finale i dati di mercoledì. Di certo, la provincia cammina sul filo del rasoio, più sul rosso che sull'arancione, con valori che dal 12 aprile hanno quotidianamente superato la soglia critica, cioè oltre i 250 contagi ogni 100 mila abi-

tanti, anche se da giovedì scorso la curva ha cominciato a calare, passando da un picco di 275 casi ogni 100 mila abitanti ai 251 ogni 100 mila segnati ieri e domenica. Un'incidenza, quest'ultima, che rimane comunque sopra l'asticella d'allarme e tra le più alte del Paese: ottava in scala provinciale. Ancor più complicato azzardare ipotesi sul capoluogo, perché i dati della settimana appena trascorsa non sono disponibili e l'ultima incidenza può essere calcolata per il pe-

riodo 1-7 aprile, al termine del quale i casi positivi ammontavano a 295 ogni 100 mila abitanti. Ad oggi, però, se il ritorno all'arancione per tutta la provincia sembra ancora possibile, per Palermo città scalare dal rosso appare poco probabile.

Intanto, mentre emergono nuovi sviluppi dall'inchiesta sui presunti dati Covid falsati dagli ex vertici della Sanità regionale, Musumeci torna a difendere l'operato di Ruggero Raza, «che si è dimesso per aver ricevuto solo un avviso di garanzia e così facendo ha dato una grande lezione di civiltà e di rispetto», ma anche sé stesso, dalle polemiche politiche dei giorni scorsi. «Mi attaccano perché ho assunto l'interim alla Sanità? Per usare una metafora - ha aggiunto - in questo momento noi siamo un esercito in marcia e un esercito in marcia non si ferma per fucilare i disertori». «Posso dire che, per quanto riguarda i rapporti con la Regione, nel ministro Speranza abbiamo individuato una condotta assolutamente di profilo istituzionale e spesso improntata alla collaborazione. Non ho titolo per poter giudicare le scelte di altre forze politiche» ha concluso Musumeci commentando la mozione di sfiducia nei confronti del ministro della Salute presentata da Fratelli d'Italia. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lagalla: aule sicure

Monitoraggio nelle scuole, contagiato solo lo 0,5%

PALERMO

Le scuole dell'Isola continuano ad essere luoghi sicuri e non di contagio del Coronavirus. Lo dicono gli ultimi dati disponibili del monitoraggio scolastico che sono stati effettuati e sono relativi alla settimana che si è chiusa il 18 aprile. Su 269.285 campionamenti effettuati sono 1.359 i positivi scovati con una percentuale dello 0,5%. Si parte da questo punto per definire che tipo di fine anno scolastico attende gli studenti dell'Isola in base alle nuove regole che arriveranno a partire dal 26 aprile. «Ma ancora dice l'assessore regionale all'istruzione Roberto Lagalla - non abbiamo avuto un provvedimento dal ministero. Ultimo decreto ancora in regola è quello del primo aprile ed è quello che non autorizza le regioni a discostarsi dalle norme nazionali ed è quello che noi stiamo osservando». «Prima di decidere o invocare strade differenziate - dice ancora l'esponente della giunta Musumeci - abbiamo l'esigenza di conoscere il provvedimento».

Ieri Lagalla ha avuto una interlocazione con il prefetto di Palermo come coordinatore dei prefetti dell'Isola e con gli uffici del ministero che hanno assicurato che entro domani dovrebbe essere disponibile la norma. «Dovremmo capire in che direzione va il dispositivo nazionale e che margine di manovra c'è per le regioni. Se necessario convocheremo la task force regionale ma sarà bene convocarla con i dati alla mano».

La Sicilia, ricorda infine l'assessore, «è una tra le poche regioni, almeno tra quelle più popolate, ad avere tenuto aperte le scuole dalla ripresa natalizia fino a Pasqua e stiamo tutt'ora continuando secondo le direttive del governo nazionale dalle quali non ci siamo discostati mentre altre regioni hanno deciso di chiudere». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizio attivo tutti i giorni. Un nuovo open weekend: disponibili 100mila dosi

Vaccini, Poste potenzia il sistema per prenotarsi

M5S e Pd insieme all'Ars: organizzare sale d'aspetto al coperto negli hub

Fabio Geraci

PALERMO

Arrivano questa settimana in Sicilia oltre 183mila dosi di vaccino anti Covid da somministrare agli ultratantenni, ai fragili e a chi rientra nella fascia d'età tra i 60 e i 79 anni. In magazzino entreranno 125mila dosi di Pfizer, 25 mila di AstraZeneca e 33.400 di Moderna in consegna nelle farmacie ospedaliere di Giarre (7.000), Palermo (8.200), Milazzo (5.400), Enna (1.900), Erice Casa Santa (2.500), Siracusa (2.100), Ragusa (1.900), Agrigento (2.500), e Caltanissetta (1.900). Per cercare di accelerare la campagna vaccinale, il primo obiettivo è di immunizzare al più presto i vulnerabili e gli over 80. Finora, per questi ultimi, su una platea

di circa 320 mila persone, poco più del 50 per cento hanno ricevuto la prima dose e solo il 39 per cento hanno fatto il richiamo: inoltre sarebbero almeno in centomila a non essersi prenotati.

La speranza è che la discesa in campo dei medici di famiglia possa ridurre il gap grazie alle vaccinazioni in studio e a casa di chi non può raggiungere gli hub. Per questo motivo Poste Italiane ha potenziato i canali per la prenotazione: il call center - attraverso il numero verde 800.00.99.66 - sarà esteso nella settimana ma la richiesta potrà essere inoltrata pure inviando un sms con il codice fiscale al numero 339.9903947. Entro 48-72 ore i cittadini verranno poi ricontattati dal servizio clienti per procedere telefonicamente alla scelta di luogo e data dell'appuntamento: il servizio si aggiunge alla piattaforma online (www.prenotazioni.vaccinico-vid.gov.it), ai bancomat Postamat e

alla rete dei portalettere. L'altro obiettivo della Regione è di incentivare la vaccinazione con AstraZeneca che era stata frenata dal timore per le morti sospette a causa delle trombose.

L'open weekend - con trentamila vaccinazioni di Vaxzevria nei giorni dell'iniziativa - è stato un successo e sarà ripetuto questo fine settimana anche perché sono disponibili scorte per circa centomila dosi. Tanto che il segretario regionale dell'Ugl Salute, Carmelo Urzi, ed il segretario dei medici Raffaele Lanteri, hanno proposto di allargare «a chi ha sotto i 60 anni ricordando che il vaccino anglo-svedese non è assolutamente vietato bensì non consigliato per questa fascia di età». Solo a Palermo si sono vaccinate con AstraZeneca poco più di seimila persone: 2925 nell'hub della Fiera del Mediterraneo e 3039 nei quattordici centri gestiti dall'Asp.

Nel capoluogo è stato raggiunto il

record delle inoculazioni: da venerdì a domenica sono state eseguite dai medici di medicina generale 508 vaccinazioni domiciliari e 415 dosi in ambulatorio; in provincia sono state somministrate 7.212 dosi (2.599 di Pfizer, 3.796 AstraZeneca ed 817 di Moderna) e altre 7.483 tra Pfizer e Moderna in città. Nel trapanese, invece, 2.604 cittadini hanno fatto Vaxzevria e altri 3.825 gli altri vaccini, invece a Siracusa e negli altri sei punti vaccinali del territorio i vaccinati con Astrazeneca sono stati 2570.

Il deputato regionale del M5S, Stefania Campo, prima firmataria di una interpellanza insieme al collega del Pd, Nello Di Pasquale, parlano però di «disastro sulla gestione della pandemia in Sicilia» chiedendo interventi rapidi per «rimuovere i disagi tra cui l'allestimento di sale d'aspetto al coperto in cui i cittadini più fragili possano aspettare il proprio turno seduti». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traffico rallentato sulla tangenziale. I ristoratori di Messina: il coprifuoco scoraggerà i clienti

Protesta degli ambulanti, è caos a Catania

Daniele Lo Porto

CATANIA

Mezzi incolonnati e straordinario caos lungo la Tangenziale, nei pressi dello svincolo per San Giovanni Galermo a Catania, direzione Siracusa, nella mattinata di ieri, provocato dalla protesta di centinaia di mezzi degli ambulanti, provenienti da diverse province della Sicilia. Tra zone rosse, feste padronali vietate e mercatini rionali in crisi i commercianti chiedono misure meno restrittive e ristori immediati per poter fronteggiare le perdite di incasso in questi 13 mesi di crisi pandemica. «Non abbiamo avuto risposte concrete dal governo, per-

ché l'elemosina che ci è stata data come sostegno non serve a nulla. Per di più siamo vittime di un paradosso: non possiamo montare le nostre bancarelle all'aperto, dove il rischio contagio è minore, mentre chi è al chiuso continua a lavorare regolarmente» aggiunge Sebastiano Coco, presidente nazionale Fenailp ambulanti. Il parziale «blocco» è stato rimosso nella tarda mattinata, senza problemi di ordine pubblico.

Bilancio negativo non solo per il piccolo commercio, ma soprattutto per il turismo, con una perdita di fatturato del 75%. Per questo motivo l'assessore regionale Manlio Messina ha predisposto il «See Sicily», un pacchetto di servizi per chi arriva

nell'Isola, compresa una notte gratis ogni 3 di soggiorno, con investimenti per 75 milioni di euro.

Speranze e rabbia, intanto, nelle altre città siciliane. A Caltanissetta, ristoratori, parrucchieri e titolari di negozi davanti al Municipio per protestare contro le limitazioni della zona a rossa che stanno affossando il commercio. Una delegazione è stata ricevuta dal sindaco, al quale sono stati proposti alcuni correttivi, come la riapertura generalizzata in assoluta sicurezza. Chiesa anche la rimodulazione delle tasse locali. A Messina, Pasquale Caliri, membro del direttivo nazionale degli Ambasciatori del gusto, dice: «Riaprire i ristoranti mantenendo il coprifuoco alle venti-

due significa sostanzialmente rimanere chiusi. È solo un provvedimento di facciata, il coprifuoco continuerà a scoraggiare i clienti».

Nel Ragusano, nei luoghi del commissario Montalbano, simbolo della ricchezza culturale e turistica dell'isola, la protesta, organizzata Raffaele Fiaccavento, presidente del Co.Ri. Sicilia, il movimento che si è costituito per rappresentare le istanze degli operatori del settore, venerdì prossimo, 23 aprile, a partire dalle 10, è in programma un flash mob a Punta Secca, a piazza Faro e in piazza Torre. Sono stati invitati anche i sindaci dei comuni iblei e la deputazione nazionale e regionale. (*DLP*)(IB*)(RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTÀ METROPOLITANA DI CATANIA
II DIPARTIMENTO GESTIONE TECNICA - 5° SERVIZIO "APPALTI"
AVVISO GARA A PROCEDURA APERTA
Si rende noto che giorno 22.04.2021 alle ore 9:30 nella sede di Palazzo Minoriti via Prefettura, 14 Catania sarà esperita la gara, per l'appalto "Lavori di sistemazione della piattaforma stradale della SP 69/II nel tratto che va dalla SS 385 alla SS 17".
Importo onnicomprensivo a base di gara € 1.977.539,89.
Finanziamento: Ordinaria Presidenza Consiglio Ministri - Dip. Protezione Civile 15 novembre 2018 n. 558.
Termine ultimo ricezione documentazione ore 12:00 del 21.04.2021, da inviare per via telematica e sottoscritta digitalmente, tramite la piattaforma "Appalti & Contratti e-Procurement Portale Appalti" presente sul sito www.cittametropolitana.it
La documentazione di gara è presente, in formato scaricabile, nella stessa piattaforma.
IL CAPO DEL II DIPARTIMENTO TECNICO Ing. Capo Giuseppe Galizia

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale
PALERMO Via Lincoln 19 - tel. 091.6290511
MESSINA Via U. Bonino 15/c - tel. 090.6508411
REGGIO CALABRIA - CATANZARO - COSENZA - tel. 344.2031392

Corsa contro il tempo per potenziare le terapie intensive

I posti letto Covid ormai al lumicino

Al Policlinico incrementati quelli di Pneumologia, lavori per completare il polo dell'emergenza

Fabio Geraci

I posti letto sono quasi esauriti in tutta la provincia ma la parola d'ordine è potenziare le terapie intensive contro il Covid-19. A preoccupare, infatti, non sono i ricoveri dei pazienti a bassa e media intensità di cure ma di quelli che hanno bisogno di alti flussi di ossigeno e che devono essere mantenuti in vita con l'ausilio delle macchine. Per questo motivo ieri sono stati aperti altri otto posti al reparto di Pneumologia del Policlinico, che così ne ha adesso a disposizione 27, quattro dei quali si sono riempiti nel corso della giornata a causa di alcuni trasferimenti provenienti dal Covid Hospital del Cervello. Per liberare questi posti l'azienda universitaria ha deciso di sospendere i nuovi ricoveri e i day hospital nell'unità operativa di Otorinolaringoiatria mentre proseguono i lavori per il completamento del polo dell'emergenza che il 31 maggio dovrebbe poter contare su 17 nuovi posti letto di terapia intensiva e a giugno di 16

posti in più al Pronto soccorso.

I sindacati, però, attaccano i vertici del Policlinico criticando «la prossima potenziale immissione in ruolo di cinquanta unità di personale di varia estrazione, ma rigorosamente non sanitaria, proveniente dai ranghi dell'Asp di Palermo - scrivono il coordinatore provinciale dello Snals Confsal, Giovanni Madonna Ferraro, e il segretario generale della Cisl Università Palermo Trapani, Maurizio Ippolito - che si vanno ad aggiungere ad altri 78 amministrativi non chiaramente individuati e dispersi nei labirinti della disorganizzazione aziendale».

La denuncia non si ferma qui: «Le pochissime ostetriche in servizio - si legge ancora nella nota sindacale - garantiscono al prezzo di enormi

**Ospedale Cervello
Entro i primi di maggio
aumenterà la capienza
Maniscalchi: servirà a
non andare in sofferenza**



Ospedale Cervello. L'ingresso del Pronto soccorso

sacrifici le partorienti e i neonati; l'unità di Malattie infettive opera costantemente sotto organico e servizi e reparti essenziali come Psichiatria rimangono sospesi a tempo indeterminato. Altri come Ortopedia, Medicina e Neurologia presentano ambienti destinati alle degenze precari dal punto di vista igienico e strutturale, per non parlare dei posti serviti ai pazienti che lasciano molto a desiderare».

Ulteriori 32 posti dovrebbero essere pronti entro i primi di maggio all'Utir, alla terapia intensiva respiratoria del Covid Hospital del Cervello, dove si continua a lavorare per affrettare i tempi. Per il direttore del Pronto soccorso Tiziana Maniscalchi, recentemente nominata coordinatore dei posti letto destinati ai malati Covid in tutta l'area metropolitana, si tratta di risorse essenziali per non andare in sofferenza. La situazione, anche se non siamo al livello di emergenza di un paio di settimane fa, rimane comunque critica: «Posti letto ce ne sono pochi - ammette la dottoressa Maniscalchi - ma riusciamo a garan-

tire l'accesso a tutti grazie al turn over. Il mio compito è proprio quello di regolare le dimissioni dei pazienti per agevolare i nuovi ricoveri in maniera che ci sia un equilibrio costante, sempre che non si verifichi un'improvvisa e inattesa impennata di contagi. Per il momento non abbiamo problemi ad accogliere chi ha necessità di trattamenti che non richiedono interventi particolarmente invasivi mentre stiamo aumentando il numero dei posti per i più gravi per i quali è necessario approntare un altro tipo di assistenza».

Non a caso all'Utir del Cervello le opere riguardano soprattutto la modifica degli impianti dell'ossigeno «che stiamo adeguando per assicurare una ventilazione maggiore a coloro che soffrono di difficoltà respiratorie - continua Maniscalchi - nel frattempo, quando ne abbiamo la necessità, trasferiamo i pazienti che non possiamo tenere qui da noi all'ospedale di Termini Imerese che ci sta dando un grosso aiuto con i suoi 24 posti». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure restrittive almeno fino a giovedì

Partinico, chiusi ville e cimitero per evitare gli assembramenti

Michele Giuliano

PARTINICO

Restano chiusi almeno sino al prossimo 22 aprile cimiteri e piazze di Partinico per evitare gli assembramenti. Così hanno deciso i commissari straordinari del Comune tra i mugugni di alcuni cittadini che vorrebbero invece che almeno il camposanto riaprisse, seppur in sicurezza. In vigore, dunque, le misure restrittive che sin da subito i commissari hanno adottato, cioè sin da quando dallo scorso 2 aprile è stata istituita la zona rossa per l'aumento dei contagi di Coronavirus. Riguardo proprio a questo aspetto non ci sono dati aggiornati: si è rimasti fermi a prima del week-end a circa 400 soggetti positivi tra Partinico e Borgetto. Il conteggio si è interrotto in quanto l'intero personale del dipartimento prevenzione dell'Asp è stato impegnato tra venerdì, sabato e domenica scorsi nell'open day del vaccino che ha avuto un buono riscontro.

Ritornando all'ordinanza, i commissari in pratica hanno deciso di prolungare le drastiche misure già in atto nell'ottica di frenare il contagio. Confermate quindi le chiusure di ville, giardini, cimitero e uffici comunali, ad eccezione di quelli che svolgono servizi essenziali. Resteranno aperti solo gli uffici di anagrafe, stato civile, elettorale e servizi cimiteriali. «L'utenza - specificano i commissari -

potrà interloquire con gli uffici attraverso i canali telematici e telefonici. Solo nei casi indifferibili e urgenti potrà essere consentito, dietro appuntamento da concordarsi mediante i canali telematici e telefonici, l'accesso presso gli uffici comunali all'utente che dovrà presentarsi singolarmente».

I documenti potranno essere protocollati soltanto mediante invio di e-mail all'indirizzo protocollo@pec.comune.partinico.pa.it. Nel frattempo resta sempre attivo il numero telefonico del centralino 091-8913200. Il Coc, il centro operativo comunale, composto da Protezione civile e polizia municipale, resta sempre in piedi per tutte le attività da svolgere in relazione alle restrizioni imposte dall'ordinanza. Per evitare assembramenti sono stati interdetti con del nastro rosso panchine e qualsiasi altro arredo che in cui si possa sedere. Aperte le scuole sino alla prima media, così come era stato stabilito a partire dallo scorso 15 aprile, ma sino a ieri mattina è proseguito l'evidente dissenso della maggiore parte dei genitori che non hanno portato i propri figli a scuola. In pratica fra tutti i plessi il tasso di presenza si aggira tra il 5 ed il 25%. Dai vari consigli di istituto prosegue il pressing nei confronti dei commissari straordinari a cui viene chiesto di adottare un'ordinanza di chiusura delle scuole. (*MIG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partinico. Panchine vietate con il nastro adesivo FOTO MIGI

GRIMALDI LINES

Sconto valido
per prenotazioni
dal 01/04 al 30/04

Per partenze
dal 15/06 al 15/09

Per tutti i collegamenti
da/per Sardegna, Sicilia,
Spagna e Grecia.

**CANCELLA GRATIS IL TUO VIAGGIO
ENTRO IL 31 MAGGIO 2021**

Condizioni di applicabilità della tariffa speciale su www.grimaldi-lines.com
Offerta soggetta a possibili variazioni.

LA CRISI AL COMUNE

Orlando, linea dura Fuori i renziani porte aperte al Pd

Il sindaco obbliga alle dimissioni gli assessori Costumati e Piampiano
Un posto in squadra per i dem. Via alla lunga corsa verso il voto del 2022

di Sara Scarafia

Lo strappo, alla fine, si è consumato. I renziani sono fuori dalla giunta. A un anno dalle elezioni la maggioranza si polverizza: in Consiglio comunale il sindaco resta con 11 consiglieri su 40, col Pd, che ne conta due, non sempre in linea con l'esecutivo. È l'effetto voto, con la presenza di Orlando che diventa meno ingombrante e la necessità di tessere la tela per la campagna elettorale. Italia Viva, nonostante da settimane sia di fatto all'opposizione su alcuni temi chiave, primo fra tutti l'aumento della Tari chiesto dalla giunta al Consiglio per salvare Rap, sarebbe rimasta. Perché, se è più facile smarcarsi che governare, gestire un assessore chiave come le Attività produttive nell'anno delle elezioni mette in una posizione di vantaggio.

Ma ieri pomeriggio Orlando ha accettato le dimissioni di Leopoldo Piampiano e di Toni Costumati, assessore al Verde e ai Cimiteri per quattro settimane appena. La tensione era esplosa giovedì, dopo l'astensione dei renziani sul piano triennale delle opere pubbliche che ha portato alla bocciatura dell'atto. La prima testa a cadere, l'indomani, è stata quella del presidente Rap Giuseppe Norata, decaduto dopo le dimis-

sioni dei componenti orlandiani del cda. Poi nel fine settimana – quanto da entrambe le parti sembrava ci fosse la volontà di una riconciliazione – la richiesta di Italia Viva di azzerare la giunta e allargare il governo al centrodestra, sul modello nazionale, ha fatto saltare gli ultimi tappi. Ieri mattina Orlando ha chiesto agli assessori di scegliere: rinnegare la linea di Iv e lasciare il partito o abbandonare la poltrona. E nel pomeriggio entrambi hanno rassegnato le dimissioni, Costumati con meno convinzione se è vero che ha scritto al sindaco una lettera dicendo «di non aver condiviso la modalità con cui è stata gestita questa situazione».

**Ora è in bilico
la poltrona di Cimino
al vertice dell'Amat
In Consiglio non c'è
più una maggioranza**

Italia Viva fa sapere che gli assessori uscenti sarebbero stati corteggiati per rimanere in squadra uscendo dal partito. «Ma sono persone serie – taglia corto Edy Tamajo – Noi andiamo avanti. Vediamo la realtà così com'è, Orlando invece no. L'idea di un esecutivo sul modello Draghi serviva anche per fare pressing su un decreto salva-Palermo».

Adesso un'altra poltrona che scotta è quella del numero uno di Amat, dove Tamajo e il capogruppo al Senato Davide Faraone avevano piazzato Michele Cimino: l'azienda, che sta portando avanti l'attesissima selezione per gli autisti, è l'altro grande buco nero dei disservizi. Che tali, pare, resteranno. Perché il lungo anno elettorale è appena cominciato e senza una maggioranza per Orlando sarà difficile portare in aula i provvedimenti più delicati, dall'aumento Tari al Prg. Uno stallo che può diventare paralisi.

Del resto, se Faraone e Tamajo rilanciano il piano per il grande centro moderato con Forza Italia, anche gli orlandiani dicono di essere in pista per il 2022 e che Orlando, l'eterno sindaco, non mollerà la nave. Si dice che potrebbe essere capolista al Consiglio comunale: «In ogni caso ci sarà», dicono i suoi. Mentre sia Fabio Giambone sia Giusto Catania riaccendono i riflettori sulla loro disponibilità a candidarsi. Ma con

chi? Se gli orlandiani puntano al Pd, Sinistra Comune tende la mano ai Cinquestelle, che hanno fatto sapere però che non saranno la stampella in aula della giunta.

Nella partita a scacchi, adesso, la prossima mossa dopo le dimissioni di Costumati e Piampiano tocca al sindaco. Che dovrà nominare due assessori. Una casella stavolta potrebbe andare ai civici di Avanti insieme: il nome di Valentina Chinnici – una donna in una giunta a trazione maschile – comincia a girare, così come quello del medico Tony Sala. Ma un posto il sindaco potrebbe proporlo pure al Pd: non certo all'area di Filoramo, il segretario provinciale che ha attaccato a muso duro la giunta dopo lo strappo con Italia Viva. Ma è un fatto che nei prossimi giorni Giambone incontrerà il segretario Anthony Barbagallo. Le deleghe di nuovo da assegnare sono di peso, soprattutto il Suap che in un anno si spera di ripartenza giocherà un ruolo cruciale, a partire dalle con-



📷 L'ultimo miglio
Leoluca Orlando, sindaco eletto nel 2012 e confermato nel 2017 dopo esserlo già stato dal 1985 al 1990 e dal 1993 al 2000. L'anno prossimo non sarà rieleggibile

cessioni del suolo pubblico a bar e ristoranti. Il primo effetto del caos è che questa settimana il Consiglio comunale rischia di non essere convocato, mentre c'è già un gruppo di consiglieri di opposizione pronti a presentare una nuova mozione di sfiducia. E stavolta i numeri per provarla, sulla carta, ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Palermo

Publicità Legale



FONDAZIONE ISTITUTO G. GIGLIO DI CEFALÙ

Fondazione Istituto – G. Giglio di Cefalù
CONTRADA PIETRAPOLLASTRA
PISCIOTTO 90015 CEFALÙ
AVVISO DI INDIZIONE DI GARA APERTA

È indetta procedura aperta telematica per la fornitura di un sistema di monitoraggio multiparametrico, continuo ed integrato nei Reparti/Servizi ad elevata intensità/continuità di cure e relativi servizi di assistenza tecnica full risk, con importo a base d'asta di € 650.000,00 oltre IVA. L'estratto del bando, è stato inviato alla G.U.U.E. il giorno 14/04/2021. La documentazione integrale di gara è disponibile al seguente link: <https://www.ospedalegiglio.it/sito/fondazione/bandi-e-appalti/gara-aperta-per-la-fornitura-erealizzazione-di-un-sistema-di-monitoraggio-multiparametrico,-continuo-ed-integrato-nei-repartiservizi-ad-elevata-intensita%C3%A0-continuit%C3%A0-di-cure-e-relativi-servizi-di-assistenzatecnica-full-risk.html>. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Acquisti – tel. 0921/920755-729. Cefalù, 14/04/2021

Il Presidente
Dott. Salvatore Albano

AMAP S.p.A. Avviso

L'AMAP S.P.A. intende aggiornare l'albo operatori economici per l'affidamento lavori. Le imprese interessate potranno prendere visione del bando integrale, del regolamento e del modulo istanza di iscrizione pubblicati sulla piattaforma telematica <https://gare.amapspa.it>. L'istanza di iscrizione, dovrà essere presentata solo ed esclusivamente tramite la piattaforma sopra citata, a partire dal giorno 01-05-2021 ed entro e non oltre le ore 23,59 del giorno 30-05-2021. Altre informazioni potranno essere richieste presso l'Ufficio UC_PRAL dell'AMAP S.p.A. tel. 091279240-316 dalle ore 09.00 alle ore 13.00 tutti i giorni lavorativi escluso il sabato.

Il Responsabile UC_PRAL
Dott.ssa Wanda Ilarda

Il Direttore Generale
Dott. Avv. Giuseppe Ragonese

RAP S.p.A. PALERMO AVVISO DI GARA

Questa Stazione Appaltante ha indetto una Procedura Aperta per la fornitura e trasporto di pietrame calcareo da cava per le attività di drenaggi e piste e piazzali. CIG 8692345E00. Formulario inviato alla G.U.U.E. 02/04/2021 e pubblicato il 07/04/2021 con il n. 2021/S 067-172878. Avviso sulla G.U.R.S. N. 15 del 16/04/2021.

IL DIRIGENTE DELL'AREA AFFARI LEGALI E GENERALI
Avv. M. C. Donatella Codiglione

Comune di Collesano ESTRATTO AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

Avviso integrale di aggiudicazione procedura aperta per l'affidamento dei lavori di "RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO DEI RUDERI DEL CASTELLO", disponibile al seguente indirizzo: <https://portaleappalti.ponmetropalermo.it>.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Geom. Domenico Signorello

COMUNE DI POZZALLO Provincia di Ragusa AVVISO DI GARA

Il Comune di Pozzallo rende nota la procedura aperta per i lavori di "Restauro e ristrutturazione di Palazzo Musso da destinare a Centro Polifunzionale a servizio delle attività di integrazione e inclusione sociale dei migranti regolari" - PON "Legalità" FESR/FSE 2014-2020. Asse7. Azione 7.1.1- CUP C15F19002610006 - CIG 868952460C". Importo a base d'asta: € 1.151.965,90, di cui € 1.115.877,73 per esecuzione dei lavori soggetti a ribasso ed € 36.088,17 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria: OG2 Classifica III. L'affidamento avverrà mediante procedura aperta, da esperirsi in modalità telematica sulla piattaforma SINTEL. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine di presentazione delle offerte: ore 10.00 del 10/05/2021. Tutti i documenti di gara sono scaricabili dalla piattaforma Sintel, oltre che dal sito web istituzionale www.comune.pozzallo.rg.it. sezione "Amministrazione Trasparente" - "Bandi di gara e Contratti".

Il Dirigente:
Giorgio Muriana Triberio



L'intervista al leader di Italia Viva

Faraone

“Luca fa ideologia noi diamo risposte”

La linea decisa dal partito era quella di lasciare la mossa al sindaco: «Se vuole, ci butti fuori», diceva ieri mattina il capogruppo al Senato Davide Faraone. Quattro ore dopo, ecco le dimissioni di Leopoldo Piampiano e Toni Costumati.

Cosa è successo in poche ore?
«Che il sindaco ha chiesto agli assessori di disconoscere la posizione di Italia Viva e loro naturalmente hanno detto di no, non sono camerieri e non vivono per le poltrone. La nostra era una proposta costruttiva che guardava al bene della città: invece il sindaco ha deciso ancora una volta di far prevalere le ideologie».

Un governo con la Lega per arrivare a fine mandato?
«Mai proposto, una bugia: abbiamo proposto il governo dei migliori, non dei fedeli, sul modello del governo Draghi, che aiutasse Palermo a uscire dalle sabbie mobili. Questo esecutivo ha dimostrato di non essere in grado di dare risposte. Faccio solo tre esempi di cose che senza di noi non ci sarebbero state: il ponte Corleone, che sarà inserito tra le opere da commissariare. Il milione destinato a Palermo Capitale della cultura, arrivato grazie al nostro impegno. E la nomina di Monti a commissario per i bacini dei Cantieri navali, che vuol dire posti di lavoro. Tutte cose che una giunta dovrebbe governare attraverso un costruttivo dialogo con Roma. Saremo ancora noi oggi (ieri, ndr) a incontrare Draghi e a chiedergli di azzerare la Tari per tutte le imprese: come si può pensare di aumentarla come ha proposto il sindaco? Che fra l'altro con me si era impegnato a non farlo».

La Tari aumenta per via della gestione Rap: non la guidavate voi?
«Norata ha scontato una politica miope che per ragioni ideologiche non ha puntato sugli impianti, scegliendo di insistere sulle discariche altamente inquinanti. Norata per l'incarico riceveva 668 euro al mese. Era stanco. In questi giorni io e Orlando dovevamo vederci per programmare la sua uscita di scena. Ha fatto decadere uno che ha preso tre avvisi di garanzia per tenere le strade pulite e non far perdere la faccia al sindaco. E che sarebbe andato via con le sue gambe».



SENATORE
DAVIDE
FARAONE, DI
ITALIA VIVA

Grazie a noi i tempi brevi per il ponte Corleone e il milione per Palermo Capitale della cultura. Chiedevamo solo la giunta dei migliori

Repubblica.it

L'emergenza indebitamento delle imprese



▲ **Commercio** Vettrine di negozi

Il governo si prepara a prorogare la moratoria sui debiti delle piccole e medie imprese. Così come il regime di garanzia dello Stato sui prestiti. Due misure che hanno scongiurato fin qui il default di buona parte del sistema imprenditoriale italiano. Ma i numeri dimostrano che senza soluzioni strutturali, l'implosione dell'emergenza liquidità delle aziende rischia di essere solo spostata in avanti nel tempo.

Il fabbisogno di liquidità continua a spingere le richieste di credito da parte delle imprese, con un balzo del 28 per cento nel primo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2020. Aumenta anche l'importo medio dei prestiti, così come il tasso di default sui finanziamenti attivi e il numero delle aziende che presentano ritardi del pagamento ai fornitori superiori a 30 giorni. Insomma, il combinato disposto di indicatori che prospettano un futuro molto difficile.

Repubblica ha elaborato i dati esclusivi di Crif (il database del sistema creditizio nazionale) e raccontato storie locali di imprenditori che navigano a vista o che hanno già alzato bandiera bianca: il dossier digitale sarà online da oggi.

Lo ha fatto dopo la bocciatura del piano triennale delle opere pubbliche in Consiglio comunale grazie ai voti di Iv.

«Quelle sono dinamiche d'aula. Detto questo, trovo più grave che Sinistra Comune abbandoni il Consiglio al momento del voto sul bilancio, come accaduto a fine 2020».

Il deputato Edy Tamajo ha detto che un'alleanza con la Lega in chiave 2022 «non è un tabù»: condive?

«Edy ha elogiato la responsabilità della Lega che a Roma ha deciso di assumersi l'impegno del governo. Noi siamo alternativi a sovranisti e populistici. In Sicilia puntiamo ad aggregare moderati e riformisti. Possiamo tranquillamente governare Comune e Regione: con Forza Italia, Azione, Udc, Più Europa, civiche moderate, autonomisti, col Pd se ci sta, e mi sembra che la linea di Letta vada nella direzione giusta».

Non sono le parole di Tamajo: quante anime ci sono?

«Una sola. Noi non ci fermiamo e da domani cominceremo a fare quello che avevamo chiesto al sindaco: chiamare a raccolta le forze politiche, produttive e sociali per costruire un percorso in vista del 2022».

Si candiderà a sindaco?

«No. Mi impegno per la mia città ogni giorno ma non mi candiderò». — sa. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al vicesindaco

Giambrone

“Serve chiarezza qui niente Lega”

«La parola d'ordine, d'ora in poi, è chiarezza». Chiuso nella sua stanza al primo piano di Palazzo Galletti, in piazza Marina, il vicesindaco Fabio Giambrone passa il pomeriggio al telefono con Leoluca Orlando che ha posto l'aut aut agli assessori di Italia Viva.

Con le dimissioni di Piampiano e Costumati e la rottura con Italia Viva, in aula non avete più la maggioranza: come farete?

«Io credo che di fronte a provvedimenti importanti per la città i consiglieri comunali decideranno secondo coscienza. E in ogni caso, visto anche il voto sul piano triennale delle opere pubbliche, non saremo per questo rimasti ostaggio di un partito che rinnega il mandato elettorale proponendo un accordo con la Lega».

Italia Viva dice che un governo sul modello Draghi in tempi di pandemia sarebbe stato una risposta alle inefficienze: perché dite no?

«La pandemia c'è ovunque. Noi non rinunciamo al nostro modello valoriale. E rivendichiamo il nostro impegno: dal 2012 al 2021 abbiamo fatto grandi passi avanti e restiamo fedeli al patto che abbiamo siglato con gli elettori».

Ma la città vive un momento di grandissima emergenza.

«Potevamo fare meglio? Sì. Di più? Certamente. Ed è per questo che adesso dobbiamo correre. Nell'ultimo anno e mezzo il coronavirus ci ha azzeppati. Dobbiamo mettere in sicurezza tutto quello che abbiamo fatto. Siamo impegnatissimi per il 2022».

Orlando non ha mollato, come dicono molti?

«Niente affatto, e non mollerà nemmeno nel 2022. Ci metterà la faccia».

Potrebbe essere capolista per il Consiglio comunale?

«Deciderà lui».

E lei? Vuole candidarsi a sindaco?

«Io sono impegnato per Palermo. Il candidato poi lo sceglieremo insieme».

Insieme a chi?

«Noi consideriamo il Pd un punto di riferimento importante. Per me è la casa a cui tornare».

Anche se il segretario provinciale Filoramo ha lanciato dure accuse contro il sindaco e la giunta?

«Quelle le rimandiamo al mittente. Tra i democratici ci sono tante anime. Mi auguro che prevalga quella accogliente. Il Pd di Letta ci piace. Col segretario Anthony Barbagallo ci vedremo nei prossimi giorni. Nel percorso che immaginiamo ci sono anche i 5Stelle, le sinistre ma anche le liste civiche e i moderati».

Anche Forza Italia?

«Io credo che il punto di partenza sia il centrosinistra, ma aperto al civismo e ai moderati anche attraverso le liste civiche, come è accaduto nel 2017: le nostre tre liste hanno preso il 22 per cento, a fronte di un'intera coalizione che ha raggiunto il 44».

Davvero è stato il voto in Consiglio comunale sul piano triennale delle opere pubbliche a mettere in crisi l'alleanza con i renziani che lei aveva fortemente voluto?

«Sono stato in Parlamento, sia all'opposizione sia in maggioranza. Quando sei in maggioranza e qualcosa non ti convince, chiedi un incontro e ti confronti. Non si gioca a rompere, come hanno fatto per di più su atti decisivi. Cosa c'è dietro? Bisogna chiederlo a loro. Noi restiamo coerenti. Il rispetto di certi diritti, incompatibili con la Lega, per noi è irrinunciabile».



VICESINDACO
L'EX SENATORE
FABIO
GIAMBRONE

Orlando non ha affatto mollato: nel 2022 potrebbe correre per il Consiglio. Io candidato sindaco? Decideremo con Pd M5S, sinistre e civiche

LE AZIENDE INFORMANO

A CURA DI A. MANZONI & C. SPA

Sikanino lancia nuove referenze free form

Il brand festeggia 25 anni e avvia un'imponente campagna advertising



Si amplia la gamma di referenze del brand Sikanino che, in linea con le nuove tendenze di consumo, lancia il Sikanino delattosato nel formato da 230 gr nell'ormai iconica forma cilindrica, le fette naturali da 100 gr delattosate classiche e affumicate e le fette fuse delattosate da 180 gr. Il marchio, che quest'anno festeggia i 25 anni di attività, estende la linea assecondando le tendenze di mercato sempre più attente ai prodotti free form. La versione senza lattosio esprime tutta la bontà di Sikanino, con meno dello 0,01% di lattosio, ideale per chi non digerisce il latte o, semplicemente, predilige prodotti ad alta digeribilità. I nuovi item arricchiscono la già ampia gamma di prodotti Sikanino che comprende il tradizionale formaggio a pasta filante nei formati da 270 gr, 900 gr, da 2 e 5 kg, il fuso a fette da 200 e 400 gr, le fette naturali da 100 gr classiche e affumicate con un aroma caratteristico e dal gusto intenso.

La varietà proposta dal brand è in grado di soddisfare le esigenze più svariate, per realizzare ogni tipo di preparazione, dalla più tradizionale alla più creativa, valorizzando le ricette a caldo, tanto di primi come di secondi piatti, e quelle a freddo, come aperitivo o come farcitura per panini e sandwich.

«In questi venticinque anni -spiega l'azienda- Sikanino ha conquistato la preferenza di un numero sempre crescente di consumatori, che apprezzano di questo formaggio a pasta filante non solo il sapore ma anche la grande versatilità, che ne fa un protagonista nelle cucine e sulle tavole siciliane e non solo. La linea di Sikanino nel tempo è diventata più ampia e completa, disponibile in più formati oggi anche nella versione senza lattosio. Venticinque anni di amore, quelli tra Sikanino e i Siciliani. Un rapporto intenso basato sulla fiducia».

Per celebrare i 25 anni di attività, Sikanino avvia un'imponente campagna advertising che si svilupperà dall'11 aprile fino alla fine del mese di maggio 2021, attraverso affissioni nei principali capoluoghi di provincia della Sicilia, in maxi postazioni accuratamente selezionate, con una pianificazione media sui principali quotidiani dell'Isola e riviste nazionali, e con attività di social media marketing. La campagna sarà incentrata sull'ironia, ormai tratto distintivo del brand.

In occasione del venticinquesimo anniversario, Sikanino inserirà nel packaging dei prodotti il loghino realizzato per l'occasione.

— ” —

— ” —

LO SCANDALO ALLA REGIONE

Non solo spalpature diario dei 34 giorni di numeri taroccati

Ecco le accuse, riformulate dalla procura di Palermo, agli ex vertici della Sanità
Cifre inventate, tamponi gonfiati. Una consulenza dirà se influirono sui "colori"

di Salvo Palazzolo e Giusi Spica

Quando, il 30 marzo, sono scattati gli arresti domiciliari per la dirigente generale dell'assessorato alla Salute Maria Letizia Di Liberti e l'avviso di garanzia per l'assessore Ruggero Razza, la procura e il gip di Trapani contestavano «in via d'urgenza» 36 giorni di dati falsi sul Covid in Sicilia. Dal 4 novembre al 19 marzo. Domenica il gip di Palermo, «competente per territorio», ha emesso una nuova ordinanza, su richiesta dei pm del capoluogo: sono stati contestati 34 giorni di dati falsi. Due in meno. Per quei giorni (il 4 e il 29 novembre) si è deciso di non procedere perché la contraffazione fatta negli uffici di piazza Ziino riguardava il numero dei decessi, che sono ininfluenti ai fini della determinazione del "colore". A Trapani, inoltre, contestavano sei dei 36 giorni falsificati all'assessore Razza, perché nelle intercettazioni dei carabinieri emergevano i suoi ordini. A Palermo ne contestano uno in meno: è caduta l'accusa del 4 novembre, il giorno cui l'assessore diceva di «spalpare i morti».

Capi d'imputazione

Abbiamo messo a confronto le due ordinanze dei gip per comprendere cosa resta delle accuse ai vertici della sanità regionale. A Trapani, per ogni giorno, era stato fatto un capo di imputazione. A Palermo, invece, i pm hanno accorpato i giorni incriminati in sette capi d'accusa. Una diversa impostazione dal punto di vista giuridico, che fa cadere anche l'ipotesi di falso per i bollettini

diffusi via web nei giorni sotto accusa, perché non ritenuti «atti pubblici». Ma le contestazioni, da Trapani a Palermo, restano sostanzialmente le stesse: 34 giorni di dati falsi, invece di 36. Il gip del capoluogo ribadisce i «gravi indizi» di colpevolezza e sottolinea che i due giorni in cui il taroccamento riguardò il numero dei morti hanno comunque «rilievo ai fini disciplinari». La Regione si muoverà?

La confessione

«L'inchiesta si è ridimensionata», rilancia la difesa. In realtà, scrive il giudice di Palermo, i due principali indagati (la dirigente Di Liberti e il

funzionario Cusimano) «hanno manifestato di aver compreso il disvalore penale dei fatti commessi». Ovvero, spiega il gip: «La dottoressa Di Liberti nell'interrogatorio ha ammesso senza alcuna riserva i fatti storici così come rappresentati nell'ordinanza». Insomma, la principale indagata ha confessato. L'inchiesta sui falsi è conclusa e potrebbe anche farsi un processo domani. Ma l'indagine è tutt'altro che chiusa.

La nuova indagine

Il procuratore aggiunto Sergio Demontis e i sostituti Andrea Fusco e Maria Pia Ticino hanno chiesto ad

alcuni esperti di verificare se i 34 giorni dei dati falsi sul Covid – i giorni del «quadro desolante» e delle «tecniche rudimentali», come li chiama il gip – abbiano inciso sul colore della Sicilia. Se così fosse, scatterebbero reati ancora più pesanti del falso. Ecco qual è la vera partita giudiziaria in corso, che ha indubbe riflessi anche politiche. È il cuore dell'indagine, che adesso prova a svelare il movente della macchina del tarocco. I gip hanno ipotizzato il «raggiungimento di specifici obiettivi di carattere politico o economico». Lo raccontano le intercettazioni. Il 4 novembre, la dirigente sbottava: «L'asses-

Rispetto alle imputazioni formulate a Trapani sono stati esclusi i dati sui decessi



Speciale **SALUTE**

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA A CURA DELLA A.MANZONI & C.

PRODUZIONE ► MONTALBANO PROTECTION DI CARINI E HOTALY DI CATANIA IMPEGNATE NEL PROGETTO DEL DISTRETTO MECCATRONICA

La filiera anti-Covid made in Sicily

Una "filiera" di dispositivi anti-Covid tutta made in Italy: anzi, più esattamente, completamente made in Sicily. E' quanto hanno realizzato alcune imprese dell'isola, fra cui "Montalbano Protection" di Carini e "Hotaly" di Catania, che hanno investito nel progetto MihS, Industrie Meccatronica Sicilia. Tutto avviene nell'ambito del Distretto della Meccatronica, nato una decina d'anni fa con un investimento di svariate milioni di euro e l'insediamento di 150 aziende, per dedicarsi all'innovazione nel processo di prodotto. Questa almeno la mission "in tempo di pace", come sottolinea il presidente di Meccatronica Sicilia Antonello Mineo. "Siamo sempre stati un network interconnesso.

Per questo siamo stati rapidi nella riconversione, già un anno fa subito dopo lo scoppio della pandemia. È stato l'assessorato alle attività produttive della Regione Sicilia, di fronte alla difficoltà di reperire altrove i Dpi anti-Covid, a chiederci di riconvertire parte della produzione per garantire mascherine certificate alla nostra popolazione. In pochi giorni abbiamo avviato

Riconversione da record per la produzione di mascherine certificate e altri dispositivi



LA PRODUZIONE DELLE MASCHERINE

la produzione del gel igienizzante e di mascherine, che inizialmente erano in tessuto lavabile, e poi di quelle chirurgiche, Ffp2, Ffp3, di indumenti sanitari, camici, tute, calzari, cuffie". Una riconversione da record, anche per un altro dato: in Italia sono pochissimi i produttori di mascherine Ffp2 e Ffp3, quelle realizzate in Sicilia sono le uniche prodotte in tutto il Sud Italia. "Tutte assolutamente sicure e garantite" tiene a precisare Mineo. "Abbiamo ottenuto tutte le certificazioni previste".



► IL PROTOCOLLO D'INTESA

Così le Dpi arrivano anche nelle scuole

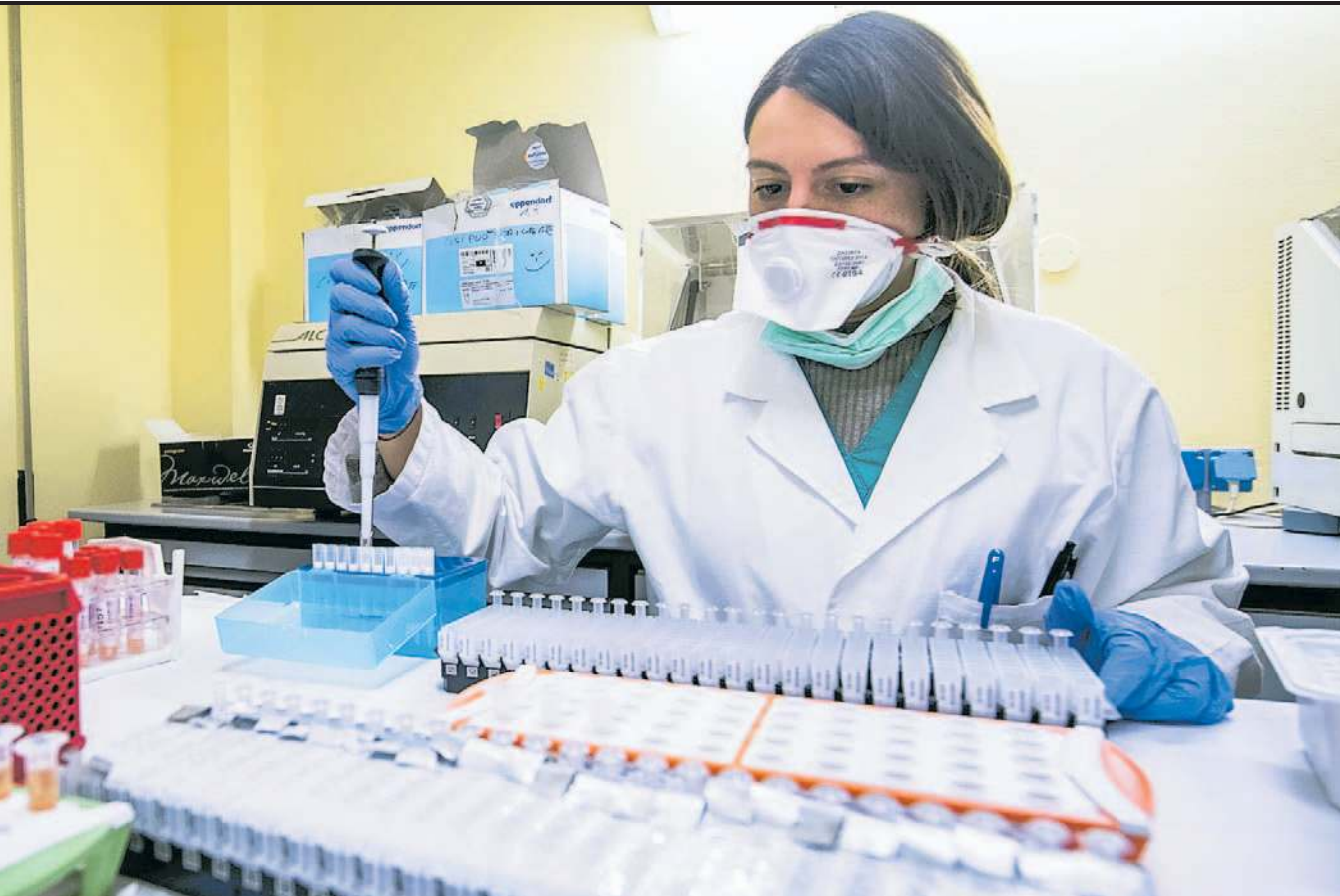
Con la Regione Sicilia il Distretto Meccatronica ha firmato dieci giorni fa un protocollo d'intesa per la fornitura di Dpi certificate nelle scuole, a un prezzo minore rispetto a quello di mercato. I fondi necessari per coprire questa spesa sono stati garantiti agli istituti scolastici dalla Regione stessa.

LA VENDITA

Sul mercato ma senza intermediari



Oltre 130mila pezzi al giorno: la produzione dei dispositivi anti-Covid del progetto MihS, Industrie Meccatronica Sicilia procede a gran ritmo, dando lavoro a più di 200 persone, fra dipendenti e indotto. Con una commercializzazione diretta al cliente, che non si avvale di intermediari, in modo da tenere il prezzo sotto alle medie di mercato. I clienti sono in prevalenza strutture private, Rsa, farmacie, ma anche famiglie e singoli cittadini. "Avevamo chiesto all'allora commissario straordinario Domenico Arcuri la possibilità di vendere i nostri dispositivi direttamente alle strutture sanitarie locali, ma questo ci è stato negato" spiega il presidente Mineo. "Col risultato, come vediamo dalle cronache questi giorni, che in quelle strutture sono state distribuite mascherine cinesi non a norma".



sore è seccato. Mi disse: «È il fallimento della politica»».

Le decisioni

Dunque, quanto hanno inciso davvero quei 34 giorni di dati falsi? Sono distribuiti su 15 settimane, cinque delle quali trascorse in zona gialla. È l'8 novembre quando, secondo le carte dell'inchiesta, Di Liberti carica 1.894 tamponi rapidi, abbassando il tasso di positività. Un parametro valutato nel report della cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità del 13 novembre che sancisce la permanenza della Sicilia in zona arancione fino al 22 novembre. Senza quei test in più l'I-

La ex dirigente Di Liberti è tornata in libertà dopo aver ammesso i fatti contestati

sola avrebbe patito misure più restrittive? Saranno i giudici a stabilirlo.

Di certo il ritocco è un vizio ricorrente: stando alle intercettazioni, nella settimana 9-15 novembre, decisiva per il destino dell'Isola dal 23 al 29 novembre, Di Liberti e complici caricano 1.500 tamponi rapidi in più e ignorano i dati di un laboratorio catanese e la metà di quelli di Trapani. Anche quella volta la Sicilia resiste in zona arancione, nonostante le ambulanze ferme davanti agli ospedali.

In zona gialla la Sicilia approda il 30 novembre, in base ai dati della settimana dal 16 al 22 novembre. In

I protagonisti



▲ Ex dirigente
Maria Letizia Di Liberti: ha lasciato gli arresti in casa



▲ Ex assessore
Ruggiero Razza: indagato, si è dimesso



▲ Magistrato
Il procuratore aggiunto Sergio Demontis

quei giorni i funzionari avevano caricato nella piattaforma 700 tamponi in più rispetto a quelli reali, ma avevano anche "recuperato" 150 positivi su Catania mai comunicati. La Sicilia si conferma in zona gialla anche nella settimana dal 7 al 13 dicembre. Eppure lo stesso presidente della Regione, Nello Musumeci, su suggerimento del Comitato tecnico scientifico regionale, inasprisce le misure con una propria ordinanza. In zona gialla la Sicilia resiste fino al 23 dicembre, ma dalle intercettazioni emerge che tra il 30 e il 5 dicembre – la settimana di riferimento per il report – Di Liberti ordina di caricare duemila tamponi in più e parla di duemila positivi da recuperare su Catania.

Il report dell'8 gennaio decreta la zona arancione in base ai dati dal 28 dicembre al 3 gennaio. Il 30 dicembre dalle intercettazioni emerge che Di Liberti ordina di caricare mille tamponi in più. A spargliare le carte interviene Musumeci che chiede al ministero la zona rossa, concessa dal 14 gennaio, nonostante il report segni numeri da arancione. A convincerlo è un parere del Cts regionale ma anche una relazione della stessa Di Liberti. L'Isola agguanta di nuovo la zona gialla il 15 febbraio, in base ai dati della prima settimana di febbraio. Gli stessi in cui gli investigatori intercettano l'ordine di Di Liberti di caricare tremila tamponi in più e recuperare 50 positivi su Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Contagi, Sicilia seconda: "giallo" lontano Palermo verso la proroga della stretta

di Giada Lo Porto

Il conto alla rovescia è partito. Sono giorni decisivi nella Sicilia che spera di riaprire i suoi negozi, i teatri, di pranzare e pure cenare al ristorante dopo il 26 aprile (anche se all'aperto e col coprifuoco). Tutti gli occhi sono puntati su Palermo: fra tre giorni, il 22 aprile, scade l'ordinanza che dispone la zona rossa in città e in tutta la provincia. La partita per la zona gialla in Sicilia si gioca tutta qui, visto che dei 124 comuni siciliani "rossi", 82 zone blindate sono nel Palermitano, capoluogo compreso. L'unico altro capoluogo è Caltanissetta, "rosso" da marzo, per il resto si tratta di piccoli comuni sparsi qua e là per l'Isola.

Se l'ordinanza su Palermo verrà prorogata, per la Sicilia il giallo resterebbe un miraggio. Così, mentre il presidente Musumeci continua a firmare ordinanze quotidiane che chiudono altre zone rosse – le ultime quattro sono Buccheri e Ferla nel Siracusano, Montallegro nell'Agrogentino e Longi nel Messinese, tutte fino al 30 aprile – Palermo continua a registrare dati preoccupanti su contagi e ricoveri. Perciò il "rosso" che scade dopodomani sarà probabilmente prorogato, anche in vista del 25 aprile e del Primo maggio, due festività che fanno temere per gli assembramenti, dopo lo scoglio Pasqua da poco passato, col sindaco Orlando che aveva vietato la Fa-



▲ Lockdown Piazza Castelnovo semideserta: un'immagine simbolo della zona rossa a Palermo

vorita a piedi, regno della carbonella, e tutti i parchi pubblici.

Andiamo ai numeri. Ieri in Sicilia si sono registrati 1.123 nuovi positivi, è la seconda regione per contagi giornalieri: a Palermo 508 nuovi casi, a Catania 221. In base ai dati pubblicati dal dipartimento della Protezione civile ed elaborati dall'ufficio Statistica del Comune, nell'intera provincia di Palermo, nella settimana dal 12 al 18 aprile, i nuovi contagiati nella provincia sono 3.054, e la quota dei nuovi positivi settimanali per 100mila abitanti è pari a 251,50. In provincia, secondo gli ultimi dati elaborati dallo staff del commissario all'emergenza a Palermo, Renato

Nell'ultima settimana 251,50 positivi per 100mila abitanti nella provincia Il boom a Borgetto

Costa, alcuni paesi continuano ad avere un'incidenza elevatissima. Come Borgetto: 589 positivi per 100mila abitanti. Ad Altofonte l'incremento del 117 per cento di nuovi casi ha portato l'incidenza a salire da 121 a 263 su 100mila abitanti.

Così, se è vero che nelle prossime settimane si potranno osservare gli effetti dell'istituzione della zona rossa provinciale, è altrettanto vero che il peso delle rimpatriate familiari di Pasqua deve ancora farsi sentire, probabilmente in questi giorni. «Se la situazione nel Palermitano dovesse ritrovarsi in almeno due o tre province della Sicilia, saremmo costretti a chiudere», aveva detto qual-

che giorno fa Musumeci. Ieri ha aggiunto: «Operiamo guardando i dati alla giornata».

Dalla Regione non si sbilanciano ancora su una possibile proroga. Intanto i laboratori di microbiologia del Policlinico e del Cervello che, fino a un mese fa, segnavano 40 positivi alla settimana, adesso ne conteggiano anche 50 a notte. Inutile negarlo: alle sorti del capoluogo e della sua provincia, zona rossa o no ancora non si sa, è legata la possibilità per la Sicilia di rientrare nel piano nazionale delle riaperture dettato dall'agenda Draghi. «Andiamo incontro a due tradizionali giornate di convivialità temibili dal punto di vista dalla diffusione – dice Massimo Farinella, primario di Malattie infettive al Cervello – ma anche adesso che siamo "rossi" la gente è in strada: se la restrizione non viene percepita come utile, poco cambia. Bisogna dire con chiarezza che la possibile riapertura è una scommessa e che è comunque condizionata ai comportamenti di ognuno di noi. O andiamo incontro a un nuovo esponenziale aumento dei contagi. Dalla nostra parte abbiamo la vaccinazione, ma si deve raggiungere almeno il 70 per cento della popolazione, irrealistico prima di fine estate». Insomma, il rischio che le curve dell'epidemia schizzino verso l'alto c'è, pur comprendendo che la scelta di riaprire è il frutto di un compromesso con l'economia azzoppata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, Regioni in rivolta sulla riapertura al 100% Il governo valuta deroghe

Il nodo principale è quello dei trasporti. Dai governatori la richiesta di flessibilità
No al coprifuoco oltre le 22 e alle riaperture anticipate dei ristoranti al chiuso

di **Tommaso Ciriaco Emanuele Lauria**

ROMA – «L'apertura del 26 voluta da Draghi vuole essere un segnale importante: la scuola prima, non ultima». Patrizio Bianchi, ministro dell'Istruzione, ribadisce la linea del governo: riapertura al 100 per cento in presenza pure alle superiori nelle zone gialle e arancioni. Ma ora dopo ora il principio politico della (quasi) abolizione della Dad sta diventando una montagna difficile da scalare, per il governo Draghi: le associazioni dei presidi e degli insegnanti, i sindacati di categoria, ma anche le Regioni si sono messe di traverso, denunciando l'impossibilità di una ripartenza in sicurezza. Ieri un incontro fra i vertici del ministero e gli esponenti delle sigle sindacali ha partorito un nulla di fatto. La Flic Cgil chiede

Oggi all'esame del Cts la questione dei pass per gli spostamenti da una zona all'altra

che il governo «rivaluti la sua scelta»: «Ci troviamo davanti a un atto di volontà politica non supportato da condizioni reali», dice il segretario Francesco Sinopoli. Oggi due appuntamenti decisivi: la riunione del comitato tecnico scientifico e l'incontro fra l'esecutivo e i governatori, allargato anche ai rappresentanti delle aziende di trasporto pubblico. Sul tavolo la possibilità di ritocchi al decreto già annunciato da Draghi che dovrebbe avviare un ritorno alla normalità.

Le regole generali, quelle, non si toccheranno: dunque solo nelle zone rosse sarà prevista, in linea di principio, una quota di didattica a distanza. Ma servono interventi immediati per evitare che il ritorno in massa degli studenti nelle aule faccia aumentare nuovamente i contagi. Il nodo principale è quello dei trasporti. Con l'attuale capienza dei mezzi limitata al 50 per cento servirebbe un numero di bus molto maggiore: «Mille in più solo in Veneto», ha calcolato il governatore Luca Zaia. Di certo, dal ministero dell'Istruzione arriverà l'indicazione, per uffici scolastici e capi d'istituto, di ingressi scaglionati: ma potrebbe non bastare. E allora occorre flessibilità: è il convincimento che si fa strada a Chigi e dintorni. Si valuta la possibilità di un aumento della capienza dei mezzi pubblici ma a questo punto, mantenendo al centro il «segnale» da inviare con la riapertura delle scuole, non è da escludere che il governo ammetta deroghe (limitate) alla didattica dal vivo nelle superiori: «Magari troveremo una soluzione

modulando le percentuali delle presenze in aula», auspica il presidente della conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga. Da stabilire se, a decidere su queste eventuali deroghe, debbano essere le Regioni o i singoli istituti, come chiesto dai presidi.

Intanto, per rafforzare i protocolli di sicurezza, il governo valuta i test salivari ogni settimana agli studenti, proposti ieri in un'intervista a *Repubblica* dal membro del Cts Sergio Albrignani, e pensa per l'au-

tunno a vaccini anche per i ragazzi.

Sono le ore in cui la svolta annunciata da Draghi deve prendere forma. E all'esame del Cts, oggi, andrà anche la possibilità di istituire dei pass per gli spostamenti da una regione all'altra: l'idea è quella di permettere le trasferte a chi è vaccinato, ha già avuto il Covid o ha fatto un tampone nelle precedenti 48 ore. Dati da fissare in una card, o in un'app del cellulare: una soluzione cara al ministro Speranza, ma i tec-

nici ne stanno valutando tempi e fattibilità. Nel frattempo i viaggi potrebbero essere autorizzati dietro la presentazione di un'autocertificazione. Resta da accennare al pressing del centrodestra per l'eliminazione del coprifuoco alle 22 (ieri invocata dalle forziste Bernini e Ronzulli) e per l'anticipo delle riaperture serali dei ristoranti al chiuso. Ma, imboccata questa strada, il governo non ha alcuna intenzione di tornare indietro. Almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/TIZIANO MANZONI

La ministra in visita al penitenziario di Bergamo

Cartabia rassicura sui vaccini “Nelle carceri avanti senza stop”

Le garanzie di Figliuolo arrivano in diretta con una telefonata alla Guardasigilli

dal nostro inviato **Paolo Berizzi**

BERGAMO – La telefonata di conferma del generale Figliuolo è arrivata mentre la ministra Cartabia, dopo il pranzo nella comunità don Milani, stava scendendo dalla collina di Sorisole diretta verso il carcere del Gleno, intitolato - da ieri - a quel grande sacerdote che è stato don Fausto Resmini.

«Ho appena ricevuto garanzia sul fatto che le vaccinazioni nelle carceri proseguiranno senza interruzioni», dice la Guardasigilli nella palestra della casa circondariale di Bergamo. Poi la sottolineatura: «Siamo chiamati a farci carico della salute di chi opera nel carcere e di chi nel carcere è ospitato, per proteggere tutta la comunità carceraria». Un passo avanti, sì. Dato che, con la vec-

chia ordinanza, sulla campagna vaccinale nelle carceri erano aleggiate incertezze che avevano alimentato tensioni. Le parole della Guardasigilli, ora, sembrano rischiarare l'orizzonte: «Rassicuro su questo punto. Insieme al capo del dipartimento penitenziario, Bernardo Petralia, vigileremo ogni giorno» per escludere gli stop. Cartabia ha snocciolato i numeri: a fronte di 737 detenuti, 478 agenti di polizia penitenziaria e 41 addetti alle funzioni centrali risultati positivi al virus, ad oggi il piano vaccini ha coinvolto 9.624 detenuti, 16.819 agenti e più di 1.780 addetti. Cifre, parole, ricordi. Doveva svolgersi all'aria aperta, ma poi ci si è messa la pioggia, la cerimonia di intitolazione del penitenziario bergamasco all'uomo che, per 30 anni, fino alla morte per Covid a marzo 2020, ne è stato il cappellano: don Fausto. Cartabia lo aveva conosciuto quando presiedeva la Corte costituzionale e ha scelto di dedicare al «prete degli ultimi» la prima uscita ufficiale da ministra. Perché don Fausto «non cercava riconoscimenti formali ma praticava la giustizia». Accanto alla gigantografia del sacer-

dote, di fronte ai familiari, alla direttrice dell'istituto di pena Teresa Mazzotta e ad alcuni detenuti, Cartabia ha parlato del «carcere della pandemia». E ha sottolineato: «Ci auguriamo che il vaccino possa dare sollievo a tutti e che possa essere, oltre che protezione sanitaria, anche una luce capace di alleviare le sofferenze psicologiche di chi sta in carcere».

Sulla funzione detentiva Cartabia cita l'*Oresteia* di Eschilo, dove «la giustizia vendicativa delle Erinni diventa la giustizia benefica delle Eumenidi ad opera della dea Atena». C'è tempo anche per un passaggio sull'ergastolo ostativo, dopo la pronuncia della Corte costituzionale del 15 aprile. «La Corte ha già individuato, nell'attuale regime, elementi di contrasto con la Costituzione, ma chiede al legislatore di approntare gli interventi che permettano di rimuovere l'ostatività tenendo conto della peculiare natura dei reati connessi alla criminalità organizzata di stampo mafioso e quindi nel rispetto di regole specifiche e adeguate». Fuori è rispuntato il sole, don Fausto sorride nelle foto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

In classe

Gli alunni di una scuola di Napoli. Tra distanze, turni e trasporti un rientro in classe difficile. In basso la ministra Cartabia



I numeri

Il bollettino di ieri

8.864

I contagi

È il numero dei positivi al test del coronavirus in Italia nelle ultime 24 ore. In calo rispetto al giorno precedente quando erano stati 12.694. Il numero complessivo dei positivi al test del Covid dall'inizio della pandemia è di 3.878.994 persone.

6%

Il tasso di positività

In netto calo tuttavia anche i tamponi, che il giorno prima erano stati 230.116. Ieri si è scesi a 146.728. In conseguenza di ciò, il tasso di positività si attesta al 6% contro il 5,5% precedente.

316

Le vittime

Sale purtroppo il numero dei decessi: dai 251 di domenica ai 316 di ieri. Con questo dato il totale delle vittime della pandemia arriva a 117.243.

-67

Le terapie intensive

Si alleggerisce il carico sulle terapie intensive nel saldo tra le entrate e le uscite. Cala anche il numero degli ingressi giornalieri, da 163 a 141.



Centro-Nord da zona gialla Ma al Sud crescono i contagi

Sono 12 le aree che ora sperano di ripartire
Lopalco: cautela, Italia spaccata in due

di Michele Bocci

Un bel pezzo d'Italia verso il giallo, con le grandi Regioni del nord dove molto probabilmente da lunedì 26 nelle piazze e nelle strade si festeggeranno le riaperture anche serali di bar e ristoranti. Un altro, non piccolo, che vede ancora aumentare i contagi. Sono 14 le realtà locali, comprese le due Province autonome, che sperano nella ripartenza di buona parte delle attività. Altrove invece si aspetta di capire cosa succederà nei prossimi giorni.

A più di un tecnico, e pure a qualche politico, tremano i polsi al pensiero del rilascio delle misure in un Paese dove ci sono ancora, dicono i dati da lunedì 12 a domenica 18 e anche quelli dei sette giorni precedenti, 100mila casi alla settimana. In più gli attualmente positivi sono oltre 490mila, numero che secondo le stime degli esperti rappresenterebbe solo la metà delle persone effettivamente infette.

A rendere la situazione di diffi-

cile lettura, c'è un andamento epidemico che divide il Paese in due. Al Sud i contagi corrono ancora. Grandi realtà come la Campania e la Sicilia hanno visto i nuovi casi crescere del 19% e del 15% nell'ultima settimana. La prima è passata da 11.214 a 13.375, la seconda da 7.831 a 9.032. Anche la Calabria ha fatto +19%. Crescono poi la Puglia (+4%), la Basilicata (+10), la Sardegna (+14) e il Molise (+82). Non è escluso che una o più di queste Regioni passi comunque in giallo questa settimana. In particolare la Basilicata potrebbe veder migliorare lo scenario. In quel caso si aggiungerebbe alle Province di Trento e Bolzano e alle 12 Regioni (Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Toscana, Umbria e Veneto), che contano nell'ingresso in giallo. Ci sono comunque ancora alcuni nodi da sciogliere, di qui a venerdì, quando si riunirà la Cabina di regia di Istituto superiore di sanità e ministero alla Salute per il monitoraggio settimanale. Non è detto che una o più di quelle Regioni alla fine non resti arancione, magari per una risalita dell'Rt o per il passaggio del rischio da "moderato" ad "alto".

L'incidenza, che fa entrare in zona rossa quando è superiore ai 250 casi settimanali per 100mila

abitanti, al momento, cioè dopo quattro giorni su sette, è alta in Valle d'Aosta, Puglia (già rosse) e anche Campania, che invece è in arancione. Si vedrà nei prossimi giorni se questa Regione tornerà o meno nello scenario con più restrizioni.

«L'Italia è spaccata in due», riflette Pier Luigi Lopalco, epidemiologo e assessore alla Sanità della Puglia. «Perché al Sud abbiamo ancora i contagi in aumento? Al Nord la terza ondata è partita prima e forse è stata anche più violenta. Era prevedibile che lì calasse prima che da noi, dove è partita dopo». Lopalco spiega che comunque «l'ondata forte sugli ospedali sembra passata, anche se l'incidenza è ancora alta. Però bisognerà controllare bene il comportamento che sarà tenuto nel momento delle riaperture». Tante Regioni sono rimaste a lungo in zona rossa in questi mesi. «Questo fa temere l'effetto rimbalzo». Secondo Lopalco sarebbe importante, per essere più tranquilli, vaccinare almeno l'80-90% degli over 60. È ancora presto. «Rischiato di vedere di nuovo salire non solo la circolazione virale ma anche i ricoveri, visto che riapriamo e i livelli di protezione vaccinale son bassi».

I casi

+19%

Campania

In testa, insieme alla Calabria, tra le grandi regioni meridionali che hanno visto crescere i contagi, seguita dalla Sicilia (+15%). La regione che però registra la peggiore performance è il Molise: +82%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICCARDO SIANO

#SFIDAUTISMO21

DONA IL TUO 5 PER MILLE

Fai un gesto facile e concreto:
Scrivi il codice fiscale 97842950582
sulla tua dichiarazione dei redditi.



Segui i progetti su www.fondazione-autismo.it



Grillo difende il figlio “Ciro non è uno stupratore la ragazza consenziente”

La famiglia della giovane: “Si trascina la vittima sul banco degli imputati. Una farsa”
Il centrodestra: “È passato dal giustizialismo al garantismo”. Anche Pd e Boschi attaccano

di **Concetto Vecchio**

ROMA — «Mio figlio non ha fatto niente, arrestate me». Urla come un ossesso, Beppe Grillo, in un video di un minuto e 39 secondi, come ai tempi d'oro del Vaffa, quando i grillini si sentivano i Robespierre d'Italia. Solo che l'indignazione stavolta è tutta tesa a difendere **Ciro Grillo**, 19 anni, dall'accusa di essere uno stupratore. Vicenda drammatica, per la cui risoluzione c'è il diritto, ma Grillo è Grillo e la trasforma in un'intemperata contro i giudici, mischiando inesorabilmente il ruolo di padre e quello di capo politico. «Mio figlio è su tutti i giornali come uno stupratore seriale. Voglio una spiegazione. Perché non li hanno messi in galera o agli arresti domiciliari subito? Perché lui e gli altri tre ragazzi sono stati lasciati liberi per due anni? Li avrei portati in galera io, a calci nel culoooo!». Se non sono in carcere, è «perché vi siete resi conto che non è vero niente», strepita, rivolto alla corte. «C'è il video! C'è un video! C'è tutto nel videoooo!» comizia in un crescendo teatrale. Un filmato, trovato su uno dei telefonini, scagionerebbe, secondo Grillo, i quattro ragazzi che nella notte del 16 luglio 2019, a Porto Cervo, dopo una serata trascorsa al Billionaire, avrebbero abusato a turno di una ragazza italo-svedese di 19 anni. Perché le immagini rive-

La vicenda



La violenza

Secondo l'accusa lo stupro è avvenuto nella villa di Beppe Grillo dopo una serata al Billionaire nel luglio del 2019

La denuncia

Otto giorni dopo S.J., 19 anni, denuncia per stupro **Ciro Grillo** (in foto) e tre amici

L'accusa

La ragazza secondo i pm è stata “afferrata per la testa” e costretta “a bere vodka” e “ad avere rapporti sessuali di gruppo”

rebbero, sempre secondo Grillo, che la ragazza era consenziente. Il pomeriggio dopo lo il presunto stupro «avrebbe fatto kitesurf». La denuncia è stata presentata «solo dopo otto giorni». «Vi è sembrato strano? È strano», sfida i giudici sul punto, sottolineando il ritardo della querela. A un certo punto, nella sua invettiva risulta sempre più paonazzo, un uomo che scopre la terribile contraddizione della vita. Dice: «Nel video si vedono quattro ragazzi di diciannove anni che si stanno divertendo, c'è il gruppo che ride, sono in mutande e saltellano, e mostrano il pisello. Sono quattro coglioni, non quattro stupratori!». Il Grillo garantista, alle prese con un caso personale, si dice «stufo». «Sono due anni che questa storia va avanti, se dovete arrestare anche mio figlio che non ha fatto niente allora arrestate anche me, perché ci vado io in galera». La ragazza, rivelano le carte dell'inchiesta, sarebbe stata indotta a bere vodka, e dopo essere stata tirata per i capelli, costretta ad avere rapporti con tutti e quattro. È difesa da **Giulia Bongiorno**, l'ex ministro della Lega. L'avvocato diffonde il sentimento della famiglia: «Siamo distrutti. Il tentativo di fare spettacolo sulla pelle altrui è una farsa ripugnante. Cercare di trascinare la vittima sul banco degli imputati, cercare di sminuire e ridicolizzare il dolore, la disperazione e l'angoscia della vittima e

dei suoi cari sono strategie misere e già viste». Naturalmente, questa non è solo una complicata faccenda di cronaca, è anche un caso politico. I grillini, dopo un decennio passato a insultare chi non la pensava come loro, e a invocare le dimissioni per un avviso di garanzia, ora si stringono attorno a Beppe. «Sei un papà, ti capisco», commenta **Alessandro Di Battista**. «Da madre gli sono vicina», gli fa eco la senatrice **Paola Taverna**. **Vito Crimi** invita i media ad «evitare i sensazionalismi». Tutti gli altri invece lo attaccano. A cominciare da **Matteo Salvini**: «Mi auguro che il ragazzo sia innocente, certo quattro contro uno. I Cinquestelle sono quelli delle mani libere alla magistratura». «Trovo distonico che attacchi la magistratura dopo aver usato un giustizialismo spinto per anni», rilancia **Giorgia Meloni**. Le parlamentari del Pd lo contestano in coro. «Se sei influente, non alzi il velo del sospetto sui giudici e non getti l'ombra della colpa su una ragazza che ha denunciato lo stupro. I magistrati faranno il loro lavoro come stabilisce la legge, che è uguale per tutti», twitta la capogruppo **Debora Serracchiani**. L'affondo più risentito arriva da **Maria Elena Boschi**, il cui papà venne bersagliato dal M5S per l'inchiesta su **Banca Etruria**: «Mio padre è stato accusato di ben altri reati, non di stupro, poi archiviati. Noi abbiamo aspettato i giudici, a differenza sua». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il video

Beppe Grillo ha postato sui social un video in cui difende suo figlio dall'accusa di stupro con toni molto alterati



L'intervista

La deputata Cinquestelle Daga “Parole gravi, io ho denunciato sei mesi dopo le violenze”

di **Maria Novella De Luca**

ROMA — «Grillo ha fatto un discorso grave che mi ha fatto rivivere tutto il mio dramma. Un discorso da uomo arrabbiato. Ma come si fa a dire che una violenza non è violenza se viene denunciata otto giorni dopo? Io sono stata massacrata di botte e perseguitata da un uomo che sono riuscita a denunciare soltanto a sei mesi dalla fine di quell'incubo».

Parla con una forte emozione **Federica Daga**, 45 anni, deputata M5S, esperta di questioni ambientali e “paladina” della campagna per l'acqua pubblica. Davanti al video del garante dei Cinquestelle che difendeva il figlio **Ciro** accusato di stupro insieme ad altri tre amici, davanti all'attacco frontale del fondatore del suo partito contro la giovane che ha denunciato lo stupro, la deputata grillinista ammette di essere rimasta «senza parole». «Sono stata male, malissimo».

Federica Daga, anche lei ha subito violenza?

«Sì. Nel 2015 ho avuto una breve relazione con il fratello di un deputato del mio gruppo politico. Ero molto stanca in quel periodo, fragile, quindi per questo, forse, non mi sono subito resa conto, davvero, di

chi fosse quell'uomo».

Cosa è accaduto nella vostra relazione.

«Mi picchiava. Con ferocia. Per quattro volte ho davvero temuto di finire male. Mi sbatteva la testa contro il muro. Aveva sviluppato un attaccamento morboso nei miei confronti. Ma nello stesso tempo cercava di demolirmi come persona, diceva che non valevo niente».

Quanto è durato il rapporto?

«Pochi mesi, anche perché la sua aggressività si è manifestata subito. Controllava il mio telefono, il mio computer, i miei spostamenti. Un incubo. E ci sono donne che per anni subiscono queste persecuzioni. Sono riuscita a troncargli il rapporto ma non a liberarmi di lui».

Era diventato uno stalker?

«Continuava a cercarmi a minacciarmi. Eppure ci ho messo sei

mesi per riuscire a denunciarlo».

Perché? Non riteneva così grave quello che le era successo tanto da denunciarlo?

«Il problema è che mi vergognavo, mi sentivo sconfitta per essere entrata in relazione con un uomo così, per aver accettato le sue attenzioni. Ero così sconvolta da quella violenza che ho avuto bisogno di mesi per elaborare quello che mi era successo. E avere la forza di denunciare. Per questo trovo incredibile che non si creda a una ragazza che denuncia uno stupro dopo otto giorni».

Invece, secondo Beppe Grillo, la giovane che accusa suo figlio non sarebbe credibile proprio perché ha atteso una settimana.

«Non ce la faccio a commentare. Anzi, sono parole che si commentano da sole. Per fortuna oggi c'è il Codice

rosso per cui si può denunciare fino a 12 mesi dopo. Nel mio caso invece i termini erano addirittura scaduti ed è stato processato soltanto per stalking. Quando si viene aggredite, umiliate, picchiate, è difficile parlare, ammettere ciò che si è subito. Io mi sentivo addirittura in colpa per quello che mi era capitato. E spero che i miei genitori non lo vengano a sapere mai».

Che fine ha fatto la sua denuncia?

«Dopo un anno di indagini c'è stato il processo e in primo grado è stato condannato a otto mesi. Purtroppo gravita ancora nel mio gruppo politico, nonostante molti sappiano per cosa è stato condannato. Ma è a piede libero, in giro».

Lei teme che possa ancora farle del male?

«A me no, ad altre donne sì. Se sono andata avanti nel processo è perché temevo che potesse nuocere ancora. Infatti è successo. La donna con cui è stato dopo di me è finita in ospedale».

Cosa vorrebbe dire a Grillo?

«Vorrei dire che le donne non si inventano le violenze. Per questo i tempi della querela sono stati allungati. E non bastano otto giorni per superare lo choc di aver subito uno stupro e raccontarlo. Possono servire mesi e mesi, a volte anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
*Mi vergognavo,
mi sentivo sconfitta
per essere entrata
in relazione con
un uomo così. Avevo
bisogno di tempo*

— ” —

IL RETROSCENA

Chat 5S bollenti: così ci massacrano Letta: "Quelle frasi inaccettabili"

Grillini solidali, ma dietro le quinte cresce la preoccupazione
Da Conte silenzio imbarazzato

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Bisogna andare al di là delle vaghe parole di solidarietà pronunciate «da padre» da Alessandro Di Battista. Bisogna guardare oltre la frase quasi di rito del reggente Vito Crimi: solidarietà umana a Beppe Grillo, ma fiducia nella magistratura. Bisogna ascoltare quel che i 5 stelle dicono nelle loro conversazioni private, leggere i messaggi preoccupati che girano sulle chat, per capire quanto il video in cui un padre visibilmente disperato urla l'innocenza del figlio addossando la responsabilità di tutto a una ragazza di 19 anni e ai giornali, sempre ai giornali, sia devastante per il Movimento 5 stelle. Soprattutto adesso. Soprattutto in un momento in cui esangue, diviso, tenta di rifondarsi e ripartire.

Giuseppe Conte tace e non potrebbe fare altro. È in un momento delicatissimo. Aveva deciso che questa sarebbe stata la settimana del lancio del nuovo statuto e della carta dei valori. Aveva spiegato alle persone a lui più vicine il perché di alcune scelte. Ma ora? Cosa ne sarà di quell'accelerazione in un clima in cui il principale alleato del nuovo Movimento - il Partito democratico - ha dovuto prendere con tutte le sue forze le distanze dal Garante M5S? Tutte le donne del Pd si sono schierate. Solo gli oppositori interni della linea filo-M5S, deputati come Andrea Romano e Matteo Orfini, si sono spinti a dire che questo

Azzolina: "Siamo di fronte a un tema drammatico, lasciamo lavorare i giudici"

dovrebbe cambiare tutto e far stracciare ogni intesa. Ma se anche le loro parole non vengono raccolte, se anche i vertici dem possono dire di trattare con Conte, non con Grillo, il problema c'è ed è gigantesco. «Nonostante sia evidente l'impatto emotivo per il coinvolgimento personale - dice Enrico Letta a Repubblica - sono frasi inaccettabili».

A capirlo, sono proprio i parlamentari M5S. «È un disastro di cui ancora non percepiamo la portata - dice uno di loro - nel nostro Statuto Beppe è il Garante, poteva dire tante cose chiedere di rispettare il dolore della famiglia, di aspettare che la giustizia faccia il suo corso, e invece se l'è presa con la vittima, se l'è presa con la magistratura, come faremo a reggere tutto questo?».

Inevitabilmente, la corsa è a cercare di aggiustare il tiro. «Credo che in questa vicenda stiano soffrendo tutte le persone coinvolte e

le rispettive famiglie - dice l'ex ministra della Scuola Lucia Azzolina - la violenza sessuale è un tema drammaticamente serio, come serie sono le leggi che tutelano i diritti delle donne. Lasciamo lavorare i giudici». Il quadro è però compromesso perché a reggerlo era un asse preciso: Grillo e Conte da una parte, Casaleggio e l'associazione Rousseau dall'altra. Se il fondatore M5S, come in molti ora prevedono, sceglierà di allontanarsi, inseguito da problemi familiari serissimi e da un dolore che ieri è esploso, l'avvocato del popolo resterà solo a tentare di aggiustare un percorso ancora molto tortuoso. Che se tutto va bene, e figurarsi quindi se va



▲ Il nuovo capo politico Giuseppe Conte, 56 anni leader in pectore dei 5 stelle

male, potrebbe portarlo a essere votato sulla piattaforma Rousseau come "team leader" di un gruppo di cinque persone, visto che bisogna ormai attenersi all'ultima decisione presa dagli iscritti, quella dell'organo collegiale, e considerata l'ingiunzione in arrivo dal tribunale di Cagliari per il ricorso di un'espulsa.

Così, quel che si sa è che Conte è a lavoro su una squadra di persone nuove. Due uomini e due donne. Nessuno che abbia altri incarichi, nessun volto noto o notissimo. Niente big insomma, per dare l'idea di un coinvolgimento il più ampio possibile. E però, in queste ore confuse, gli scambi di messaggi tra

eletti M5S dicono tutto il malessere e tutta la paura: «Non aspettavano che questo per massacrarci - spiega un parlamentare - sono già partiti. Oggi Grillo si è dato una mazzata contro, questa storia non può che danneggiarlo. Dovevano fermarlo e invece è evidente che qualcuno lo ha consigliato male. Non vorrei che Conte, a questo punto, decidesse di desistere». E anche se in tanti lamentano, soprattutto davanti alle uscite di Maria Elena Boschi e Italia Viva, «un vergognoso assalto politico contro lo sfogo di un padre», l'amara conclusione - quasi unanime, seppure a taccuini chiusi - è un'altra: «Ha detto cose indifendibili». © RIPRODUZIONE RISERVATA


GRIMALDI LINES

Sconto valido
per prenotazioni
dal 01/04 al 30/04

Per partenze
dal 15/06 al 15/09

Per tutti i collegamenti
da/per Sardegna, Sicilia,
Spagna e Grecia.



AT&ACHE



**CANCELLA GRATIS IL TUO VIAGGIO
ENTRO IL 31 MAGGIO 2021**

Condizioni di applicabilità della tariffa speciale su www.grimaldi-lines.com
Offerta soggetta a possibili variazioni.

Intervista all'ex ministro dem

Boccia "Renzi sbaglia sulle alleanze Conte non fallirà la missione nei 5S"

di Giovanna Vitale

Onorevole Francesco Boccia, a che punto è il dossier comunali? Ha ragione Renzi a dire che coi 5S al capolinea è inutile dialogarci?

«Renzi cambia spesso idea e come tutti sanno è più bravo sulla parte *destruens* che su quella *costruens*. Non solo sbaglia, ma noi uniremo il centrosinistra ovunque e, dove possibile, faremo l'alleanza col M5S in tutti i 1304 comuni al voto».

È anche lei dell'idea che Conte, alle prese con i tormenti grillini, alla fine getterà la spugna?

«Qualcuno lo spera. Ma Conte è un ottimo mediatore, non fallirà la missione che gli è stata affidata».

Per Letta le comunali sono il banco di prova del nuovo schema di alleanze, ma quella con i 5S nelle città stenta a decollare.

«Siamo dentro una svolta politica storica. Si tratta di coniugare le istanze del più grande partito progressista d'Europa col più grande movimento di massa degli ultimi anni. Sono processi che non si impongono. A Varese, grazie alla forza del sindaco uscente Galimberti, il patto centrosinistra-M5S è già stato presentato».

Varese non sarà un po' poco?

«Voteremo in 14 capoluoghi di provincia e in 6 capoluoghi di regione. State pur certi che l'alleanza che fino a due anni fa appariva impossibile sarà presente in diverse città e tra qualche anno ovunque. Enrico usa spesso la metafora della costruzione di una cattedrale. Mattone dopo mattone. È ciò che stiamo facendo».

Sulle primarie c'è battaglia, chi decide dove e quando si faranno?

«Sono nel nostro dna e si faranno dove allargano la coalizione».

Anche a Bologna, dove è stata la renziana Conti a chiederle, mentre il Pd sembrava incerto?

«In realtà oggi (ieri, ndr) è stato il dem Matteo Lepore il primo a lanciare la sua candidatura alle primarie e subito dopo lo ha fatto anche Isabella Conti. Il Pd è nato con i gazebo e Bologna è stata la culla dell'Ulivo di Romano Prodi».

E a Napoli? Il governatore De Luca pare contrario alla corsa di Roberto Fico: è possibile trovare un'intesa con i Cinquestelle?

«Quando si parla della terza carica dello Stato bisogna avere rispetto e non tirarla per la giacca. A Napoli il Pd grazie al segretario Sarracino ha fatto un gran lavoro. Prima si condivideranno i programmi, poi si sceglierà il candidato unitario tra la coalizione che ha vinto le regionali e il M5S».

A Roma l'area di centrosinistra

—“—
Non rispondo agli insulti di Calenda Forse è nervoso perché a Roma non va come pensava lui



▲ **"Conte potrebbe lasciare"** Lo ha detto ieri Matteo Renzi in una intervista a Repubblica

Nel resto d'Europa sono in lockdown Io ho il terrore che in giugno l'Italia possa richiudere

—”—



▲ **Ex ministro** Francesco Boccia, ex ministro degli Affari regionali ora è responsabile Enti locali nella segreteria del Pd

ha tre candidati: Calenda, Raggi, forse Gualtieri. Così il Pd rischia di non arrivare al ballottaggio?

«Pure qui si faranno le primarie di coalizione. Chi si mette fuori da questo perimetro aiuta la destra. Gualtieri è un romano innamorato di Roma e tra le personalità più autorevoli del Pd in Italia».

E con Calenda, che le ha dato dell'incapace, che farete?

«Sono anni che non rispondo ai suoi insulti, forse è nervoso perché nella capitale non sta andando come

aveva lui. In Puglia, fuori dal centrosinistra, prese l'1,6%».

State lavorando per far ritirare Raggi e far correre Zingaretti?

«Zingaretti è il presidente di una Regione che ha ottenuto i risultati migliori d'Italia nella gestione dell'emergenza sanitaria. Non ha necessità di far ritirare nessuno. E comunque anche da segretario del Pd ha lavorato per le primarie».

Renzi chiede di non lasciare a Salvini la battaglia riformista delle riaperture. È d'accordo?

«Renzi e Salvini volevano riaprire già l'anno scorso dopo Pasqua. Mi pare continuo a pensarla uguale e non ci vedo nulla di riformista. Io non cambio idea in base ai sondaggi. Credo che la prima battaglia sia quella per salvare vite e insieme venire incontro ai bisogni degli italiani. Una vita, una sola vita, non ritorna. E l'Italia ne ha perse molte, troppe. Non possiamo consentire che accada ancora».

Ha fatto bene Draghi a fissare la riapertura generalizzata del Paese al 26 aprile o, come dicono alcuni virologi, è un azzardo?

«Noi abbiamo rispettato le scelte del governo perché ci hanno garantito che i dati scientifici, i protocolli di sicurezza e il Cts erano tutti favorevoli. E abbiamo indicato una strada chiara: apertura totale Regione per Regione solo dopo aver vaccinato gli over 60. E lo dico anche per un motivo economico. Il rischio calcolato non esiste. Esiste il rischio accettabile. Io faccio una cosa se gli effetti positivi possono superare il probabile danno. Nel resto d'Europa sono in lockdown. Vogliono mettersi in sicurezza per riaprire, per sempre, in estate. Ho il terrore che l'Italia a giugno possa richiudere. E mai come stavolta prego di avere torto».

Cosa pensa del video di Grillo in difesa del figlio accusato di stupro?

«Nessuno può mettersi al di sopra della legge. Grillo deve fidarsi e affidarsi alla magistratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERTI SENTIERI NON PORTANO A CASA. SONO LA CASA.



Opera composta da 20 uscite. Prezzo di ogni uscita 9,90 € in più.

STORIE DI MONTAGNA.

APPASSIONANTI ROMANZI PER RIAPPROPRIARCI DELLE EMOZIONI PIÙ VERE, DA UNA PROSPETTIVA PIÙ ALTA.

Irene Borgna racconta Louis Oreiller: 84 anni di amore e dedizione nei confronti della montagna, in un'intervista che ci farà scoprire la vita incredibile del "pastore di stambecchi". Un'altra imperdibile storia, per conoscere chi della montagna ha fatto la sua casa.

IN EDICOLA IL 5° VOLUME IL PASTORE DI STAMBECCHI di Louis Oreiller.

GEDÌ la Repubblica

Sull'Espresso

E il leader di Italia viva diventa imprenditore

ROMA – Matteo Renzi diventa imprenditore e apre una società nel centro di Roma con le sue iniziali. È un articolo pubblicato dal sito dell'Espresso a dare la notizia. «Non ha scelto se fare il politico o il conferenziere – scrive il settimanale - Ha scelto di fare il politico, il conferenziere e anche l'imprenditore. Il fondatore e senatore di Italia Viva, la settimana scorsa, ha aperto la società Ma.Re Consulting srl col doppio ruolo di amministratore e azionista unico. Secondo lo statuto depositato alla Camera di commercio di Roma, Ma.Re Consulting si occupa di "consulenza, assistenza, prestazione di servizi, svolgimento di analisi, studi e ricerche dirette alle imprese o a favore delle stesse o di enti, soggetti e servizi in genere, in materia di strategia aziendale e industriale, operazioni straordinarie quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, acquisizioni, fusioni eccetera. Per i suoi affari, dunque, Renzi si trasferisce a Roma e ha indicato una sede nel centro storico, in via Bocca di Leone 78, nel palazzo della nobile famiglia Torlonia».

«L'ultima volta, nell'autunno di due anni fa, ci provò a Firenze con la Digistart – ricorda l'E-



▲ Matteo Renzi, senatore e leader di Italia viva

spresso - la ragione sociale era simile e l'intenzione pure, ma non fu mai davvero funzionante. Allora Renzi temeva questioni di incompatibilità, o almeno di opportunità, come si dice in politiche con sobrietà lessicale, perché era il periodo dell'uscita dal Pd e la nascita di Iv. Adesso Renzi ha una carriera lavorativa in piena attività e gestisce un partito, senza cariche, non proprio in piena salute: la dichiarazione dei redditi dell'ex premier ha toccato 1,092 milioni di euro nel 2020, ma Italia Viva non si schioda dal 2/3 per cento nei sondaggi, che spesso è una quota assai sensibile all'errore statistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'Economist



▲ **Letta lodato per le donne** Sull'Economist elogi a Enrico Letta per le donne ai vertici Pd

MACHINE LEARNING >

Cuore, l'intelligenza artificiale aiuta nelle cure

Straordinario risultato della ricerca coordinata dalla Cardiologia universitaria dell'Ospedale Molinette della Città della Salute di Torino (diretta dal professor Gaetano Maria De Ferrari), assieme al Dipartimento di Informatica dell'Università di Torino e a quello di Meccanica e Aerospaziale del Politecnico di Torino.

Gli autori hanno utilizzato l'apporto dell'Intelligenza Artificiale chiamato Machine Learning o di apprendimento automatico, secondo il quale i computer imparano progressivamente dai dati che vengono loro forniti migliorando sempre più le loro capacità predittive e individuando correlazioni. In questo caso, il risultato è stato la creazione di un nuovo sistema di classificazione del rischio di eventi futuri nei pazienti dopo un infarto. La assoluta novità è la grande efficacia di questo nuovo approccio sono valse alla ricerca la pubblicazione sulla rivista di medicina più blasonata al mondo, The Lancet. «I pazienti con infarto miocardico acuto - spiega il dottor Fabrizio D'Ascenzo, coordinatore dello studio - sono ad altissimo rischio nei primi due anni sia di una recidiva



di infarto sia di sanguinamenti maggiori legati ai farmaci che mantengono il sangue "più fluido", come la cardioaspirina. La decisione sulla terapia migliore deve bilanciare questi due rischi, cosa che il cardiologo fa basandosi sulla propria esperienza e sul suo intuito clinico, aiutato da dei punteggi di rischio.

Tuttavia, questi punteggi sono poco precisi e pertanto di modesto aiuto anche per un cardiologo esperto. Abbiamo perciò cercato di migliorare la situazione utilizzando dati

clinici riguardanti 23.000 pazienti, molti dei quali raccolti in Piemonte, che hanno fornito la massa critica di informazioni per la nostra ricerca».

«Collaboriamo da anni con la Cardiologia universitaria delle Molinette, studiando le relazioni esistenti tra i flussi sanguigni e le patologie che interessano le arterie - dicono i professori

Umberto Morbiducci e Marco Deriu del Gruppo di Biomeccanica Computazionale del Politecnico - e come Bioingegneri siamo entusiasti

di avere esteso la collaborazione a questo nuovo settore, estremamente promettente». L'analisi dei dati con questa tecnica basata sull'Intelligenza Artificiale si differenzia nettamente dall'approccio usato finora, basato sull'analisi statistica tradizionale. In alcuni settori questa nuova tecnica determinerà una vera rivoluzione. Mentre la precisione dei migliori punteggi disponibili per identificare la possibilità di un evento come un nuovo infarto o un sanguinamento si aggira intorno al 70%, la precisione di

questo nuovo punteggio di rischio si avvicina al 90%, riducendo statisticamente la possibilità di una non corretta diagnosi da tre a un solo paziente su dieci analizzati.

PREVENZIONE

Delle oltre 490 mila persone con diabete monitorate ogni anno nei Centri di diabetologia italiani, il 65% dei soggetti con diabete tipo 1 e più del 78% dei soggetti con diabete tipo 2 sono a rischio molto alto di sviluppare un evento cardio-vascolare.

La causa è da ricercarsi in un sottoutilizzo dei farmaci antidiabetici con azione specifica nella prevenzione del rischio cardiovascolare, il cui impiego è raccomandato dalle Linee Guida della Società Europea di Cardiologia (ESC).

Il dato è emerso dalla recente Monografia Annali AMD "assistenziali nei soggetti con DM1 e DM2 in relazione al rischio cardiovascolare". L'analisi ha evidenziato come solo il 10% dei soggetti con diabete di tipo 2 risulta in trattamento con gli inibitori SGLT2 e solo il 6% con i GLP1-RA. Di contro, il 70% dei pazienti in trattamento con la metformina, oltre il 20% con un inibitore del DPP-IV e circa il 16% con le sulfaniluree, mostrando una certa resistenza rispetto all'utilizzo delle terapie innovative raccomandate come prima scelta di trattamento per i soggetti esposti a rischio cardiovascolare elevato e molto elevato.

**Diabetici di tipo 2
il 78% rischia
eventi cardio vascolari**



ASSISTENZA DOMICILIARE CURE PALLIATIVE

La SAMO ONLUS fin dal 1994 prende in cura i malati oncologici e anche coloro che sono affetti da patologie croniche non trattabili presso il proprio domicilio erogando le appropriate cure palliative. L'intervento specialistico delle équipes multidisciplinari è mirato alla cura diretta dell'ammalato ed al sostegno anche delle possibili turbe psicologiche e sociali delle famiglie. La SAMO ONLUS è operativa nel territorio siciliano nelle provincie di Palermo, Catania, Trapani e Agrigento in regime convenzionale con le relative aziende sanitarie provinciali, è iscritta alla Federazione Italiana per le cure palliative, svolge la propria attività senza fine di lucro ed è accreditata con il SSR.

Sede Legale: Via Mariano Stabile, 221 - 90141 PALERMO - web: www.samoonlus.org

STRUTTURE SANITARIE:

PALERMO

Via Giuseppe Giusti 33 - 90144 PALERMO
Tel. 0916251115 - Fax 0917738879 - Cell. 3408685339 - 3408685338
email: samoonlus.pa@libero.it

CATANIA

Corso Sicilia, 105 - 95131 CATANIA
Tel. 0952862500 - Fax 0956732230 - Cell. 3295916683 - 3292161739
email: samoonlusct@libero.it

AGRIGENTO

C/da San Benedetto c/o Centro Direzionale SAN BENEDETTO
92026 FAVARA (AG) - Tel. 09221805702 - Fax 09221805667
email: samoonlus.ag@libero.it

TRAPANI

Via Libica, 12 - 91100 TRAPANI
Tel. 09231962575 - Fax 092331962574
email: samoonlus.tp@libero.it

Azienda sanitaria paga 300mila euro senza aspettare la Ctü. La Corte dei Conti si rivale sui medici

Su Sanità Informazione la storia del dottor M. Lui e tre colleghi rischiano di dover pagare di tasca propria un totale di 250mila euro. L'Avvocato Gangemi (C&P): «I medici dell'equipe non sono stati neanche interpellati per chiedergli cosa fosse successo»

di Arnaldo Iodice



2

E per fortuna che il processo è durato tutto sommato poco tempo (quello contabile è più snello rispetto agli altri tipi di giudizi) ma avere per quattro anni il timore che i giudici possano condannare un professionista al risarcimento di **diverse centinaia di migliaia di euro** è tutt'altro che facile. È quanto accaduto al dottor M., cardiocirurgo che opera nel Nord Italia, il quale ha ricevuto da un giorno all'altro la richiesta di pagare, in solido con due colleghi e un dirigente dell'azienda sanitaria, circa **250mila euro** per un presunto episodio di malpractice.

Diciamo presunto perché la sua azienda, in seguito ad una richiesta di risarcimento da parte di un paziente, ha pagato sull'unghia una somma pari a 300mila euro (solo in minima parte coperta dall'assicurazione, il resto pagato da un fondo creato dalle strutture ospedaliere regionali) senza, come ricostruiscono il medico e il suo avvocato, chiedere spiegazione ai diretti interessati e senza aspettare la Ctü (Consulenza tecnica d'ufficio).

La vicenda

I protagonisti della vicenda sono il dottor M. e il paziente che poi, in seguito a complicazioni, chiederà un risarcimento, anche se nel giudizio sono stati coinvolti anche due colleghi e un dirigente dell'azienda sanitaria. Tutto nasce con una diagnosi fatta dal dottor M. ad un paziente che soffriva di un problema serio a una **valvola cardiaca**. Le alternative erano due: riparare la valvola o sostituirla. Apparsa fin da subito improbabile la possibilità di ripararla,

durante l'intervento si è deciso definitivamente di sostituirla. Altra scelta da fare: protesi meccanica o bioprotesi? La prima dura di più ma necessita dell'assunzione di un anticoagulante a vita; la seconda dura di meno ma non prevede l'assunzione dell'anticoagulante. Il paziente ha optato per la seconda scelta.

«Ho operato il paziente in mininvasiva – spiega il dottor M. a *Sanità Informazione* – ma durante l'intervento di sostituzione della valvola c'è stato un **problema di sanguinamento di cui non siamo mai riusciti a determinare l'origine**. Abbiamo portato il paziente in terapia intensiva e dopo poche ore ha ricominciato a sanguinare. Da qui siamo tornati in sala operatoria, dove ho dovuto convertire l'intervento da mininvasivo ad uno ad invasività classica. Ho chiamato anche il chirurgo toracico reperibile quella notte per aiutarmi a capire se il sangue provenisse dall'ilo polmonare, ma ha confermato che non c'era sanguinamento originato da quell'area. Il paziente poi è stato politrasfuso, ha avuto una prolungata degenza in terapia intensiva in ventilazione meccanica e dopo 15 giorni è stato trasferito in riabilitazione, per essere poi dimesso una volta riacquisita la capacità respiratoria normale».

Questo succedeva nel 2017. Dopo circa sette mesi, in estate, il paziente subisce un'infezione alle vie urinarie che, mal curata, causa una **endocardite**: «Un'infezione – spiega il medico – con vegetazione sulla valvola. Viene sottoposto ad asportazione di queste vegetazioni che staccatesi, in parte, avevano embolizzato agli arti inferiori. Dopo qualche mese viene rioperato perché la valvola era stata danneggiata dall'infezione e gli viene impiantata una protesi meccanica».

La richiesta di risarcimento danni

Dopo un anno il paziente chiede il risarcimento danni per una serie di effetti collaterali dovuti, a suo dire, alle complicanze dell'intervento: «È stata avviata una procedura, ai sensi della Legge Gelli-Bianco, per l'Accertamento tecnico preventivo – spiega a *Sanità Informazione* l'avvocato **Andrea Gangemi**, dello studio Macchi di Cellere Gangemi che si occupa di questo tipo di casi in collaborazione con **Consulcesi&Partners** – nei confronti della sola azienda ospedaliera e l'azienda si è costituita nella procedura difendendosi a tutto campo, sostenendo anche che non si ravvisavano problemi o vizi nell'intervento chirurgico effettuato. Fin qui, tutto normale. Dopodiché, sorprendentemente, un paio di giorni prima dell'inizio delle operazioni peritali da parte dei Ctu nominati dal giudice, le parti hanno raggiunto un accordo transattivo di circa **300mila euro**. Dico sorprendentemente perché la decisione di pagare questi soldi senza neanche aspettare l'esito dell'Accertamento tecnico preventivo contraddice l'iniziale criterio di difesa. E i medici dell'equipe non sono stati neanche interpellati per chiedergli cosa fosse successo». Terzo motivo per ritenere sorprendente questa decisione «è il fatto che il pagamento è avvenuto prima ancora che iniziassero le attività peritali. Di solito si aspetta almeno che si dia avvio alle operazioni peritali, anche perché già in quella fase i Ctu possono fare una proposta conciliativa».

Prima ancora che venissero finalmente coinvolti i medici, il Pm richiede una consulenza medica al Ministero della Salute: «Il perito – spiega l'avvocato Gangemi – ha consegnato una relazione, che poi è stata alla base dell'azione di responsabilità, davvero singolare ed

estremamente generica. Ad esempio, ritorna più volte su un evidente errore di battitura presente in una relazione del medico».

La Corte dei Conti e il danno erariale

Sulla base del ricorso per l'accertamento tecnico preventivo e di questa relazione il Pm ha dunque avviato l'azione di responsabilità in cui erano coinvolti sia il dottor M. che gli altri due medici presenti al momento dell'operazione (ma che, comunque, avevano avuto un coinvolgimento minimo). «I medici si sono costituiti – spiega l'avvocato –, abbiamo chiesto di essere ascoltati e siamo stati ascoltati. Pensavamo di aver chiarito e confidavamo in un'archiviazione. Il Pm ha però notificato **la citazione in giudizio**. E dunque siamo andati in giudizio, ci siamo costituiti e a quel punto il collegio ci ha ascoltato. C'è stata l'udienza e, all'esito di quest'ultima, sono state accolte le nostre principali eccezioni: la relazione ministeriale era generica, non c'era un chiaro nesso di causalità tra la condotta dei medici e gli asseriti danni e, soprattutto, anche prima della Legge Gelli-Bianco (che prevede espressamente che se il medico non è coinvolto direttamente nella transazione, questa non gli può essere imposta) la giurisprudenza contabile ha più volte affermato che la transazione sia inopponibile al medico laddove quella si presenti manifestamente illogica o antieconomica».

«Noi speravamo che il tutto venisse archiviato nella fase dell'invito a dedurre – spiega il dottor M. – ma poi siamo stati citati in giudizio e abbiamo depositato la nostra memoria difensiva, che l'avvocato ha predisposto discutendo a lungo insieme a me. Il Pubblico ministero ha presentato le sue accuse ma poi, con mio sollievo, i giudici hanno deciso in nostro favore dopo 20 giorni».

Il medico: «In 20 anni di carriera non mi era mai successa una cosa del genere»

Ricapitolando: i medici coinvolti avrebbero saputo a cose fatte della richiesta di risarcimento da parte della Corte dei Conti, non sarebbero stati interpellati prima per dar conto del loro operato e l'azienda avrebbe pagato senza neanche aspettare i risultati della Ct. La sentenza, come detto, ha dato ragione ai medici e il rischio di dover pagare una somma di denaro così ingente era d'improvviso sparita. O, almeno, così sembrava. Pochi giorni fa, infatti, la sentenza è stata impugnata. La spada di Damocle pende ancora sulle loro teste.

«Faccio questo mestiere da più di vent'anni – confida il cardiocirurgo – e ho migliaia di interventi alle spalle ma **mai mi era successa una cosa del genere**. Non ho vissuto la cosa con serenità, ovviamente, anche se avevo la consapevolezza di non aver arrecato né con colpa né tanto meno con dolo un danno al paziente. Il quale, tra l'altro, mi risulta che stia bene. Cosa significa essere consapevole di rischiare di dover pagare così tanti soldi? Emotivamente molto stressante anche se ho la coscienza pulita. L'eventualità diventa un pensiero ricorrente e si fa di tutto per continuare a lavorare il meglio possibile».

Italia Viva lancia il Piano Sanità 2030, Parente: «PNRR non basta, servono 30 miliardi per riformare SSN. Al primo punto la ricerca»

Il partito dell'ex premier Matteo Renzi ha lanciato una campagna di ascolto con operatori sanitari e associazioni e poi sottoporrà il piano alle altre forze politiche. E rilancia la Commissione d'inchiesta sulla gestione della pandemia. La presidente della Commissione Sanità: «Il medico di famiglia deve essere come un 'primario del territorio'»

di Giovanni Cedrone



7

Altri 30 miliardi per la sanità, oltre a quelli del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per riformare il Sistema Sanitario del futuro. È la proposta che lancia **Italia Viva** con il suo **Piano Sanità 2030**, un progetto che sta prendendo forma attraverso un calendario di incontri con associazioni e operatori del settore portato avanti dalla Presidente della Commissione Igiene e Sanità di Palazzo Madama **Annamaria Parente** e dalla deputata **Lisa Noja**. Ad anticiparlo era stato lo stesso leader di Italia Viva Matteo Renzi che nelle settimane scorse aveva annunciato il suo passaggio dalla Commissione Difesa alla Commissione Sanità: un segnale di forte impegno perché, aveva specificato l'ex premier, «occorre un grande sforzo strategico sul come dipingere la sanità di domani e di dopodomani».

Gli incontri sono entrati nel vivo: pochi giorni fa c'è stato un webinar pubblico con il microbiologo Rino Rappuoli e con la neuropsichiatra infantile Marika Pane. Ma il confronto sarà a 360 gradi e coinvolgerà tutte le forze politiche, come anticipa a *Sanità Informazione* Annamaria Parente.

«**Partiremo dall'epidemia ma guardando oltre** – spiega la Presidente della Commissione Sanità -. Dobbiamo assolutamente evitare di farci trovare così impreparati come con il Covid. Penso, ad esempio, al tema dell'**antibiotico resistenza**: dobbiamo prepararci perché presto lo dovremo affrontare».

Presidente, quale sarà il metodo con cui arriverete all'elaborazione di questo piano?

«La nostra idea è di mettere in questo piano **30 miliardi**. Ora abbiamo il **PNRR** ma i 19,7 miliardi previsti non basteranno per sistemare il SSN. Quindi vogliamo proporre anche alle altre forze politiche e poi al Parlamento un piano sanità. Poi toccherà al governo capire come potrà essere finanziato. Finora non c'è stato un piano organico. Stiamo organizzando una grandissima campagna di ascolto che rientra nell'iniziativa "**La primavera delle idee**". Io ho già incontrato più di 350 persone tra operatori socio-sanitari, associazione dei pazienti, ecc., una grande esperienza di democrazia partecipata. Abbiamo lanciato questo primo tema che è la **ricerca**: se entriamo nella logica che la sanità non è un costo ma un **investimento** non dovremmo avere dubbi nell'investire in ricerca. Dobbiamo sviluppare la ricerca in vaccini, cure e in **anticorpi monoclonali**. Questo sarà un asse portante del nostro piano sanità 2030. Altro tema sarà quello dei pazienti non Covid come gli oncologici e i cardiopatici».

La grande sfida del futuro è la riforma della medicina del territorio. Per gli MMG che futuro vede?

«Il ruolo dei medici di famiglia va ripensato in base al modello che sceglieremo confrontandoci con i medici stessi. Sicuramente il medico non può stare più da solo, deve essere supportato da una medicina digitale. Il medico di base deve essere come un '**primario territoriale**' in **collegamento diretto con altri professionisti**. Adesso è tutto a compartimenti stagni. Se il paziente ha bisogno di una visita specialistica poi deve cercare in autonomia dove andare a curarsi. Il lavoro in équipe con il medico di base al centro può essere la soluzione giusta».

Nei suoi incontri con medici, operatori e associazioni cosa sta emergendo?

«Mi ha molto colpito un giovane medico con una grandissima esperienza acquisita anche lavorando all'estero di **telemedicina**. Hanno brevettato un dispositivo per fare elettrocardiogrammi a casa. È questa la strada che dobbiamo seguire. In Italia esistono tantissime esperienze di eccellenza. Quello che manca è un sistema. È ora che riformiamo il nostro Sistema sanitario nazionale soprattutto nella direzione del territorio, è il momento giusto per investire».

Lei è stata la prima firmataria di una mozione che impegna l'esecutivo, tra le altre cose, ad erogare tamponi gratuiti settimanali per tutti. Perché?

«È un anno che faccio questa battaglia in Parlamento per una sorveglianza attiva sui territori che è saltata. Anche adesso dovremmo coprire la campagna vaccinale proteggendola con una capacità maggiore di fare tamponi. Le faccio un esempio: noi in Senato abbiamo sempre lavorato. Abbiamo comunque la possibilità di tenere sotto controllo il virus con l'uso dei tamponi in una comunità di 300 persone. Io penso che si debba fare questo anche nelle scuole. La Gran Bretagna lo fa nonostante abbiano vaccinato di più. **Servono due tamponi a settimana gratis alle famiglie.** Da noi interviene l'ASL solo quando c'è la certezza che qualcuno ha il Covid. Se torna il figlio da scuola con raffreddore e febbre, una famiglia, presa dal panico, si reca in laboratorio a fare il tampone e spende circa 100 euro. Dobbiamo trovare le risorse per dare la possibilità alle famiglie di essere tranquille. Questa è solo una mozione, ora ho presentato anche un emendamento al **Decreto sostegni**».

Matteo Renzi ha anticipato che chiederà una Commissione d'inchiesta sulla gestione della pandemia. Perché?

«Ma Renzi lo aveva detto già all'inizio della pandemia. Adesso dobbiamo tutti lavorare fianco a fianco per superare questa fase emergenziale, ma fare una **commissione d'inchiesta che possa indagare su cosa è successo e su cosa è mancato ci servirà per il futuro.** Credo che sia doveroso anche per le tante persone che hanno sofferto».

Martedì 20 APRILE 2021

Malattie cardiovascolari. Nel post-Covid è essenziale mettere al centro il territorio

La pandemia ha ridotto le prestazioni ai pazienti cardiovascolari e fatto aumentare la mortalità in questa popolazione. Nel secondo Regional Summit responsabili di società scientifiche e decisori politici si sono confrontati per capire come reagire e tornare a assicurare la paziente la continuità assistenziale.

La riorganizzazione degli ospedali che si è verificata durante il primo lockdown pandemico e la rinuncia dei pazienti a recarsi nei nosocomi per paura del contagio sono i due aspetti che hanno inciso maggiormente sul calo delle attività legate alle malattie cardiovascolari e, parallelamente, a un aumento del tasso di mortalità.

Questo lo scenario di fondo del secondo confronto tra il mondo scientifico e quello politico-decisionale che Sics – Società Italiana di Comunicazione Scientifica e Sanitaria ha organizzato, con il supporto incondizionato di Medtronic, con lo scopo di raccogliere proposte operative condivise.

“Anche quella che è stata chiamata infodemia, cioè il bombardamento informativo in cui siamo stati immersi, non sempre composto da notizie corrette, ha contribuito alla sfiducia del paziente nei confronti del Ssn e dei medici stessi”, ha evidenziato **Roberto De Ponti**, presidente Aiac, l’Associazione italiana di Aritmologia e Cardiostimolazione durante il secondo Regional Summit dedicato alle nuove linee guida cardiovascolari da mettere in pratica nel periodo post-emergenziale. Il secondo incontro è stato dedicato alle Regioni del Centro Italia: Emilia Romagna, Toscana e Lazio.

Ponti ha sottolineato la necessità di implementare nella telemedicina il monitoraggio remoto dei dispositivi impiantabili. Per farlo, però, “non basta avere la tecnologia, ma serve anche il personale formato”, ha ricordato.

Francesco Speziale, presidente della Sicve, la Società italiana di chirurgia vascolare, ha riportato che, durante la prima ondata pandemica, “tutte le Unità operative hanno registrato una riduzione di sale operatorie in elezione. La diminuzione più consistente si è registrata nelle regioni del Sud e nelle isole”.

La sfida si vince sul territorio

Tutti d’accordo nell’individuare nel territorio lo snodo cruciale per migliorare la presa in carico dei pazienti nel prossimo futuro. Le difficoltà non mancano, ma bisogna investire anche in tutto ciò che è attorno all’ospedale, affinché si possa diminuire la pressione su quest’ultimo.

Dall’Emilia Romagna i rappresentanti territoriali delle società scientifiche hanno chiesto che i pazienti cardiovascolari abbiano le stesse priorità degli oncologici, ricordando che un paziente elettivo non trattato può diventare urgente.

Ottavia Soncini, presidente Commissione politiche per la Salute e Politiche sociali Regione Emilia Romagna, ha ricordato che la priorità nei primi mesi di Covid-19 è stata creare nuovi posti in terapia intensiva, sacrificando le altre patologie. “Adesso dobbiamo investire sul territorio e sulla telemedicina – ha affermato – ma anche sulla prevenzione e promozione degli stili di vita. La Regione ha recentemente aumentato le risorse destinate proprio a questo scopo, con l’obiettivo di rendere l’intero territorio nazionale cardioprotetto”.

In Toscana i rappresentanti territoriali hanno sottolineato l’importanza della continuità di trattamento per non creare disparità tra i pazienti, oltre a auspicare una migliore organizzazione tra centri hub e spoke.

Enrico Sostegni, presidente della Commissione Sanità e politiche sociali della Regione Toscana, ha riconosciuto che il territorio regionale non è coperto in modo uniforme da eccellenze territoriali e che occorre incrementare il ruolo delle Usca e migliorare il rapporto tra medici ospedalieri e di medicina generale. “Occorre ripensare il modo in cui il territorio si interfaccia con l’ospedale”.

Nel Lazio, come nel resto del Paese, c'è stata una riduzione di circa il 50% delle prestazioni erogate in elezione. Nella Regione è emersa la necessità di creare, per le patologie cardiovascolari, una rete basata sulla distribuzione geografica dei bacini di utenza delle varie Asl con percorsi differenziati tra malati Covid e non Covid; rivedere il rimborso delle prestazioni; dare spazio alla tecnologia, con personale dedicato; preservare posti dedicati al paziente elettivo, che non è meno grave di quello emergenziale che arriva in pronto soccorso; realizzare una campagna di informazione per i pazienti, affinché si rechino in ospedale quando hanno i primi sintomi.

Giuseppe Simeone, presidente Commissione Sanità, Sociosanitaria e Welfare Regione Lazio ha ricordato le difficoltà dovute dal commissariamento che ha interessato la sanità regionale per 12 anni, fino al 2020. “Abbiamo dovuto fare i conti con le risorse contingentate e il Covid è arrivato in coda a questo percorso. Io credo comunque che quella di cui stiamo discutendo oggi è una sfida che si vince sui territori: gli ospedali devono curare le acuzie e occuparsi degli interventi tempo-dipendenti. Per il resto dobbiamo essere in grado di creare reti vere sul territorio, che mettano insieme mmg, pediatri di libera scelta, case della salute, distretti e così via. È una strada lunga in cui c'è molto da fare ma ritengo che sia l'unica direzione possibile”.

Recuperare il ritardo

In chiusura dell'incontro, Roberto De Ponti ha ricordato che “siamo ancora in alert e abbastanza lontani dall'essere rientrati da questa emergenza che ha impatto su tutte le altre malattie”. Le liste d'attesa lunghe e i problemi di accesso alle prestazioni permangono. “La pandemia ha messo in evidenza ciò che non funzionava nella sanità prima del Covid – ha ricordato l'esperto – Ci sono risorse in arrivo, dobbiamo avere visione realistica per il prossimo decennio. In questo ritengo sia fondamentale coinvolgere le figure di riferimento e le società scientifiche”.

Michela Perrone

REGIONAL SUMMIT CENTRO



Martedì 20 APRILE 2021

Oggi riunione all'Emma sul vaccino anti Covid J&J. E Magrini (Dg Aifa) annuncia anche l'arrivo del terzo anticorpo monoclonale

È atteso per oggi il via libera al vaccino J&J dopo la riunione dell'Emma. [Lo ha anticipato il direttore dell'Aifa, Nicola Magrini](#), intervenendo ieri all'evento promosso dall'Intergruppo parlamentare Scienza & salute e Sics editore. Hanno partecipato all'evento Ianaro (presidente Intergruppo Scienza&Salute), Mandelli (Fofi e vice presidente della Camera), Bonaretti (esperto in politiche e in economia dell'innovazione della Salute), Popoli (Iss), Siani (commissione Affari Sociali), Monaco (Fnomceo), Zega (Fnopi), Antinori (Spallanzani), Mastroianni (Umberto I), La Rosa (GSK) e Sala (Toscana Life Sciences)

Potrebbero partire già da domani le somministrazioni del vaccino anti Covid J&J, [sospeso negli scorsi giorni](#) a causa di 6 casi registrati negli Usa (su oltre 6,8 milioni di dosi somministrate) di donne che, a due settimane dall'inoculazione, hanno sviluppato un tipo raro e grave di coaguli di sangue. Lo stop negli Usa aveva portato l'azienda a decidere il rinvio del lancio del vaccino in Europa. Ma domani, nel corso di una riunione dell'Emma, potrebbe arrivare il via libera delle autorità regolatrici.

[Lo ha annunciato il direttore dell'Aifa, Nicola Magrini](#), intervenendo ieri [all'evento](#) promosso dall'Intergruppo parlamentare Scienza & Salute e Sics Editore per lanciare il nuovo format "Camerae Sanitatis". "Ci sarà una riunione all'Emma in cui sarà anche audita la Fda, per conoscere le decisioni in corso negli Usa. Se l'Fda non fornirà una risposta definitiva - ha precisato Margini - siamo pronti, anche come Cts Aifa, a seguire il Prac dell'Emma e a ricominciare, qualora venisse confermato un rischio davvero raro".

Il direttore dell'Aifa ha quindi voluto riferire in merito ai "dati di grande conforto sull'efficacia di tutti i vaccini attualmente in uso". I titoli anticorpali fanno registrare "una buona persistenza a 9 mesi". Molti centri italiani, ha spiegato Magrini, hanno avviato il monitoraggio dei pazienti. "Cercheremo di farlo in modo ordinato per tutti i vaccini, così da capire se ad 1 anno di distanza dalla somministrazione i titoli anticorpali saranno ancora alti. Dato che sarà utile anche per programmare il richiamo", ha spiegato.

I vaccini sono stati, insieme alle terapie con anticorpi monoclonali, il tema a cui è stato dedicato l'approfondimento dell'evento di lancio di "Camerae Sanitatis", il primo format editoriale multimediale nato dalla collaborazione tra l'Intergruppo parlamentare Scienza & Salute e Sics Editore, che si svilupperà in un ciclo di puntate in programma dal mese di maggio. A spiegare le finalità del format è stata **Angela Ianaro**, presidente Intergruppo Parlamentare Scienza&Salute e Professore di farmacologia Università Federico II di Napoli. "L'Intergruppo - ha detto - nasce dalla necessità di creare all'interno del Parlamento un laboratorio di idee che possa contribuire a dare risposte concrete allo sviluppo della ricerca nelle scienze della vita". In questo contesto Camerae Sanitatis si fonda sulla convinzione condivisa che il valore della ricerca e delle evidenze scientifiche siano elementi irrinunciabili in ogni scelta che riguardi la "Salute", e diverrà, dunque, uno spazio di confronto su queste tematiche.

L'approfondimento di ieri ha visto protagonisti, oltre a Magrini, **Patrizia Popoli**, Direttrice del Centro Nazionale Ricerca e Valutazione Farmaci, Istituto Superiore di Sanità; **Andrea Mandelli**, Vicepresidente Camera dei Deputati e presidente Fofi; **Paolo Siani**, deputato e membro della XII Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati, ma anche medico pediatra; **Paolo Bonaretti**, Esperto in politiche e in economia dell'innovazione della Salute; **Roberto Monaco**, Segretario Fnomceo; **Maurizio Zega**, comitato centrale Fnopi; **Andrea Antinori**, Direttore di Immunodeficienze Virali allo Spallanzani di Roma; **Claudio Mastroianni**, Direttore DAI Medicina Interna, Scienze endocrino-metaboliche e Malattie Infettive, AO Policlinico Umberto I; **Silvia La Rosa**, Responsabile per l'accesso ai farmaci e vaccini di GSK e **Claudia Sala**, Senior Scientist del MAD Lab,

19 APR - ORE 16.00 - ASPETTANDO CAMERAE SANITATIS



Intorno ai vaccini è ruotato anche l'intervento della Direttrice del Centro ricerca e valutazione farmaci dell'Iss, **Patrizia Popoli**, che ha voluto evidenziare anzitutto come lo sviluppo di diversi vaccini in così poco tempo sia "un fatto positivo che testimonia i progressi della scienza". Anche Popoli ha voluto rassicurare sui vaccini e accennato come "su Astrazeneca forse non siamo stati bravi a fare informazione". Però, ha sottolineato, "le informazioni non sono mai state contraddittorie. Finché c'erano studi solo su soggetti under 55 anni, l'indicazione di uso preferenziale ha riguardato le somministrazioni agli under 55. Quando sono arrivati ulteriori dati sugli over 55 che hanno dimostrato l'efficacia del vaccino anche nelle fasce di età più avanzate, anche over 80, l'uso preferenziale è stato indicato per tutte le età".

Poi la segnalazione di sicurezza e i casi di trombosi in sedi atipiche, che hanno colpito prevalentemente le donne e le fasce di età più giovani, e quindi l'indicazione preferenziale agli over 60. "Ma bisogna tenere conto - ha evidenziato Popoli - che su questa scelta interviene anche la considerazione che nei giovani il rischio di sviluppare forme gravi di covid è molto contenuto".

Sulla seconda dose, Popoli ha spiegato che sono in corso approfondimenti ma nulla indicherebbe, al momento, i benefici di effettuare la seconda dose con un vaccino diverso da quello utilizzato per la prima. Quindi, "per ora continueremo con Astrazeneca per la seconda dose e i richiami" a chi ha già ricevuto Astrazeneca come prima dose. "Qualsiasi nuovo elemento che potrà emergere - ha precisato - sarà considerato e nel caso si daranno raccomandazioni specifiche".

La Direttrice del Centro ricerca e valutazione farmaci dell'Iss ha fatto inoltre sapere che "è verosimile che dopo l'approfondimento sugli eventi collegati al vaccino J&J, si ricorra per questo vaccino alle stesse indicazioni già date per Astrazeneca. E' probabile che gli eventi avversi rari riscontrati in Usa, sono sei casi, abbiano una similarità - visto anche la stessa tipologia di vaccino - con quelli collegati con AstraZeneca. Per questo - credo che sia probabile si arrivi anche alla stessa raccomandazione".

Come accennato, oltre ai vaccini, nell'appuntamento di ieri si è parlato di terapie con anticorpi monoclonali. E proprio a riguardo il direttore dell'Aifa, **Nicola Magrini**, ha anticipato altre importanti notizie. Anzitutto il possibile arrivo a breve di un terzo anticorpo monoclonale in monoterapia dopo i due già in uso, in combinazione, della Eli Lilly e Regeneron/Roche, con cui ad oggi sono già stati trattati 2mila pazienti in tutta Italia. Si tratta di VIR-7831 di Gsk e Vir Biotechnology. Che, ha detto Magrini, è "in corso di analisi e in poche settimane sarà valutato per diventare il terzo monoclonale per uso emergenziale". Il direttore dell'Aifa ha spiegato come VIR-7831 abbia "alcune caratteristiche" e livelli di "efficacia sulle varianti" che ne hanno reso importante una "valutazione accelerata e più rapida possibile". In particolare le aspettative su queste terapie, "in rapidissima evoluzione", riguardano "l'uso prossimo" e "auspicabilmente intramuscolo". Questo, infatti, ha spiegato Magrini, renderà "più semplice la procedura di trattamento e quindi permetterà di utilizzare la terapia anche al di fuori del setting ospedaliero, come necessario invece per l'attuale infusione prolungata".

Ad illustrare VIR-7831 in dettaglio è stata Silvia La Rosa, che ha spiegato come l'anticorpo monoclonale

abbia dato dimostrazione di efficacia in monoterapia e di efficacia su attuali varianti circolanti. Uno studio su 583 pazienti ha mostrato una riduzione dell'85% dell'ospedalizzazione o della morte in coloro che hanno ricevuto VIR-7831. Da questa situazione la decisione di attivare la richiesta in uso di emergenza.

Ma quello di Gsk e Vir Biotechnology non è l'unico anticorpo in gioco. In Toscana, la Fondazione Toscana Life Science sta lavorando sul MAD0004J08. Il Monoclonal Antibody Discovery (MAD) Lab di Fondazione Toscana Life Sciences, coordinato da Rino Rappuoli, si è concentrata sull'identificazione e lo sviluppo degli anticorpi monoclonali selezionati dal sangue di pazienti convalescenti, curati all'istituto Spallanzani di Roma e all'Azienda Ospedaliero-Universitaria Senese. "Il nostro anticorpo ha dimostrato in vitro una efficacia notevole ed è risultato attivo a concentrazione molto basse. Se queste osservazioni in vitro si trasformeranno in vivo - ha spietato **Claudia Sala**, del Mad Lab - supplichiamo di procedere con la somministrazione intramuscolare".

Magrini ha infine annunciato anche che nei prossimi giorni l'Aifa comunicherà i nomi dei vincitori ("più di uno") del bando Aifa sui monoclonali. "Abbiamo bisogno oggi di una comparazione tra queste terapie e devo dare atto della disponibilità dell'industria". Saranno quindi lanciati nei prossimi giorni alcuni studi comparativi, "a cui l'Italia - ha spiegato Magrini - parteciperà con almeno 4 progetti".

A confermare l'efficacia dei trattamenti con anticorpi monoclonali attualmente in corso sono stati anche **Andrea Antinori**, Direttore di Immunodeficienze Virali dello Spallanzani di Roma, e **Claudio Mastroianni**, Direttore Dai Medicina Interna, Scienze Endocrino-metaboliche e malattie infettive dell'Ao Policlinico Umberto I di Roma. "Allo Spallanzani sono state trattate circa un centinaio di persone - ha riferito Antinori - e non abbiamo osservato eventi avversi di rilievo dal punto di vista della tollerabilità e sicurezza non abbiamo. Qualche linea di febbre in più, che però è difficile capire se dipenda dalla terapia o dal virus, dal momento che si tratta comunque di persone positive". Antinori ha quindi annunciato che nel Lazio si stanno valutando progetti di studio osservazione "per offrire un dato di pratica reale su questi trattamenti. L'Aifa incoraggia gli studi di valutazione degli esiti. Nei prossimi giorni depositeremo in Aifa la nostra proposta di studio osservazionale".

Circa venti, invece, i pazienti trattati con gli anticorpi monoclonali all'Umberto I. "La sensazione è che siano davvero efficaci e profili di tollerabilità molto elevata", ha detto Mastroianni, spiegando che, in alcuni casi, i pazienti trattati con anticorpi monoclonali "si sono negativizzati in poco tempo, alcuni addirittura in 6 giorni". Per Mastroianni, inoltre, potrebbe essere considerata l'applicazione di queste terapie anche come trattamento contro i cluster, "ad esempio come profilassi post esposizione ai contatti stretti ad alto rischio di sviluppare la malattia, ad esempio nei nuclei familiari o Rsa".

Paolo Bonaretti ha voluto soffermarsi invece su alcuni aspetti riguardanti i vaccini anti Covid, e i farmaci in generale, di cui spesso non si parla. "Oggettivamente c'è carenza di vaccini, ma anche di tutti gli adiuvanti, le materie prime, gli additivi e le fiale che sono necessarie alla filiera produttiva per portare il vaccino fino al paziente. Questo è problema di scala planetaria, non solo italiano, e abbiamo visto che non basta cambiare il capo dell'organizzazione perché migliorino i risultati improvvisamente", ha detto l'esperto in politiche e in economia dell'innovazione della Salute con riferimento alla sostituzione dell'ex commissario all'emergenza, **Domenico Arcuri**, con il generale **Francesco Paolo Figliuolo**.

Per Bonaretti occorre quindi far tesoro della lezione del Covid e "lavorare su una grande infrastruttura di ricerca e sulle strutture operative". "Dobbiamo organizzarci - ha chiarito - per avere risposte competenti e flessibili. Serve una piattaforma ridondante, perché in queste situazioni non si può rispondere a un problema alla volta". E poi, per Bonaretti, si dovrà affrontare la questione della proprietà intellettuale. Perché, ha detto l'esperto, "i meccanismi storici hanno probabilmente fatto il loro tempo. Senza brevetti muore innovazione e ricerca, è vero. Ma vanno rivedute le modalità di riconoscimento dei brevetti".

Camerae Sanitatis è stata l'occasione per parlare anche di professioni sanitarie. Farmacisti, medici ed infermieri, rappresentanti da **Andrea Mandelli**, **Roberto Monaco** e **Maurizio Zega**.

Sollecitato sul tema delle vaccinazioni somministrate direttamente dal farmacista, **Andrea Mandelli** ha voluto evidenziare come "quello che sta succedendo ora in Italia è quello che succede nel mondo da tantissimi anni. Il farmacista che vaccina, mi riferisco anzitutto alle vaccinazioni antinfluenzali, è una regola in tutti i paesi con sistemi sanitari avanzati", ha detto il presidente della Fofi, che è anche vicepresidente della Camera. In Italia il percorso di evoluzione della farmacia è iniziato nel 2009 con la legge sulla farmacia dei servizi, che tuttavia, ha ricordato Mandelli, "non ancora operativa al 100%". Per il presidente della Fofi, comunque, l'esperienza Covid, e il coinvolgimento dei farmacisti nella campagna vaccinale, "segnerà un passo importante per la sanità territoriale, che avrà bisogno di una riforma che vedrà il farmacista territoriale sempre più impegnato". Il presidente della Fofi ha quindi fatto sapere che "si sono già iscritti al corso dell'Iss per vaccinati circa 100mila sanitari, di cui la metà

farmacisti. Questo dimostra che il farmacista ha voglia di partecipare". E a chi denuncia il rischio di abuso professionale, Mandelli risponde: "I farmacisti non vogliono rubare il lavoro a nessuno. Ma vogliono essere farmacisti di serie A".

Per i medici, Roberto Monaco ha voluto ricordare l'impegno messo in campo ogni singolo giorno, anche nella pandemia: "Sono 358 i medici morti per il covid. Professionisti in prima linea anche prima che arrivassero i Dpi". Per il segretario Fnomceo, però, va riconosciuto l'impegno di tutte le professioni sanitarie e dare a ciascuna di esse "la giusta valorizzazione" in un contesto di rilancio della sanità. "La sanità è stata usata per anni come bancomat - ha detto Monaco -, è ora che si capisca che è un investimento", anche per "farsi trovare pronti in casi di pandemia". Tra le cose da fare, secondo Monaco, "riorganizzare gli ospedali in modo da curare i pazienti covid, ma facendo in modo che una pandemia non costringa a dimenticare che ci sono altre malattie da curare". E poi, "investire poi sul territorio, perché sia davvero la sentinella di tutto quello che riguarda la salute dei cittadini".

Anche Maurizio Zega ha voluto sottolineare il ruolo della sanità territoriale. "Nell'emergenza Covid le realtà che hanno sofferto più sono quelle dove l'assistenza territoriale era più carente. La proattività, invece dell'attesa dell'evento, ha fatto la differenza". Ma la medicina territoriale non può essere affidata solo alla medicina generale, secondo Zega: "Bisogna ripensare il sistema sanitario in modo che intorno ai bisogni dei cittadini orbitino più professionalità, ciascuno per le proprie competenze".

Un riconoscimento ai professionisti sanitari è arrivata anche da Angela Iannaro, che ha voluto evidenziare le alte competenze degli operatori italiani, il impegno e il loro sacrificio nel corso della pandemia, anche in termini di vite umane.

Infine Paolo Siani, ad accendere i riflettori su un problema di salute "per il quale non esistono vaccini". Cioè il disagio psicologico derivante dalla pandemia, dalle paure, dalle restrizioni, dalla solitudine. "I bambini sono stati i meno colpiti dal virus, ma i più colpiti dalle conseguenze del virus", ha detto Siani che oltre che deputato è pediatra. Per Siani, dunque, "serve un intervento nella società, che tuteli i bambini e i loro diritti". Un appello che ha trovato d'accordo il direttore dell'Aifa, **Nicola Magrini**, secondo il quale la decisione del Governo francese di coprire i costi di alcune sedute psicologiche per popolazione giovanile "dimostra una attenzione a un problema marcato. Come dimostrano anche [i dati di crescita del consumo di ansiolitici nel 2020](#)". Ma sottolineare l'uso esagerato di farmaci resta, per Magrini, solo "una osservazione critica. Poi servono proposte e supporto".

Lucia Conti

Presentato il 2° Bilancio Sociale Aggregato delle strutture ospedaliere associate Aiop

Le 571 strutture dispongono di circa 62mila posti letto, di cui 56mila accreditati. Con una forza lavoro di oltre 72mila unità erogano prestazioni a più di 900mila degenti, per oltre 8 milioni di giornate di degenza e 31,8 milioni di prestazioni ambulatoriali. Il valore della produzione di tutte le strutture associate Aiop supera gli 8,8 miliardi di euro

di Redazione



È stato presentato, presso la Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani a Roma, il **2° Bilancio Sociale Aggregato delle strutture ospedaliere associate Aiop (Associazione Italiana Ospedalità Privata)**, che ha coinvolto 326 strutture ed è stato curato da BDO Italia – Sustainable Innovation. Obiettivo: valorizzare **l'importanza del contributo al SSN da parte della componente di diritto privato**, con particolare attenzione agli esiti della sua attività sotto i profili economico, sociale e ambientale.

Il risultato è una “fotografia” della capacità delle aziende di essere centri di benefici sociali ed è, al contempo, una “descrizione” dell’apporto fornito dalle strutture di diritto privato del Ssn nel contrasto alla pandemia Covid-19, anche in termini di riduzione o sospensione dell’attività di ricovero e ambulatoriale, nei primi 6 mesi del 2020.

Identità e valore dell’ospedalità privata

L’Aiop dispone di 571 strutture associate, per circa **62mila posti letto** di cui **56mila accreditati**. **L’89% delle strutture** associate partecipanti al Bilancio sociale sono **accreditate con il SSN**, e ciò si traduce in una percentuale di circa 90% di posti letto accreditati. Vengono erogate prestazioni a più di **900.000 degenti**, per oltre **8 milioni di giornate di degenza** e **31,8 milioni di prestazioni ambulatoriali**, che non riguardano utenti già rico-

verati (di cui il 72% per conto del SSN). In generale, viene fornito circa il **14% del totale delle giornate di degenza**, utilizzando **solo il 6,8% della spesa ospedaliera pubblica complessiva**.

Il valore dell'ospedalità privata emerge anche dal lavoro che Aiop svolge, attraverso le relazioni istituzionali, per: sbloccare i tetti di spesa al fine di aumentare i posti di terapia intensiva; supportare il Ministero della Salute nella definizione di tariffe e Funzione Covid e nella elaborazione di un piano per la riduzione delle liste di attesa; richiedere l'aumento dell'acconto di budget dal 70 al 90% a titolo di ristoro, a fronte della sospensione dell'attività sanitaria, a causa della Pandemia.

È stato elaborato anche un **dossier normativo Covid-19**, una banca dati a disposizione di tutti gli associati allo scopo di raccogliere le evidenze normative emerse, sia a livello centrale che regionale.

Impatto economico delle strutture associate Aiop

Le strutture sanitarie, in aggregato, sostengono circa **2,7 miliardi di euro come costi del personale**. Per quanto riguarda le **dotazioni patrimoniali**, il valore è superiore a **4,3 miliardi di euro** per le immobilizzazioni materiali, mentre è di **651 milioni di euro** per quelle immateriali.

Gli ospedali privati continuano a investire nel miglioramento di strutture, attrezzature e tecnologia, con **costi per le manutenzioni ordinarie e straordinarie pari, per le strutture di questo campione, a oltre 129 milioni di euro** e per gli investimenti strutturali con **210 milioni di euro**.

L'**indotto economico diretto** generato grazie agli acquisti presso i fornitori rappresenta il 57% del valore della produzione (**5,1 miliardi di euro**) come somma dei costi per l'acquisto di beni e servizi, materie prime e di consumo, godimento beni terzi. Significativi i contatti che l'ospedalità privata ha con le aziende fornitrici, circa 61mila, la maggior parte delle quali sono fornitrici locali. Presso le strutture degli associati Aiop, aderenti al Bilancio Sociale, nel 2019 hanno inoltre operato **circa 1.900 imprese esterne** per la gestione in appalto/outsourcing di servizi di manutenzioni, lavanderia, mensa, security.

Capitale umano punto di forza

Come emerge dal 2° Bilancio sociale, la forza lavoro di Aiop, a livello nazionale, è di **oltre 72mila unità: 12mila sono medici, 28mila infermieri e tecnici e 32mila sono operatori di supporto**. Il **69% di tutti i dipendenti è di genere femminile**, il **77% è assunto a tempo indeterminato**. Uno storico risultato è stata la **sottoscrizione del contratto del personale non medico della sanità privata**.

L'impegno verso il capitale umano è testimoniato anche dagli investimenti nei **giovani professionisti della sanità: sono stati oltre 3.700 i rapporti avviati di stage e tirocinio** dalle strutture aderenti a questa rilevazione.

Il personale segue programmi di formazione e aggiornamento professionale e le strutture aderenti a questo Bilancio hanno fornito **472.000 ore complessive** di formazione per **491.000 crediti ECM** maturati. Sono state offerte, inoltre, delle borse di studio per un percorso di **alta formazione medica in collaborazione con il MIUR**. Tra le altre iniziative, Aiop partecipa al tavolo ministeriale per l'individuazione di criteri e regole per **l'iscrizione dei professionisti agli elenchi speciali**, che interessa circa 20.000 figure.

Attenzione all'ambiente e al territorio

Gli ospedali privati sono caratterizzati da un basso effetto ambientale diretto, un ridottissimo inquinamento acustico, un limitato impatto dovuto ai trasporti. Le strutture sono luoghi "antidegrado" per la loro qualità architettonica (le strutture del campione hanno una **superficie complessiva di oltre 4,1 milioni di mq**) e per le superfici a spazi verdi che contribuiscono a valorizzare il paesaggio e il territorio (un piccolo polmone verde con **920 mila mq di superficie a spazi verdi**). Sono molteplici, infine, le collaborazioni con le organizzazioni che operano in ambito scolastico, sportivo e culturale, oltre a quelle di solidarietà e volontariato.

La **Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati**, ha inviato un messaggio istituzionale: «Promuovere una riflessione sul ruolo che la sanità privata offre al Sistema Sanitario Nazionale è essenziale al fine di valorizzare al massimo i punti di forza del nostro modello integrato di assistenza sanitaria, che trova nella collaborazione tra pubblico e privato la chiave di volta per garantire l'universalità delle cure».

Per **Barbara Cittadini, Presidente Aiop**: «Il 2° Bilancio sociale aggregato è stato promosso nella piena consapevolezza che le nostre strutture associate, oltre a garantire prestazioni e servizi sanitari, producono un considerevole indotto non solo di ordine economico e occupazionale ma, anche, culturale, ambientale e sociale. Lo studio evidenzia gli effetti economico-sociali sia delle attività dirette che di quelle indotte, restituendo un quadro d'insieme della capacità delle aziende Aiop di essere, oltre che centri di produzione di ricchezza, anche realtà in grado di creare benefici estesi per il territorio costruendo un valore condiviso tra imprese e comunità nelle quali svolgono la propria attività. Grande evidenza nella ricerca è stata posta, anche, al sostegno assicurato, con grande senso di responsabilità, ai Servizi sanitari regionali in termini di disponibilità di posti letto Covid-19 per la terapia intensiva e per la fase acuta, oltre che al supporto fornito per la continuità assistenziale dei pazienti ordinari».

Secondo il **Sen. Pierpaolo Sileri, Sottosegretario di Stato al Ministero della Salute**: «La sanità privata ha dato un contributo importante al Paese in questa fase di pandemia da Covid-19. Il Governo sta lavorando alla revisione del DM 70, per affrontare la debolezza del servizio sul territorio e la carenza di posti letto. Sono fiducioso che il Governo centrale e le periferie possano procedere insieme, tranne che nella prevenzione che deve essere nazionale, con un ruolo più significativo del Ministero della Salute. Sarà poi importante la gestione dal punto di vista sanitario dei pazienti rimasti indietro nelle cure e poter procedere al recupero delle prestazioni non erogate».

Scuola, Miozzo consiglia di fare «lezione all'aperto» per stare più sicuri. Ma è davvero così facile?

20 APRILE 2021 - 08:51

di Giada Ferragioni



Prima si sono stanziati 1,5 miliardi per l'edilizia leggera, poi si consigliano le lezioni all'aperto: ecco come il Ministero punta a un'estate di esperimenti didattici

Le scuole riaperte al **100%** sono un «grande risultato», sostiene l'ex coordinatore del Cts e attuale consulente del Ministero dell'Istruzione **Agostino Miozzo**. Ma, dice, dove è possibile è meglio andare a fare lezione nei parchi, perché gli spazi chiusi presentano sempre dei rischi. A oltre un anno dall'inizio dell'emergenza **Coronavirus**, l'organizzazione della didattica fa acqua da tutte le parti. In un *continuum* di dichiarazioni istituzionali, le contraddizioni sono evidenti. Da una parte le varianti corrono di più tra i ragazzi ma si torna in classe alle stesse condizioni di prima senza proporre aggiornamenti ai protocolli. Dall'altra le aule sono considerate il luogo «meno a rischio contagio che esista» ma non abbiamo dati che lo dimostrino perché da gennaio abbiamo smesso di aggregare i dati.

Ora, a una settimana dal rientro in classe della totalità degli studenti in zona arancione e gialla, Miozzo chiede che venga incentivata la didattica all'aperto perché «all'esterno si riducono le possibilità di contagio». Complice la bella stagione, i presidi e gli insegnanti possono portare i loro studenti fuori: «basta un po' di fantasia», dice, un po' di «capacità d'adattamento». Eppure lo

scorso dicembre erano stati investiti **1,5 miliardi di euro** in fondi per l'edilizia scolastica (**3 miliardi di euro in tutto** per la riapertura in sicurezza), e con il decreto Sostegni sono arrivati altri **300 milioni di euro**, **150** dei quali destinati all'aerazione artificiale. E poi ci sono i **390 milioni di euro** destinati al servizio di trasporto pubblico, di cui però una parte «deve essere ancora spesa» (Draghi dixit).

Gli investimenti, quindi, non sono bastati. O forse sono stati spesi male, visti i **95 milioni di euro** destinati ai banchi a rotelle, acquistati e poi lasciati al 50% nei magazzini. Sicuramente a questo punto è meglio trovare una strategia alternativa piuttosto che ripiegare sulla Dad mentre tutte le altre attività sono aperte. Politicamente, ma anche scientificamente, non sarebbe una scelta sensata. Ma la scuola all'aperto è fattibile su due piedi? Basta semplicemente dire ai presidi «se è bel tempo organizzate lezioni in giardino?». O sarebbero necessarie delle linee guida per fare in modo che venga fatta nel migliore dei modi possibile?

I pro delle lezioni all'aperto

Gli studi che dimostrano la trasmissione *airborne* del virus – cioè per via aerea – sono ormai numerosi. Nonostante la reticenza iniziale dell'Oms, che continua ancora a creare confusione sulla questione, sembra ormai chiaro anche a loro che gran parte della trasmissione del Sars-Cov-2 negli spazi chiusi non avviene tramite manifestazione sintomatica (tosse o starnuti), ma tramite particelle che resistono nell'ambiente. Un articolo pubblicato su *The Lancet* il **15 aprile** ha riassunto le **10 ragioni** per cui non si può ignorare il rischio, e ci sono molti altri articoli (anche più divulgativi, come la dimostrazione grafica pubblicata in autunno su *El País*) che si potrebbero prendere ad esempio.

La direttrice di ricerca dell'Istituto nazionale francese per la salute e la ricerca medica **Isabella Annesi-Maesano** – una delle autrici della lettera all'Oms del **4 luglio 2020** dal titolo *È ora di affrontare la questione della trasmissione aerea della Covid-19* – aveva spiegato a Open già a ottobre che parlare di scuole sicure senza parlare di aerazione è praticamente impossibile. Ora la **variante B117** (la cosiddetta inglese) ha peggiorato le cose: se si vogliono togliere tutti gli studenti dalla Dad, l'idea di spostarsi in spazi aperti è sicuramente vincente dal punto di vista epidemiologico. Dal punto di vista didattico, però, non è così immediato.

Stare all'aperto «non educa di per sé»

La scuola all'aperto ha una storia più lunga della Dad, ha detto Miozzo. Quindi, lascia intendere, non deve essere difficile riorganizzarsi in corsa per uno scopo così nobile. Ma non è proprio così: «Non si realizza una “scuola all'aperto” semplicemente uscendo dall'edificio», scriveva già a luglio 2020 l'allora direttore dell'Usr dell'Emilia Romagna e attuale capo dipartimento al Ministero Stefano Versari, rivolgendosi con una nota ai dirigenti scolastici e agli assessorati. «Stare all'aperto, di per sé, non educa». Come spiega anche Franco Lorenzoni, maestro e fondatore della casa-laboratorio di Cenci, nonché membro della *task force* di Patrizio Bianchi per il recupero degli apprendimenti,

non basta un'indicazione generica: «La maggior parte degli insegnanti – dice a *Open* – non saprebbe come fare. Inoltre, esistono ancora molte limitazioni di tipo burocratico».

Possibilità e limiti di una didattica diversa

Un esempio virtuoso è quello della scuola Di Donato a Roma, in zona Piazza Vittorio. In questo periodo di emergenza l'istituto è riuscito a ottenere che la strada davanti all'edificio diventasse un'isola pedonale dove i ragazzi hanno potuto fare lezione durante le settimane di pandemia. Sarebbe bello che ogni scuola avesse uno spazio esterno adiacente dedicato ai bambini – «è una battaglia che porto avanti da un anno», ha detto Lorenzoni – ma non sempre ci sono i permessi o i luoghi adeguati. Allo stesso modo, esistono ancora degli impedimenti burocratici che non permettono agli insegnanti, ad esempio, di portare fuori dall'istituto più di **15 bambini**.

C'è poi un problema di formazione. La maggioranza degli insegnanti non saprebbe come comportarsi al di fuori dalle aule: non a caso gli esperimenti di didattica all'aperto sono molto pochi rispetto alla quantità di classi attive. «Io ho fondato la casa-laboratorio perché sono convinto che fare scuola fuori dalle classi sia un'occasione ricchissima», spiega Lorenzoni. «Ma c'è bisogno di fare formazione, non basta dire “uscite”».

I bandi del Ministero previsti per l'estate

Proprio per sensibilizzare sull'argomento il maggior numero di scuole possibile, la task force ha proposto al Ministero (che ha accettato) di far partire dei bandi che incentivino la collaborazione tra scuole e associazioni del terzo settore, teatri e cinema – iniziativa che risolverebbe anche il problema degli insegnanti che non vorrebbero lavorare anche d'estate. «Mi piacerebbe tantissimo, ad esempio, che i teatri una volta riaperti potessero dedicare una parte delle loro attività ai bambini», ha sottolineato Lorenzoni. «La scuola ha l'occasione di ripensare la sua didattica. Speriamo sia l'estate giusta per farlo».

Immagine di copertina: Ansa/ EPA | Mario Cruz

Vaccini, in Usa colossi del web e tv alleati con il governo per convincere gli indecisi. E in Italia? La campagna non è mai partita. “Da Draghi troppi silenzi, serve una voce”



Le agenzie federali della sanità Usa collaborano già da febbraio con un ente no profit per combattere la disinformazione sui vaccini. Annunci e spot sono comparsi in tv e sui social in più lingue, affiancati da manifesti e volantini. Anche in Italia doveva partire una campagna mediatica, ma la crisi di governo ha congelato tutto. Giovanna Cosenza al Fatto.it: "Nel nostro Paese chi guida le istituzioni non è capace di spiegare ai cittadini il perché di ciò che accade. Con il rischio che la confusione comunicativa alimenti ancora di più il disagio delle persone"

di Marco Procopio | 20 APRILE 2021

Quando martedì scorso le autorità sanitarie degli **Stati Uniti** hanno raccomandato di sospendere il vaccino **Johnson&Johnson** dopo aver accertato sei casi di **trombosi rara** su 6,85 milioni di dosi inoculate, in meno di 24 ore i principali **canali social** del governo federale hanno rilanciato un **breve videoper** rassicurare i cittadini. **2 minuti e 16 secondi** in cui l'immunologo di fama mondiale **Anthony Fauci**, il volto dell'America nella lotta al Covid, risponde ai dubbi e spiega che lo stop serve “per indagare un po' più a fondo” su

un evento estremamente raro – che non intacca “efficacia e benefici” del siero – e per indicare al **personale medico** come comportarsi nel caso in cui i pazienti manifestino certi sintomi. La clip in realtà è solo la punta dell’iceberg di una **strategia di comunicazione di massa sui vaccini** che negli Usa è partita già a febbraio, coinvolgendo i **colossi della Silicon Valley**, emittenti radio e tv, star di Hollywood e dello sport, e a cui il presidente **Joe Biden** ha intenzione di dare un’ulteriore spinta. Lo stesso è accaduto in altri Paesi, da Israele al **Regno Unito**.

In Italia, invece, salvo sporadici spot, la campagna mediatica “**invasiva**” promessa dall’ex commissario all’emergenza Domenico Arcuri per **gennaio** non è mai partita. Ed è avvolta nel mistero quella a cui starebbe lavorando il premier **Mario Draghi**. “Nel nostro Paese in realtà il problema è ancora peggiore, perché chi guida le istituzioni non è nemmeno capace di spiegare alla popolazione il perché di ciò che accade, unendo i puntini tra le decisioni adottate finora, gli eventuali cambi di rotta e ciò che ci aspetta in futuro. **Spesso si lascia il compito ad altri**“, commenta a *Ilfattoquotidiano.it* **Giovanna Cosenza**, ordinaria di Semiotica all’università di Bologna e [blogger del nostro sito](#). “Di fronte a questo andirivieni sui vaccini la comunicazione è fondamentale, invece siamo di fronte a un **eccesso di silenzio**, dove quasi tutto il lavoro è affidato ai media e ai virologi in tv. Il rischio è che la confusione alimenti ancora di più **il malessere e il disagio delle persone**“, con conseguenze a livello economico e psicologico che “stiamo già vedendo nelle **piazze**“.

“It’s up to you”, la campagna negli Usa – Negli Stati Uniti un grande assist agli sforzi della Casa Bianca per convincere i cittadini a vaccinarsi contro il Covid è arrivato a **fine febbraio**, quando il gruppo pubblicitario no profit **Ad**

Councilha lanciato la campagna di massa “It’s up to you” (Dipende da te) in collaborazione con la coalizione di politici bipartisan e scienziati Covid Collaborative e i **Centri per la prevenzione e il controllo delle malattie**, cioè l’agenzia federale Usa che si occupa delle somministrazioni. Annunci e videomessaggi sono comparsi in tv, sui social media e altre **piattaforme**. Sono stati elaborati sia in **inglese** che in **spagnolo** e puntano soprattutto a convincere i più scettici sull’efficacia e la sicurezza dei vaccini. Secondo una ricerca commissionata dalla stessa associazione, infatti, circa il 40 per cento doveva ancora decidere se vaccinarsi e la disinformazione superava il 60 per cento soprattutto nelle **comunità ispaniche e afroamericane**. All’iniziativa, che nel tempo ha raccolto più di **500 milioni di dollari**, hanno aderito centinaia di aziende – tra cui Google, Facebook, Apple, Disney e Amazon – emittenti televisive, associazioni di volontariato e federazioni sportive (dalla Nfl all’Nba). In una clip **compaiono insieme** anche tre ex presidenti degli Stati Uniti: Barack Obama, Bill Clinton e George W. Bush. A tutto questo – riferisce il *New York Times* – si affianca la comunicazione istituzionale della Casa Bianca, entrata nel vivo ad aprile anche per consentire a Biden di raggiungere il target delle **200 milioni di dosi** somministrate entro i 100 giorni di presidenza. 270 le organizzazioni aderenti, tra cui diversi gruppi **cattolici ed evangelici**, il cui obiettivo è quello di superare certe preoccupazioni religiose legate ai vaccini e sgombrare il campo dalla **disinformazione** su efficacia e sicurezza.

A che punto siamo in Italia – Un’operazione che doveva partire anche in Italia, almeno secondo le intenzioni dell’ex commissario all’emergenza Arcuri. “Da fine gennaio inizieremo una campagna di comunicazione molto invasiva e speriamo molto **persuasiva** sulle vaccinazioni. Avremo un **call center**, un sito.

Soprattutto le persone fragili dovremo contattarle noi”, aveva annunciato prima di Natale. Un primo assaggio si era visto con gli spot televisivi firmati dal regista **Giuseppe Tornatore**, ma poi la **crisi di governo** e l'avvicendamento tra Arcuri e il generale **Francesco Paolo Figliuolo** hanno congelato tutto. Almeno fino a metà marzo, quando lo start&stop su **Astrazeneca** e i timori legati a possibili **rinunce** da parte dei cittadini hanno spinto il governo Draghi a riconsiderare l'idea. “Il via libera dell'Ema ad AstraZeneca è un'ottima notizia”, ha dichiarato la ministra per gli Affari regionali **Mariastella Gelmini**. “Bene trasparenza e chiarezza, essenziali su questi temi. Ora serve una **campagna di comunicazione** per rafforzare il piano vaccinale e riprendere le somministrazioni a pieno regime”. Stando a un retroscena comparso su *Repubblica* in quei giorni, i lavori erano già in fase avanzata: Palazzo Chigi punterebbe a coinvolgere personalità come **Francesco Totti** e **Valentina Vezzali**, ma anche cantanti, attori e artisti, grazie all'appoggio delle principali testate radio-televisive del Paese, quotidiani e siti d'informazione. Da allora, però, della campagna di comunicazione firmata Draghi si sono perse completamente le tracce.

Cosenza al Fatto.it: “Governo Draghi si distingue per l'assenza” – “Gli spot di gennaio erano un **vero disastro** dal punto di vista comunicativo, serve una **strategia** su diversi mezzi e diversi canali”, commenta la professoressa Giovanna Cosenza. “Ancora prima di arrivare a questo, però, è molto importante che le istituzioni si rivolgano al pubblico **in modo diverso** rispetto a quanto fatto finora”. Secondo la docente di Semiotica, chi ci governa deve saper “**spiegare le incertezze**” sui vaccini. Non trasformandole in certezze e annunci, perché la **scienza** non ne ha, ma chiarendo “**i motivi**” alla base di ciascun

cambio di rotta. Bisogna fare “come si fa **con i bambini**”, continua Cosenza. Il governo, invece, “comunica solo le decisioni, lasciando agli altri **i collegamenti**. In tv non vediamo mai il presidente del Consiglio affiancato da un virologo o dal ministro della Salute. È proprio questo che servirebbe in una fase come quella che stiamo vivendo”. Un possibile esempio al quale ispirarsi, ragiona Cosenza, è proprio quello degli Stati Uniti, dove il governo federale si è affidato a un'unica personalità scientifica per comunicare le sue scelte, cioè “Anthony Fauci”.

Per rendere “meno disorientante” l'andirivieni sui vaccini, aggiunge, basterebbe quindi che il **premier**, il ministro della Salute **Roberto Speranza** e un **rappresentante del Cts** si presentassero uniti per “**assumersi l'onore e l'onore** di giustificare ripensamenti e cambiamenti di rotta”. Magari ricorrendo a “certi stratagemmi”, come quello del **paragone probabilistico** che ora è diventato molto frequente tra i virologi. “Dire che ‘il rischio di morire per **incidente stradale** è molto più elevato rispetto a quello di vaccinarsi con Astrazeneca’ è una formula che può aiutare, perché si riconduce la probabilità scientifica a **un evento ordinario** che tutti conoscono”. Altrimenti, continua la docente, “c'è sempre il rischio che il **fronte degli anti-vaccinisti** si allarghi. Il mio timore più grande riguarda il **costo psicologico** della pandemia, ulteriormente aggravato dalla confusione che si genera a livello mediatico”.

Per la docente di Bologna in realtà le **premesse** per arrivare a una voce istituzionale univoca su Covid e vaccini ci sarebbero. Il governo Draghi è nato “per mettere da parte le **divisioni**” e l’unica “dissonanza politica forte è quella di **Matteo Salvini**“, spiega, e “si sa che, dopo un po’, la voce che stride arriva in modo chiaro”. Il problema è che manca proprio la volontà: “Se il **governo Contesbagliava per eccesso di comunicazioni**, questo sbaglia per **difetto**“. L’ex premier, chiarisce, “qualche volta ha fatto un **uso superficiale** dei vari mezzi, ad esempio quando si è pensato di coinvolgere gli influencer rivolgendosi unicamente ai **Ferragnez** e non anche a chi è molto attivo sui vari territori”. Draghi, invece, “sembra volerlo evitare, ma per non sbagliare cade nell’assenza. E in una situazione di caos come questa non ce la possiamo affatto permettere”. Solo quando saranno davvero superati questi ostacoli, conclude Cosenza, si potrebbe pensare di mettere in piedi “una campagna di comunicazione integrata e multimediale” che sia gestita e “orchestrata da **Palazzo Chigi**. Una strategia che comprenda quindi **affissioni per strada** (in Usa e nel Regno Unito ci sono state), trasmissioni radio e tv, **video sui social media** istituzionali e non, coinvolgimento verticale degli **influencer**. Ma per ora mi accontenterei di **poche voci autorevoli** che siano capaci di spiegare davvero agli italiani quello che accade”.

Contro Beppe Grillo manca una voce di donna: dove sei, Virginia Raggi?

[beppe grillo](#) [virginia raggi](#) [ciro grillo](#)
[violenza sessuale](#)



Sullo stesso argomento:

Ridicolizzare il dolore: i genitori della ragazza

Francesco Storace 20 aprile 2021

Manca la voce di una donna sulla vergogna Beppe Grillo. Da segnalare le parole di tanti esponenti del Pd contro il fondatore dei Cinque stelle per il vergognoso video a “difesa” sballata del figlio accusato di stupro, si avverte un silenzio.

Che pare quasi interessato, come se la campagna elettorale fosse più importante della violenza subita da un'altra donna.

Quello che era il movimento rivoluzionario della verità tace nella sua immagine simbolo della conquista delle casematte del potere. Quando Virginia Raggi salì al Campidoglio, era il 2016, suonarono le fanfare: “Stiamo arrivando”.



La sfuriata di Beppe Grillo è vergognosa. Solo fango gettato su una ragazzina violentata

Anni dopo, tutto distrutto. E tutto finisce nel sesso più squallido. Colpa di quella ragazza che si è attardata di una settimana a denunciare la violenza

sessuale, dice quello che incoraggia la Raggi contro i romani di fogna, come ci etichettò mesi fa.

E Virginia tace. Invece dovrebbe alzare il telefono, chiedere all'avvocato Giulia Bongiorno, un'altra donna, il numero di quella ragazza e andarla a trovare, chiederle scusa a nome di tanti e di tante.



Ridicolizzare il dolore: i genitori della ragazza accusata da Grillo sono distrutti per la farsa ripugnante

I simboli fanno anche questi gesti, sindaca Raggi. Li fanno a nome degli offesi da quelle parole volgari, da quell'attacco isterico che non è nemmeno degno di un padre incapace di impartire educazione e rispetto per le donne alla sua prole. La Raggi le pronunci quelle parole di condanna, lo dica lei che Beppe Grillo le ha fatto schifo, sia schietta come rivendica ogni giorno. Altrimenti si infila anche lei nel girone degli ipocriti.

Coronavirus, in Sicilia contagi in progressione: le riaperture si allontanano

Il quadro epidemiologico non è così stabile da consentire un allentamento delle misure secondo Lucia Bisceglia, fra due settimane nuovo presidente dell'associazione italiana di epidemiologia: "Al Sud si va verso un peggioramento, si prevedono settimane difficili"

Redazione

20 aprile 2021 07:45

Mercoledì 21 o giovedì 22 saranno i giorni giusti per convocare il Consiglio dei ministri che varerà il decreto sulle riaperture dal 26 aprile. Ripristinando la zona gialla (ma "rafforzata") e le sue regole in tutto il paese. E dodici regioni (più le due province autonome di Trento e Bolzano) potrebbero entrare da subito nell'area a minori restrizioni. Non la Sicilia.

L'agenzia di stampa Ansa ha scritto che stando ai dati attuali, sono 11 - Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Umbria e Veneto - oltre alle province di Trento e Bolzano a puntare alla zona gialla, avendo un Rt nel valore inferiore sotto l'1 e un rischio basso o moderato, compatibile con uno 'scenario 1'. In zona arancione sarebbero invece Calabria e **Sicilia** mentre Basilicata, Campania e Toscana sono a rischio: hanno un Rt molto vicino a 1 e un'incidenza sopra 200. Niente da fare per Puglia, Sardegna e Valle d'Aosta: hanno ancora numeri da rosso e per loro si parlerà di riaperture non prima di maggio.

Nel meridione ci sono Campania e **Sicilia** che vedono crescere i contagi del 19% e del 15% nell'ultima settimana, passando rispettivamente da da 11.214 a 13.375 e da 7.831 a 9.032. Sul tavolo degli esperti del Cts ci saranno anche le linee guida delle Regioni per le riaperture. C'è il problema della riapertura dei ristoranti in zona arancione e rossa e quella delle palestre e delle piscine. Entrambe le ipotesi rischiano una bocciatura.

Sullo sfondo il quadro epidemiologico infatti non è così stabile da consentire un allentamento delle misure, secondo Lucia Bisceglia, fra due settimane nuovo presidente dell'associazione italiana di epidemiologia. "Al Sud si va verso un peggioramento, dal Lazio in giù si prevedono settimane difficili" ha spiegato Bisceglia che aggiunge: adesso **Sicilia**, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sardegna hanno l'Rt sopra 1 e questo significa che i contagi sono in progressione. L'incidenza generale è scesa ma siamo sempre a 160 casi ogni 100 mila abitanti. Ecco, non stiamo proprio benone...". Staremo a vedere.

Il primo passaggio è la riunione degli esperti del Cts che dovranno esprimere un parere sul pass che servirà per spostarsi tra le regioni di colore diverso ma anche per accedere ad alcuni eventi, come assistere a spettacoli dal vivo o andare al cinema. Le certezze al momento sono due: la prima è che non sarà pronto per il 26 aprile, dunque da lunedì prossimo ci si sposterà verso le regioni rosse e arancioni con l'autocertificazione e uno dei tre documenti necessari allegato, il certificato vaccinale, quello di avvenuta guarigione o l'esito del tampone negativo effettuato nelle 48 ore precedenti.

Scontro su 300 incarichi Covid: "Illegittimi"; "Attacchi falsi"



Il botta e risposta fra quattro deputati del Pd e il commissario D'Urso finisce in Procura

IL CASO di Riccardo Lo Verso

4 Commenti

Condividi

PALERMO – **“Gli incarichi sono illegittimi”; “Attacchi falsi e tendenziosi”**. Che lo scontro sia durissimo è chiaro già dalle parole utilizzate dai protagonisti. Il botta e risposta è finito sul tavolo delle Procure della Repubblica di Palermo e Ragusa, della Corte dei Conti e dell’Autorità anti corruzione. E si è arricchito di un nuovo capitolo.

Da una parte quattro deputati del Partito democratico, dall'altra Tuccio D'Urso, scelto dal presidente della Regione Nello Musumeci per attuare il piano voluto dal governo nazionale per potenziare la rete ospedaliera siciliana e affrontare al meglio la pandemia Covid.

In ballo ci sono 120 milioni di euro per realizzare posti letto Covid, potenziare i pronto soccorso degli ospedali siciliani, creare laboratori e strutture il cui utilizzo vada oltre la stagione della pandemia che si spera finisca al più presto. **Ai soldi statali vanno aggiunti altri 130 milioni di risorse regionali**. Una grossa torta di fondi pubblici che genera appetiti legittimi ma su cui vanno accesi i riflettori.

Secondo una prima stima, **circa sei milioni di euro sono riservati al pagamento di consulenze assegnate a liberi professionisti senza gara**. Si tratta di circa 300 incarichi per la progettazione esecutiva, la direzione dei lavori, l'applicazione delle direttive sulla sicurezza, collaudi e indagini geologiche. Per fare presto il decreto semplificazione ha dato il via libera agli affidamenti diretti. I nomi li sceglie il commissario D'Urso, mentre le imprese sono state scelte con una gara centralizzata a livello nazionale.

I deputati del Pd all'Ars Nello Dipasquale, Giuseppe Lupo, Antonello Cracolici e Giuseppe Arancio ritengono che gli incarichi presentino dei profili di illegittimità. E così nei giorni scorsi prima hanno chiesto chiarimenti con un'interrogazione parlamentare, poi la revoca degli incarichi al presidente della Regione Nello Musumeci, e infine hanno presentato un esposto.

Per spiegare che qualcosa non va hanno Dipasquale ha preso ad esempio i tre incarichi affidati lo scorso febbraio nel giro di pochi giorni al presidente dell'ordine degli ingegneri di Ragusa, Vincenzo Di Martino.

Gli incarichi sono quelli di coordinatore della sicurezza nel cantiere per l'ampliamento dei posti letto di Rianimazione all'Ospedale Guzzardi di Vittoria, all'Ospedale Maggiore di Modica e al Giovanni Paolo II di Ragusa. Sul punto D'Urso parla di svista e taglia corto: **“Due incarichi sono stati**

revocati il 10 e il 20 febbraio 2021 (dunque prima dell'esposto degli onorevoli) e attualmente il professionista è titolare di un solo incarico attribuito ai sensi del decreto semplificazioni".

Altre sviste analoghe sarebbe state corrette in corsa a Siracusa ed Enna. "Può capitare di fronte a una mole di incarichi", dice D'Urso.

Secondo gli onorevoli del Pd, però, il quadro delle irregolarità sarebbe molto più ampio. Molti incarichi supererebbero la soglia dei 75 mila euro, oltre la quale va celebrata una gara. Ed ancora negli affidamenti non viene indicato l'importo e si prevede "una riduzione del 15 per cento", mentre con una gara si sarebbe potuto risparmiare molto di più. Non solo, nelle delibera di affidamento degli incarichi manca il corrispettivo dell'incarico e l'impegno di spesa che presterebbero il fianco a contestazioni di danno erariale.

Tuccio D'Urso aveva annunciato una querela contro Dipasquale, ma alla fine ha deciso di "limitarsi" a scrivere alla Procura di Palermo, a quelle di Ragusa e della Corte dei Conti, all'Anac e agli stessi deputati. Tra pagine pungenti di chiarimenti

Intanto definisce "falsi e tendenziosi" i fatti raccontati negli esposti degli onorevoli in un momento in cui "la struttura commissariale è impegnata nella realizzazione in emergenza di 571 posti fissi di terapia intensiva e subintensiva e di 26 percorsi all'interno del pronto soccorso di altrettanti ospedali siciliani".

D'Urso rivendica i risultati della Regione siciliana che ha già avviato i lavori nel 50% dei cantieri previsti e assicura che "entro giugno apriranno tutti i cantieri residui". E il risparmio sugli incarichi ditetti, rispetto alle cifre preventivate, sarà del 30 per cento e non del 15. Numeri riscontrabili nel giro di pochi giorni visto che i primi incarichi stanno per essere pagati.

Il commissario attuatore rivendica la scelta dei professionisti, allontanando i sospetti di favoritismi o di privilegi dettati dall'appartenenza politica: "**All'interno di questa attività abbiamo impegnato 300 professionisti**, individuati dall'apposito albo regionale in particolare giovani professionisti e con attività professionali ferme da anni, per la grave crisi che una certa politica ha inferto al settore". Ricorda che ci sono al lavoro "500 operai e tecnici specializzati, mentre le imprese occupano 50 fra tecnici diplomati e laureati".

D'Urso non ha dubbi: "Da dirigente regionale e da tecnico da sempre prestato alla pubblica amministrazione ritengo quanto finora fatto e quello che sarà realizzato nel prossimo futuro una medaglia di merito. Mi stupisce che quattro esponenti del Pd regionale, unici del gruppo parlamentare all'Ars ad avere voluto firmare il documento, lo ritengono invece una grave lesione e non si sa bene a quale normativa". Ma lo scontro sui 300 incarichi ha tutta l'aria di essere appena iniziato.

Tags: [appalti Covid](#) · [consulenze Covid](#) · [covid sicilia](#) · [incarichi diretti](#)

Pubblicato il [20 Aprile 2021, 06:04](#)

Esplode la protesta degli infermieri: "In Sicilia nessun aumento del personale"

Il Nursind: "Nell'Isola si arriva a un infermiere per 20 pazienti. Si rischia un boom di contenziosi, rivedere i parametri". Il sindacato ha chiesto un incontro urgente a governo e commissione Salute all'Ars

Redazione

20 aprile 2021 09:07

Esplode la protesta degli infermieri siciliani. Secondo il sindacato Nursind le nuove dotazioni organiche in corso di approvazione da parte delle aziende non stanno garantendo aumenti reali di personale. Ci sono sale operatorie attivate con un solo infermiere, in Sicilia il rapporto infermiere-paziente a volte arriva a uno su venti quando il rapporto ottimale dovrebbe essere di uno su sei, e si verifica lo sfioramento sistematico di reperibilità e straordinari per carenza di personale. Per questo motivo il sindacato ha chiesto un incontro urgente a governo e commissione Salute all'Ars evidenziando tutte le criticità del settore.

Secondo alcune stime del Nursind, con gli attuali parametri in Sicilia mancherebbero circa duemila infermieri in servizio e duemila tra operatori sociosanitari e personale di supporto. Il Nursind ha segnalato ad esempio che nelle dotazioni organiche talvolta non vengono calcolati i parametri per i reparti Covid. Inoltre "il personale con gli incarichi di funzione, cioè i coordinatori, viene calcolato all'interno delle dotazioni organiche di assistenza quando andrebbe calcolato a parte". E ancora, "non viene considerato, nel calcolo del fabbisogno, l'attività ambulatoriale dove sono impiegati molti infermieri, cosa che viene fatta regolarmente per il personale della dirigenza medica con un dirigente medico ogni 5 mila prestazioni. È inaccettabile che in molte unità operative l'attività ambulatoriale utilizzi risorse umane che sono calcolate sul numero dei posti letto, rendendo quindi deficitaria l'assistenza dove più necessita".

Secondo il Nursind di fatto sta avvenendo un progressivo svuotamento delle risorse assistenziali nelle Degenze e nelle Terapie intensive. Il Nursind solleva anche il caso degli infermieri pediatrici che in molti casi non sono previsti nelle dotazioni organiche. Altro aspetto grave è "la determinazione ridicola del personale di supporto Oss e personale sanitario. Percentuali così esigue aggravano il demansionamento infermieristico causando contenziosi che vedono soccombere le aziende".

ASP e Ospedali

L'intervista a Tiziana Maniscalchi

Emergenza Covid a Palermo, in attivazione nuovi posti letto

La neo coordinatrice dei posti letto Covid di città e provincia sottolinea ad *Insanitas*: «In questi ultimi giorni si sono ridotti gli accessi ai pronto soccorso, ma bisogna avere un margine nel caso di una nuova impennata dei contagi».



 Tempo di lettura: 5 minuti



20 Aprile 2021 - a cura di **Sonia Sabatino**

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. La settimana scorsa l'emergenza si è nuovamente abbattuta sugli ospedali di Palermo e provincia, con file di ambulanze che attendevano fuori dai nosocomi per poter affidare ai medici i pazienti trasportati. L'ospedale Cervello e quello di Partinico, che accolgono i pazienti Covid, sono ormai pieni; una situazione analoga si registra anche a Termini Imerese. Proprio per cercare di ovviare a questa situazione **è stata nominata coordinatrice dei posti letto Covid** di Palermo e provincia **Tiziana Maniscalchi** (nella foto), direttore facente funzioni del pronto soccorso Covid dell'ospedale "Cervello", con il compito di distribuire i posti letto per intensità di cure dei pazienti affetti da Covid e di ottimizzare le risorse e le attività dei reparti interessati per contenere l'*overbooking*. Abbiamo parlato con lei per capire come agirà nei prossimi giorni.



RESTA SEMPRE AGGIORNATO!
Unisciti al nostro canale Telegram.

[CLICCA QUI](#)

Ad oggi com'è la situazione degli ospedali?

«In questo momento si sono ridotti gli accessi, per cui la situazione è abbastanza **governabile**. Avevamo già notato, negli ultimi 4 giorni, una riduzione degli accessi al pronto soccorso che ci sta aiutando, vogliamo pensare che questo miglioramento sia dovuto all'istituzione della "zona rossa". La diminuzione degli accessi al pronto soccorso determina, infatti, anche una riduzione della pressione su posti letto e terapie intensive, ed è per questo motivo che lo riteniamo il parametro da monitorare per calcolare la pressione sugli ospedali».

Ci sono posti letto liberi all'ospedale "Cervello"?

«Il "Cervello" non ha mai avuto posti letto liberi, perché essendo un Hub il numero degli stessi è molto fluido per definizione, infatti, prima di mandare un paziente al Policlinico, ad esempio, lo trattiamo nei nostri posti. Da quando è scoppiata la pandemia l'Utir (Terapia Intensiva Respiratoria o Subintensiva) del "Cervello" non mai avuto un posto libero. Anche quelli di Partinico è inutile calcolarli, perché noi abbiamo sempre lavorato sul turn over».

All'ospedale "Civico" e al Policlinico "Giaccone" sono sotto pressione?

«Anche al Civico e al Policlinico i posti letto sono pieni, la situazione è sotto gli occhi di tutti, abbiamo riempito ciò che si doveva riempire, proprio per questo ho avuto il nuovo incarico, perché è molto importante lavorare sul turn over, cioè dobbiamo sapere quanto tempo sta il paziente e se è adeguatamente ricoverato o può andare al covid hotel, ad esempio. Oppure un anziano che è migliorato, piuttosto che restare in un posto per malati acuti viene mandato in una RSA, dobbiamo giostrarci in questo modo».

Che provvedimenti ha preso, quindi?

«Avendo avuto percezione della situazione a causa dell'aumento degli accessi in pronto soccorso, ho chiesto l'apertura di **altri posti letto**, perché una dimissione o un decesso non possono bastare per l'urgenza o per l'impennata dei contagi. Posso gestire i posti letto sugli eventi prevedibili, non per quelli imprevedibili, quindi è chiaro che bisogna avere un margine per l'imprevedibilità come l'impennata dei contagi improvvisa, la casa di riposo in cui scoppia un focolaio oppure la nave in rada che porta 10 positivi: questi eventi devono essere calcolati preventivamente. I posti letto si attiveranno nei prossimi giorni **in maniera sequenziale**, da oggi ne ho altri 8 al Policlinico che diventeranno 17, i nostri 32 posti di Utir faranno una successione progressiva per dare una giusta risposta ai pazienti. È necessario, quindi, precedere di almeno dieci giorni quando noi ci troviamo già in una situazione di gravità, che in questo momento non c'è, anche se siamo in una fase di **forte stress**, altrimenti non avrei i pazienti in pronto soccorso, anche se spesso accade perché attendiamo per un'allocazione precisa. Pertanto un malato che deve andare in Utir è inutile mandarlo al reparto di malattie infettive, attendo che si liberi il posto giusto per lui. Questo è un lavoro talmente fluido che diventa difficile cristallizzare tutto in una giornata».



RESTA SEMPRE AGGIORNATO!
Unisciti al nostro canale Telegram.

[CLICCA QUI](#)

Quindi il problema secondo lei è relativo in questo momento?

«Sì, perché il problema maggiore si presenta quando si riempiono le **terapie intensive**, cosa che invece non si sta verificando, anche perché abbiamo avuto meno anziani, riduzione che abbiamo cominciato a notare già da due settimane sicuramente grazie alla vaccinazione, anche se poi improvvisamente sono aumentati di nuovo a causa dei contagi intrafamiliari, infatti è evidente che la gente si vede in casa perché il novantenne non se ne va in giro, questo periodo delle feste noi lo risentiamo ogni volta. Per cui, il calo di accessi degli anziani ci ha dato il falso valore dell'aumento del contagio tra i giovani, in realtà era una riduzione degli anziani. Devo dire che, però, nelle ultime settimane abbiamo notato anche una percentuale notevole degli accessi in generale».

La cura con gli anticorpi monoclonali vi sta aiutando con la riduzione dei posti letto?

«Abbiamo somministrato i monoclonali a circa trenta pazienti e sono tutti a casa. Solo tre di questi erano ricoverati ma sono tornati a casa dopo un paio di giorni di ricovero. I farmaci quindi stanno andando bene e questo è un altro elemento che ci fa ben sperare, perché i pazienti trattati sono tutti **ultrafragili** e noi vogliamo pensare che il fatto di non averli ricoverati sia stato merito dei monoclonali. Inoltre, i nostri dati sono assolutamente in linea con la letteratura scientifica prodotta in merito, perché il beneficio nella prima fase della malattia c'è stato, lo stiamo riscontrando, ma purtroppo non possiamo testarlo su altre tipologie di pazienti perché ancora non ce lo permettono».

Cosa si augura per il prossimo futuro?

«I vaccini e la riduzione dei contagi non devono farci abbassare la guardia perché chiaramente siamo ben lontani dall'essere Covid-free e questo dipende dalla sensibilità di ognuno di noi, perché al di là di ogni imposizione che arriva dall'esterno noi dobbiamo stare attenti. Il fatto che sia iniziata la **campagna vaccinale** non ci rende tutti liberi. Gli operatori sanitari siamo ancora tutti con tute e mascherine, stiamo attenti anche se siamo vaccinati, perché il vaccino non ci protegge dalla circolazione del virus».

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

[ANTICORPI MONOCLONALI](#) [CORONAVIRUS](#) [POSTILETTO](#) [PRONTO SOCCORSO](#) [TERAPIA INTENSIVA](#)

MENU

Cerca...



Altre notizie



RESTA SEMPRE AGGIORNATO!
Unisciti al nostro canale Telegram.

[CLICCA QUI](#)

Contenuti sponsorizzati

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Palermo (n.4 del 2018)

Direttore Responsabile:

Michele Ferraro

Ideatore:

Filippo Pace

Direttore Scientifico:

Paolo Pirrotta

Editore:

Associazione culturale In Sanitas

ASP e Ospedali

Dal palazzo

Policlinici

Sanità privata

Società scientifiche

Emergenza urgenza

Salute e benessere

Farmacia

Veterinaria

Insanitas TV

[Effettua una segnalazione](#)

[Pubblicità](#)

[Credits](#)

Seguici sui social

[Telegram](#)

[Facebook](#)

[Youtube](#)

[Twitter](#)

[Privacy Policy](#) - [Cookie Policy](#)

RESTA SEMPRE AGGIORNATO!
Unisciti al nostro canale Telegram.

[CLICCA QUI](#)

×

COVID: DALLE FARMACIE AI SUPERMERCATI ARRIVA IL TAMPONE FAI DA TE



Arriva nella prima settimana di maggio il **tampone rapido per l'auto-diagnosi il Covid**. Il kit per il tampone fai da te avrà un costo di circa 6-8 euro e potrà essere acquistato direttamente nei supermercati, nei negozi e nelle attività commerciali che accetteranno di distribuirlo.

La possibilità di effettuare un test antigenico rapido a direttamente a casa rappresenta un ulteriore passo in avanti. Restano naturalmente **fondamentali la campagna di vaccinazione e il rispetto delle misure di prevenzione**.

Il tampone è nasale, quindi, si effettua **prelevando un campione e dopo circa 15 minuti rileva le eventuali mutazioni del virus** attualmente note. Il kit rapido non è affidabile come un test molecolare, ma è uno strumento di ulteriore diagnosi per lo screening di massa che permette con attendibilità di individuare le persone positive al Covid, anche in assenza di sintomi.

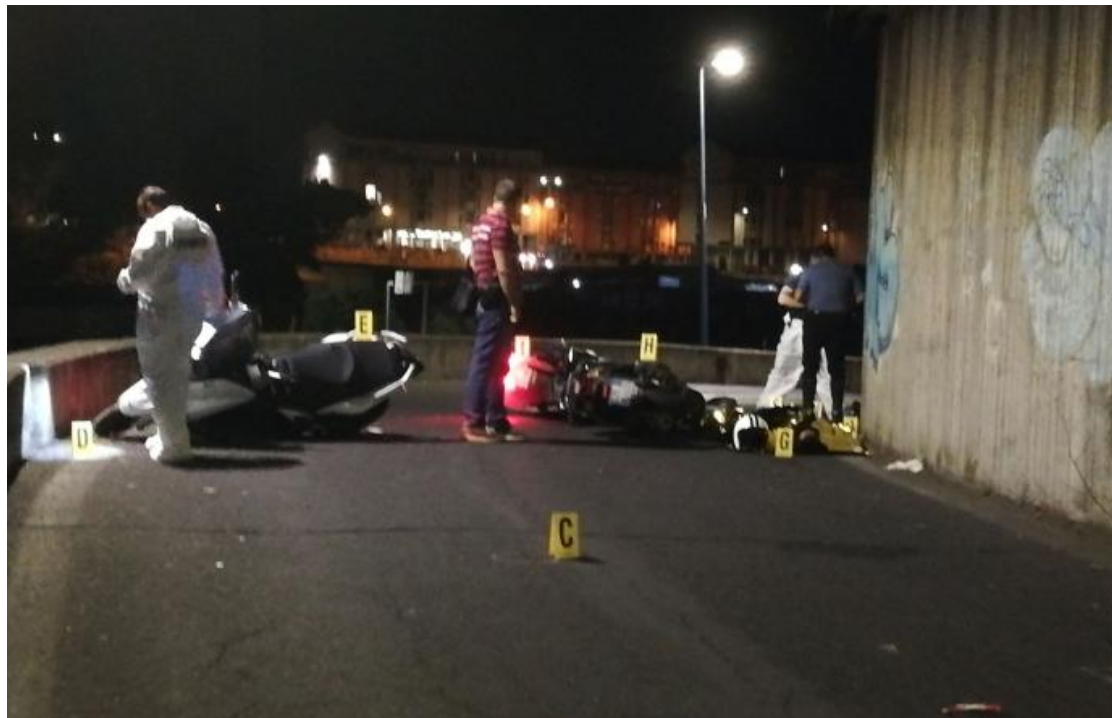
Il prodotto è stato brevettato da **Xiamen Boson Biotech** (società cinese). Sarà il gruppo austriaco **Technomed** a distribuirlo in Europa, che ha ottenuto la certificazione CE e ha già avviato la commercializzazione in vari mercati europei. Nei giorni scorsi il

prodotto è stato inserito nell'elenco dei dispositivi medici del ministero della Salute, una classificazione che a differenza dei farmaci ne consente la vendita ovunque.

Sparatoria di Librino, 14 arresti a Catania per la guerra tra clan in strada

20/04/2021 - 07:38 di Redazione

Al centro dell'inchiesta lo scontro armato dell'8 agosto 2020 tra "Cursoti milanesi" e esponenti dei Cappello in cui morirono due persone



CATANIA - Carabinieri del comando provinciale di Catania stanno eseguendo l'operazione Centuauri, una misura cautelare in carcere emessa dal Gip nei confronti di 14 persone indagate, a vario titolo, di concorso in duplice omicidio, sei tentati omicidi e porto e detenzione illegale di armi da fuoco in luogo pubblico. A tutti la Dda contesta l'aggravante di avere agito per motivi abietti ed avvalendosi delle condizioni previste dall'associazione di tipo mafioso, al fine di agevolare i clan di appartenenza.

Al centro dell'inchiesta la sparatoria dell'8 agosto 2020 quando affiliati e esponenti di vertice dei clan mafiosi dei "Cursoti milanesi", a bordo di due auto, e dei Cappello, su almeno 14 motoveicoli, si scontrati deliberatamente nelle strade del rione di Librino. Il bilancio dello scontro armato fu di due morti (persero la vita Luciano D'Alessandro e Vincenzo Scalia) e di diversi feriti.

«Esito che - sottolinea la Dda della Procura di Catania - poteva essere ben più nefasto se si considera che lo scontro a fuoco si è verificato di sera nel popoloso quartiere Librino, caratterizzato da un'elevata densità abitativa e dove i residenti, anche donne e bambini, soprattutto per la calura estiva, sono soliti trattenersi in strada fino a tardi».

Già ad agosto dello scorso anno cinque persone furono arrestate per quella sparatoria, in cui ebbero un ruolo preponderante i Cursoti milanesi. che si resero protagonisti nelle ore precedenti lo scontro di una spedizione punitiva che meritava una risposta.

Così quell'8 agosto 2020, dopo un appuntamento alle 18 in via della Concordia, uno sciame di moto e scooter comincia a cercare i "cursoti milanesi", battendo San Berillo Nuovo, San Leone, la via Palermo, via Acquicella e, infine, il viale Grimaldi a Librino. I "milanesi" vengono avvertiti del "movimento" e, da parte loro, si preparano ad affrontare coloro i quali li stavano cercando senza farsi annunciare.

Poco dopo le 19,30, in viale Grimaldi 18-19, si verifica l'incontro. E qui, fors'anche prima di cominciare a parlare, pistole in pugno, avviene il pandemonio: Luciano D'Alessandro è il primo a cadere, al fianco proprio di Concetto Alessio Bertucci (rimasto sul selciato e poi trasportato in ambulanza in ospedale). A una coscia rimane ferito anche il "cursoto" Martino Sanfilippo, che secondo le testimonianze raccolte, ovviamente tutte da verificare, potrebbe essere il materiale esecutore dell'omicidio del D'Alessandro e il feritore del Bertucci.

Nell'occasione rimaneva ferito anche Luciano Guzzardi, altro personaggio considerato vicino al clan Cappello, nonché Riccardo Pedicone, altro soggetto incline a ritrovarsi nei guai. Ciò mentre non è stato chiarito, almeno al momento, l'identità di chi avrebbe colpito mortalmente lo Scalia.

“Gli attacchi? Un esercito in marcia abbandona i disertori”



La metafora militare del governatore per rispondere alle polemiche interne al centrodestra

REGIONE di Redazione

6 Commenti

Condividi

PALERMO – “Gli attacchi contro di me sulla vicenda delle dimissioni di Razza e sull’interim che ho assunto alla Sanità? Per usare una metafora in questo momento noi siamo un esercito in marcia e un esercito in marcia non si ferma per fucilare i disertori, li abbandona per strada al loro destino”. Così il presidente della Regione Nello Musumeci commenta all’Ansa le polemiche dei giorni scorsi e la richiesta da parte dell’opposizione di inviare un commissario in Sicilia per occuparsi dell’emergenza Covid.

Musumeci è poi intervenuto a ‘Oggi è un altro giorno’, su Rai 1, parlando dell’inchiesta spostata da Trapani a Palermo. “Per fortuna è caduto il capo di imputazione di alterazione dei dati per coloro che erano stati raggiunti da misure restrittive, secondo i magistrati non costituisce un reato penale, almeno per i riflessi che può aver determinato nella indicazione del colore della regione – ha affermato -. Lo sostenevamo fin dall’inizio”.

“L’assessore Razza con le sue dimissioni – ha aggiunto – ha dato una grande lezione di civiltà e di rispetto. Si è dimesso per aver ricevuto solo un avviso di garanzia. Se ha alterato i dati lasciamolo dire alla magistratura. Ci sono dei momenti in cui la politica deve sapere tacere. Io ho grande fiducia nella magistratura, in questa Italia dove i processi e le sentenze si fanno anche con un avviso di garanzia. Però, i fatti ci daranno ragione e ogni giorno ci stanno dando ragione. L’assessore Razza si è dimesso in una terra dove si rimane incollati alla sedia anche con un sentenza di terzo grado”.

Pubblicato il 19 Aprile 2021, 17:50

Asp Messina, La Paglia non rientra: sospensione prorogata di un mese

Alessandra Serio | lunedì 19 Aprile 2021 - 19:55



La Regione si riserva ancora 30 giorni per decidere la sorte del direttore generale di Messina sospeso 2 mesi fa

Prorogata di un mese la **sospensione di Paolo La Paglia** dalle funzioni di direttore generale dell'Asp di Messina. Lo ha deciso la Regione che stasera ha notificato il decreto assessoriale di proroga per 30 giorni del "congelamento" di La Paglia dalla sua poltrona all'Azienda sanitaria messinese, decisa a suo tempo dall'ex assessore **Ruggero Razza** come provvedimento disciplinare.

La proroga ha effetto a partire da domani 20 aprile, il decreto è firmato dal dirigente **Mario La Rocca** e l'ulteriore mese servirà all'assessorato per portare a termine lo screening sull'attività di La Paglia, attività messa sotto "accusa" dagli ispettori, che hanno rilevato diverse criticità.

Nei giorni scorsi La Paglia aveva scritto al dg facente funzioni Alagna dicendosi pronto a rientrare ed a fare il punto sull'attività svolta in sua assenza.

Intanto all'Asp hanno fatto capolino a più riprese gli **investigatori della Gdf** che stanno vagliando tutta la gestione dell'azienda.

Dati Covid falsi, l'accusa: "Verità da nascondere a tutti i costi"



Quei morti "tenuti nel cassetto" e le ordinanze di Musumeci su cui si indaga ancora

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

3 Commenti

Condividi

PALERMO – È un atto di accusa pesantissimo quello della Procura di Palermo nell'inchiesta sui dati Covid falsi, nonostante sia venuta meno una parte delle incolpazioni provvisorie **nel passaggio di competenza da Trapani al capoluogo siciliano**.

Si parla di atteggiamento spregiudicato, gravi indizi di colpevolezza, mala fede, **volontà di mostrare un volto efficiente della sanità siciliana**.

Si continua a indagare

Si capisce che le indagini sono solo all'inizio. Agli atti dell'inchiesta che ha portato alla sospensione per un anno di Maria Letizia di Liberti, dirigente del "Dipartimento regionale attività sanitarie e osservatorio epidemiologico" e del dipendente regionale Salvatore Cusimano c'è la richiesta del procuratore aggiunto Sergio Demontis e dei sostituti Andrea Fusco e Maria Pia Ticino.

Leggi notizie correlate

- **Dati Covid falsi: revocati i domiciliari, sospesi per un anno**
- **La dirigente: "Interrogatemi, i dati Covid non sono falsi"**
- **Covid, circolari, file, telefonate: il dipartimento dove nasce il caos**

Sono stati i pm a chiedere **l'interdizione dei due indagati** dopo avere sentito una serie di persone informate sui fatti, affidato una consulenza a due tecnici che fanno parte della cabina di regia nazionale sul Covid, dopo avere confrontato i dati recuperati dai carabinieri del Nas con quelli trasmessi dalla Regione Siciliana all'Istituto superiore di Sanità.

"La punta di un iceberg"

Secondo l'accusa, "allo stato non si può escludere che la falsità emerse dalle telefonate ed oggetto di incolpazione provvisoria costituiscono solo **la punta dell'iceberg** di ripetute falsità che solo una certosina e laboriosa ricostruzione permetterà di far emergere".

Ed ecco il cuore delle indagini future. I dati aggregati non veritieri sono stati caricati – e qui scatterebbe il falso – nelle piattaforme informatiche, compilando i cosiddetti form che sono stati acquisiti dalla Procura. Adesso si deve capire se i “dati falsi aggregati” abbiano influito o meno nelle decisioni adottate dal ministro della Salute Roberto Speranza il 27 novembre 2020, l’8 gennaio, il 16 gennaio e il 29 gennaio 2021. Queste ordinanze richiamano i dati aggregati comunicati dagli indagati a Roma.

Non si spulciano solo le ordinanze ministeriali. **I consulenti dei pubblici ministeri stanno accertando se e come i dati aggregati abbiano inciso nei provvedimenti presidente della Regione.** Il punto di partenza è che certamente quei dati sono stati richiamati in diverse ordinanze di Nello Musumeci emesse fra gennaio e marzo 2021.

Le ordinanze di Musumeci

Ad esempio **il 14 gennaio 2021 la Sicilia è diventata zona rossa** su indicazione del Comitato tecnico scientifico siciliano (è stato di fatto l’ultimo parere richiesto dalla Regione al gruppo di esperti, **un’anomalia sui ha accesso un faro anche la Commissione regionale antimafia**), ma anche sulla base della relazione di Maria Letizia Di Liberti e Salvatore Scondotto, referente per la Regione siciliana del Sistema di sorveglianza integrata Covid dell’Istituto superiore di Sanità.

Scondotto, sentito dai pm, ha detto: **“lo davo per reali questi dati, dando per scontato che venissero immessi in maniera veritiera dai miei colleghi”**. I dati aggregati falsi hanno influenzato e in che modo, peggiorativo o migliorativo, le ordinanze tenendo conto che facevano parte dell’elenco degli atti su cui vengono prese le decisioni a livello nazionale e regionale? Sotto esame ci sono, oltre a quella del 14 gennaio, le ordinanze presidenziali del 4, 10, 17 e 21 marzo 2021.

Le colorazioni della Sicilia

Nella richiesta della Procura allegata all’ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice per le indagini preliminari Cristina Lo Bue si dice che **“sono in corso accertamenti per verificare”** se il caricamento dei dati errati si sia “tradotto in una effettiva alterazione del contenuto degli atti successivi. Per questa via potrebbe emergere la contestazione di nuove fattispecie penali di falso in atto pubblico per induzione che in ipotesi potrebbero ricadere sui report, sui verbali della cabina di regia e persino sui decreti ministeriali che hanno disposto la colorazione della Sicilia nonché sulle ordinanze del presidente della Regione siciliana”.

Così come le indagini stanno cercando sviluppare un ulteriore capitolo. Perché i dati sono stati caricati in maniera errata? I pm ritengono che **“le falsità commesse dagli indagati non sono derivate di certo da una loro leggerezza**, ma da un piano preordinato: dalle telefonate emerge una chiara volontà di caricare dati aggregati falsi nei form”.

“Una sacca di riserva”

In assessorato era stata creata **“una sacca di riserva”** dove gli indagati caricavano i dati “la cui tempestiva comunicazione avrebbe comportato l’emersione di risultati scomodi”.

Di Liberti e l’assessore regionale Ruggero Razza, indagato perché avrebbe concorso materialmente e moralmente nella commissione dei falsi, hanno presentato delle memorie difensive, obiettando che in un’ottica settimanale o comunque di medio termine grazie alla spalpatura i dati si sarebbero compensati e quindi non avrebbero comportato alcuna alterazione degli indicatori che si calcolano proprio su base settimanale.

Si tratta di **una tesi difensiva** sostenuta dagli avvocati **Fabrizio Biondo, Paolo Starvaggi, Luigi Spinosa ed Enrico Sorgi** che non convince i pm per due motivi. Il primo: molti dati sono stati recuperati al momento opportuno dagli indagati dopo essere rimasti nel limbo della "sacca di riserva" per molto più di una settimana.

Il secondo motivo: gli indagati avrebbero dovuto inserire i dati nel giorno stesso in cui ne hanno avuto conoscenza riempiendo l'apposito 'campo note informative' del form. Avrebbero potuto spiegare le ragioni del ritardo e invece avrebbero taciuto.

Far apparire un sistema efficiente"

Resta il nodo del perché ciò sia avvenuto. "In generale si può affermare che la volontà degli indagati di inviare dati falsi – spiegano i pm – è dipesa dalla volontà di **far apparire l'esistenza in Sicilia di un sistema sanitario efficiente**, ed anche di una rete informativa di monitoraggio Covid all'altezza della situazione. La realtà era invece diversa da quella fatta apparire, ed andava nascosta a tutti i costi per evitare che il ripetuto invio di dati aggregati intempestivi, accompagnato da note che rimarcano solo cronici ritardi, svelasse l'inefficienza del sistema di monitoraggio siciliano".

I decessi "spalmati"

La Procura si occupa anche dei decessi "spalmati". Si tratta di una circostanza che non configura il reato di falso, come gli stessi pm fanno notare tanto da avere escluso i dati sui morti dai capi di incolpazione, ma che viene sottolineata a supporto della richiesta di interdizione.

Secondo l'accusa, pur confluendo solo nel bollettino divulgato ogni giorno che non costituisce un atto pubblico, **la vicenda dei morti "spalmati"** sarebbe indicativa dell'esigenza di applicare una misura cautelare agli indagati perché denoterebbe il lato spregiudicato della personalità di Maria Letizia Di Liberti e Salvatore Cusimano.

"Contabilità occulta"

Anche sui decessi era stata creata una contabilità **"separata e occulta"** a cui attingere per procedere ad una successiva spalmatura". L'accusa evidenzia che "tali condotte siano certamente tra quelle più riprovevoli commesse dagli indagati. Tali falsificazioni appaiono infatti sorrette dalla finalità di occultare il dato più tragico della pandemia Covid-19, ossia quello relativo alla reale portata, su scala regionale, dell'incidenza di mortalità, specie tra le fasce più fragili, ma non solo, della popolazione".

La spalmatura, come emergerebbe dalle intercettazioni, aveva creato fibrillazione fra gli indagati specie quando si trattò di inserire contemporaneamente 180-190 decessi più recenti ad altri risalenti ai mesi di marzo e aprile 2020.

"Tale triste dato trova conferma nelle attività compiute di recente, nell'aprile 2021 -fanno notare i pm – dalla nuova dirigenza del dipartimento regionale del Dasoe che nel procedere al riallineamento del dato numerico dei decessi ha riscontrato **un gap di oltre 250 casi Covid-19**".

Il dato **"è stato tenuto chiuso nel cassetto"** fino al momento degli arresti. Non è un dato che fa scattare una contestazione penale, ma farebbe emergere "la spregiudicatezza" degli indagati. Si continua a indagare analizzando i dati contenuti nei forms, ma anche i dati dei pc e i messaggi dei telefonini sequestrati agli indagati.

Tags: [dati falsi covid sicilia](#) · [inchiesta dati Covid](#) · [ultime notizie Covid](#)

Publicato il 19 Aprile 2021, 17:11

Crisi al Comune, si fa strada una nuova sfiducia a Orlando



Le chat dei consiglieri ribollono e si cercano i numeri per tornare al voto

PALERMO di Roberto Immesi

10 Commenti

Condividi

PALERMO – La voce circola a Palazzo delle Aquile e corre veloce fra gli scranni di Sala delle Lapidi. Nessuno al momento ne parla ufficialmente, ma le chat dei consiglieri comunali ribollono e l'argomento in queste ore è soltanto uno: la possibile mozione di sfiducia al sindaco Leoluca Orlando. Un atto che, se passasse, sarebbe dirompente per il comune di Palermo: primo cittadino, giunta e consiglio tutti a casa e l'arrivo di un commissario che traghetti la quinta città d'Italia al voto che, a quel punto, potrebbe rientrare nella finestra elettorale del prossimo autunno.

Un'accelerazione che tutti fino a qualche giorno fa escludevano categoricamente, ma adesso che Italia Viva ha lasciato la maggioranza i numeri potrebbero esserci. In realtà sarebbero in corso degli approfondimenti con la Regione: le norme non vietano espressamente che la mozione si possa ripresentare, visto che già una è stata bocciata lo scorso settembre, l'unico paletto semmai è che non si può mettere ai voti negli ultimi sei mesi di mandato. Il che vorrebbe dire che c'è quasi tutto il 2021 a disposizione, anche se si aspetta un'interpretazione ufficiale per accertarsi che fra le norme non si nasconda qualche ulteriore limite, in assenza del quale una sfiducia (dopo i primi due anni) si potrebbe ripresentare più volte.

Il punto semmai è capire se ci sia o meno la volontà politica di farlo. Perché se a sostenere il sindaco in Aula ormai sono rimasti solo Pd, orlandiani e Sinistra Comune, in pratica poco più di una decina di consiglieri su 40, i partiti potrebbero non essere pronti per tornare così presto alle urne. Palermo dovrebbe tornare al voto a giugno del 2022 e quindi finora è rimasta fuori dai giochi che riguardano invece Roma, Milano, Bologna o Torino. Ma se passasse una mozione di sfiducia, il capoluogo siciliano tornerebbe in primo piano con effetti imprevedibili sulla politica regionale e nazionale, costringendo i partiti a muoversi in fretta alla ricerca di alleanze e candidati.

Leggi notizie correlate

- [Al Comune il centrodestra fa quadrato, nel mirino sindaco e assessori](#)
- [Comune, dimissioni dei renziani: via Piampiano e Costumati](#)
- [Orlando, la crisi e il 2022: l'ultima sfida del sindaco](#)

Tutte congetture, al momento, ma anche solo la minaccia di una mozione di sfiducia potrebbe essere dirompente. La crisi fra Orlando e Itali Viva è arrivata al culmine, gli assessori renziani rimarranno al proprio posto e a quel punto toccherà al sindaco cacciarli, così come

potrebbe capitare agli esponenti di Italia Viva nelle partecipate. **Il Professore ha già fatto capire di voler proseguire anche in una posizione di minoranza, ingaggiando un duello con un consiglio che si trasformerà in un Vietnam e su cui poter scaricare colpe e responsabilità.** Un pericolo che i consiglieri hanno ben presente, così come il rischio di non poter approvare il bilancio di previsione 2021, il che comporterebbe comunque lo scioglimento. Peggio ancora se si andasse al default. Ecco allora che una nuova mozione di sfiducia (con motivazioni diverse) potrebbe rivelarsi una pistola fumante da tenere sul tavolo, nella speranza di guastare i piani al sindaco.

“La crisi della maggioranza orlandiana non può essere pagata dalla città sommando emergenze a emergenze – dice Marianna Caronia di Forza Italia – Di fronte all’attuale crisi credo che sia urgentissimo lavorare per affrontare almeno tre temi urgenti: i cimiteri, le manutenzioni per la sicurezza e la programmazione del Recovery Fund. Su questo vanno trovate necessarie soluzioni per il bene di tutti. Ma se Orlando vuole continuare a tentare imposizioni e a non dialogare, non resterà alternativa alle dimissioni o alla sfiducia. Di fronte al rischio di uno stallo, meglio un breve periodo di commissariamento seguito da una nuova maggioranza solida per provare a salvare la città”.

Tags: [crisi comune palermo](#) · [mozione sfiducia orlando](#) · [rottura orlando italia viva](#)

Pubblicato il [19 Aprile 2021, 15:33](#)

Comune, dimissioni dei renziani: via Piampiano e Costumati



Adesso si apre la corsa al mini-rimpasto (nella foto Toni Costumati)

PALERMO di Roberto Immesi

2 Commenti

Condividi

PALERMO – I renziani escono ufficialmente dalla giunta comunale di Palermo. A darne notizia è il sindaco Leoluca Orlando in persona che ieri aveva lanciato un aut aut agli esponenti di Italia Viva: gli assessori Toni Costumati e Leopoldo Piampiano avrebbero dovuto sciogliere la riserva entro la prossima seduta, scegliendo fra la fedeltà al sindaco e quella al partito.

“A seguito del comportamento, delle dichiarazioni e delle proposte formulate dal gruppo consiliare Italia Viva, ho preso atto del documento di nove assessori in piena condivisione sulle mie stesse posizioni – spiega il Professore – Ho chiesto di conoscere le determinazioni degli altri due assessori. Toni Costumati mi ha presentato una motivata lettera di dimissioni nella quale manifesta le ragioni di disappunto per quanto si è creato, anche in riferimento alla sua esperienza culturale e politica. Dimissioni che accetto procedendo alla nomina di un nuovo assessore”.
“Leopoldo Piampiano – continua Orlando – mi ha confermato, senza alcuna ulteriore considerazione, di riconoscersi pienamente nella posizione di Italia Viva. Procederò, pertanto, alla nomina di un nuovo assessore”.

Piampiano, vicino al deputato regionale Edy Tamajo, è stato per tre anni assessore alle Attività produttive: “Un ringraziamento sentito e sincero a tutto il personale, i funzionari e i dirigenti del Suap e a tutti i rappresentanti delle associazioni di categoria per il lavoro svolto in questi anni difficili e intensi”, commenta a Livesicilia.

Leggi notizie correlate

- [Al Comune il centrodestra fa quadrato, nel mirino sindaco e assessori](#)
- [Crisi al Comune, si fa strada una nuova sfiducia a Orlando](#)
- [Orlando, la crisi e il 2022: l'ultima sfida del sindaco](#)

Costumati, nominato meno di un mese fa, si è occupato invece di cimiteri, verde e patrimonio. “In questi giorni si è consumato uno scontro assolutamente evitabile – spiega in una nota – Si è voluto lo stesso forzare, senza la necessaria lungimiranza. Nel merito, Italia Viva può rivendicare legittimamente le ragioni del dissenso, nel metodo avrei evitato di arrivare al voto in aula provando, preliminarmente, a pretendere chiarimenti. Tutto quanto ne è scaturito dopo è frutto solo della dirompente personalità degli attori in campo che hanno voluto rompere ogni argine, seppur fragile, che ha tenuto la maggioranza fino ad oggi. Allo stesso tempo, se non fossimo stati esclusi dalla convocazione della Giunta politica di sabato pomeriggio, probabilmente si sarebbero create le condizioni per un tentativo di opportuna ricucitura. Gli aut aut o le provocatorie e ovviamente improponibili proposte di governi di salute pubblica, nonché l’inasprimento eccessivo dei toni utilizzati nei comunicati stampa da parte di tutti, hanno portato poi a questa implosione della situazione. La mia nomina è stata proposta da Italia Viva e per il mero rispetto della fiducia che i dirigenti di Iv hanno riposto nella mia persona presento le mie dimissioni, evidenziando tuttavia di non avere condiviso le modalità con cui è stata gestita questa situazione e per la quale avevo proposto, inascoltato, soluzioni di opportuna e necessaria mediazione che avrebbero evitato la rottura improvvisa nei rapporti”.

L’uscita dei due assessori adesso riapre i giochi per un mini-rimpasto: il sindaco potrebbe decidere di accontentare le richieste del Pd e di Avanti Insieme, finora senza rappresentanti in giunta, così da consolidare quel che resta della maggioranza o puntare su due tecnici per evitare trattative politiche in un momento delicato come questo.

Le reazioni

“Le dimissioni dei due assessori di Iv non arrivano inaspettate ma portano a compimento l’operazione politica di frattura della maggioranza, iniziata da molti mesi – dicono i consiglieri di Sinistra Comune Barbara Evola, Fausto Melluso, Katia Orlando e Marcello Susinno – La vicenda del bilancio, che aveva visto il nostro Gruppo uscire dall’aula al momento del voto, aveva già svelato il tentativo di formare alleanze trasversali con l’unico intento di affossare scelte strategiche per il cambiamento della nostra città. Un evidente scontro di visione ha determinato l’atteggiamento irresponsabile in Consiglio Comunale e la gestione inaccettabile dei lavori d’aula di una forza politica che, mentre continuava ad occupare posti di potere strategici, dal Suap ai rifiuti, dal bilancio ai cimiteri, boicottava puntualmente atti importantissimi per la città. La bocciatura del consolidato e del piano triennale delle opere pubbliche, con le conseguenze gravi per lavoratori e lavoratrici e per l’intera comunità palermitana, sono soltanto la punta dell’iceberg. Da tempo la nostra forza aveva rilevato contraddizioni profonde, nell’azione politica di IV, che hanno frenato l’attività di governo. Adesso bisogna pianificare una strategia comune tra la giunta e le forze politiche che vogliono proseguire il percorso programmatico condiviso, perché riteniamo fondamentale raggiungere gli obiettivi di mandato e superare le criticità nella gestione della città”.

Tags: [crisi comune palermo](#) · [leopoldo piampiano](#) · [rottura orlando italia viva](#)

Publicato il 19 Aprile 2021, 17:33
